

03

anno XCVI
settembre 2019

RIVISTA DIOCESANA TORINESE



SOMMARIO

Atti dell'Arcivescovo	3
Lettera pastorale	6
Documenti	42
Messaggi	44
Interventi	47
Omelie	69
Curia Metropolitana_Cancelleria	83
In memoria	94

Atti dell'Arcivescovo

Prot. CAN/D/2017/2019

UNITÀ PASTORALI
SOSTITUZIONE DI MODERATORE

PREMESSO che per il moderatore dell'Unità Pastorale n. 4, a seguito di nuovi incarichi a lui recentemente affidati in un'altra Diocesi, si rende necessaria la sostituzione in questo specifico servizio pastorale;

VALUTATE attentamente le circostanze di persone e di luogo;

SENTITO il parere del Vicario Episcopale territoriale competente;

CON IL PRESENTE DECRETO

NOMINO

MODERATORE

FINO AL TERMINE DEL TRIENNIO IN CORSO
- 2017 - 30 SETTEMBRE 2020 -

IL SEGUENTE PRESBITERO:

DISTRETTO PASTORALE *TORINO CITTÀ*

PER L'UNITÀ PASTORALE N. 4 – SACRO CUORE:

DURANDO don Claudio, S.D.B.,

nato in Pinerolo (TO) il giorno 20 luglio 1964, ordinato il giorno 11 giugno 1994;

Dato in Torino, il giorno ventiquattro del mese di settembre dell'anno del Signore duemiladiciannove, *con decorrenza immediata*.

Prot. CAN/D/2069/2019

✠ **Cesare Nosiglia**
Arcivescovo Metropolita di Torino

can. Alessandro Giraudo
cancelliere arcivescovile

NOMINA DI REFERENTE DIOCESANO PER LA TUTELA DEI MINORI

CONSIDERATO quanto stabilito nelle “*Linee guida per la tutela dei minori e delle persone vulnerabili*” della Conferenza Episcopale Italiana;

VOLENDO provvedere alla nomina del Referente Diocesano per la Tutela dei Minori con i compiti previsti nelle citate “*Linee guida*”;

VALUTATE attentamente le circostanze di persone e di luogo;

CON IL PRESENTE DECRETO

NOMINO

REFERENTE DIOCESANO PER LA TUTELA DEI MINORI

_ PER IL QUINQUENNIO 2019 - 30 SETTEMBRE 2024 _

IL REVERENDO SACERDOTE OLIVERO DON SEBASTIANO
nato in Sommariva del Bosco (CN) il giorno 23 aprile 1951
ordinato il giorno 25 settembre 1976.

Dato in Torino, il giorno trenta del mese di settembre dell'anno del Signore duemiladiciannove, *con decorrenza immediata*.

✠ **Cesare Nosiglia**
Arcivescovo Metropolita di Torino

can. Alessandro Giraudo
cancelliere arcivescovile

Lettera pastorale

IL TESORO NASCOSTO E LA PERLA PREZIOSA

LETTERA PASTORALE DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO, MONS. CESARE NOSIGLIA, SUL TEMA DELLA FORMAZIONE E CATECHESI DEGLI ADULTI

Torino, 8 settembre 2019

«Il regno dei cieli è simile a un tesoro nascosto nel campo; un uomo lo trova e lo nasconde; poi va, pieno di gioia, vende tutti i suoi averi e compra quel campo.

Il regno dei cieli è simile anche a un mercante che va in cerca di perle preziose; trovata una perla di grande valore, va, vende tutti i suoi averi e la compra.» (Mt 13,44- 46).

«Quand'ero bambino, parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino. Divenuto uomo, ho eliminato ciò che è da bambino» (1Cor 13,11).

Questi due brani della Bibbia ci offrono motivi di riflessione e di verifica sulla realtà dell'adulto nella Chiesa e nella società.

Il brano del Vangelo di Matteo ci rivela che la fede in Cristo è questo tesoro nascosto e questa perla preziosa, che ogni adulto credente è chiamato a cercare e a mettere al primo posto fra i suoi interessi e nella sua intera vita. Non va dunque data mai per scontata, ma esige una sequela costante e permanente e la rinuncia a considerare ogni altra cosa secondaria rispetto ad essa.

Il secondo brano, tratto dalla Lettera ai Corinti, ci sprona a non rimanere con una fede infantile, che si accontenta di quanto ha ricevuto in tenera età, ma a promuovere una fede "adulta", ricca di contenuti e prospettive adatte alla cultura e alla vita propria di una persona matura.

Partendo dunque da queste premesse, vi invito, anche sulla base dell'Assemblea diocesana che abbiamo svolto proprio sulla formazione di adulti credenti, discepoli-missionari, a riflettere insieme sui passi e i percorsi da avviare nelle nostre parrocchie, associazioni e movimenti, per una conversione pastorale che metta al centro dei nostri impegni educativi gli adulti, in quanto soggetti responsabili e primi destinatari della comunione e della missione della Chiesa, nel mondo. Richiamo anzitutto quanto la Chiesa più volte nei suoi interventi magisteriali ha espresso chiaramente, circa la formazione e la missione propria degli adulti credenti nel mondo di oggi.

1. LO SPECIFICO DELLA FORMAZIONE DEGLI ADULTI

«Siate santi, perché io, il Signore, vostro Dio, sono santo» (Lv 19,2)

Possiamo sintetizzare lo specifico della formazione degli adulti in questi tre obiettivi fondamentali:

- 1) *«Abbiamo bisogno di cristiani con una fede adulta, costantemente impegnati nella conversione, infiammati dalla chiamata alla santità, capaci di testimoniare con assoluta dedizione, con piena adesione e con grande umiltà e mitezza il Vangelo» (Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia, 45).*
- 2) *L'obiettivo della comunità è quello di aiutare ogni battezzato «a maturare una fede adulta, "pensata", capace di tenere insieme i vari aspetti della vita facendo unità di tutto in Cristo. Solo così i cristiani saranno capaci di vivere nel quotidiano, nel feriale – fatto di famiglia, lavoro, studio, tempo libero – la sequela del Signore, fino a rendere ragione della speranza che li abita (cfr. 1Pt 3,15)» (Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia, 50).*
- 3) *«È necessario maturare una decisione coraggiosa a cambiare le cose» (Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia, 50): da una prevalente catechesi dei piccoli a un impegno capillare e permanente di prima evangelizzazione e di nuova evangelizzazione e formazione dei giovani e degli adulti, per portare il Vangelo negli ambienti e situazioni della vita e della città. Tutte le risorse di cui dispone la Chiesa devono attivarsi per nutrire questa fede adulta: parrocchie, movimenti, associazioni professionali, università e centri di cultura...*

Papa Francesco, in particolare nella *Evangelii gaudium*, afferma che la formazione degli adulti nella Chiesa deve assumere l'impegno di sostenere e orientare tutta la vita di un credente a vivere giorno per giorno il dono ricevuto di essere discepolo-missionario. Discepolo – e dunque chiamato alla sequela di Cristo – e missionario allo stesso tempo, perché chiamato a trasmettere la fede alle nuove generazioni e a testimoniarla nel tessuto quotidiano del proprio lavoro, della famiglia, del tempo libero e dell'impegno sociale, culturale e politico.

Gli adulti – afferma il *Documento di base del rinnovamento della catechesi (1970)* – sono *«in senso più pieno i destinatari del messaggio cristiano [...] sono gli educatori e i catechisti delle nuove generazioni cristiane. Nel mondo contemporaneo, [...] la Chiesa può dare ragione della sua speranza, in proporzione alla maturità di fede degli adulti» (Il rinnovamento della catechesi, 124).* C'è oggi una sottile tentazione, che serpeggia anche tra gli stessi ministri ordinati, secondo cui basta invitare e promuovere la testimonianza di fede e l'organizzazione di attività od eventi che facciano incontrare la gente, per offrire agli adulti un'immediata formazione cristiana. In realtà, senza lo

sforzo dell'intelligenza della fede, mediante un costante approfondimento dei suoi contenuti, la fede dell'adulto resta debole e insufficiente a orientare e sostenere la scelta di una vita cristiana, oltre a non corroborare poi il coraggio e le basi fondamentali per rendere ragione del proprio credere e operare da cristiani nel mondo. «*Siate pronti sempre – dice l'apostolo Pietro – a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi*» (1Pt 3,15).

Educare e accompagnare la crescita nella fede di un adulto significa contribuire a formare l'uomo nella sua integralità e dunque in tutte le sue dimensioni umana, spirituale, etica e comunitaria; una piena umanità che solo in Cristo uomo perfetto e Figlio di Dio è possibile trovare e assumere. Se uno si immette in questo percorso, giunge ad amare, pensare, scegliere e agire come ha amato, pensato e agito Gesù, modellando su di lui e il suo Vangelo l'esistenza quotidiana. Nel suo discorso al Convegno ecclesiale di Firenze sul nuovo umanesimo, Papa Francesco ha detto: «*Possiamo parlare di umanesimo solamente a partire dalla centralità di Gesù, scoprendo in Lui i tratti del volto autentico dell'uomo. È la contemplazione del volto di Gesù morto e risorto che ricompono la nostra umanità, anche di quella frammentata per le fatiche della vita, o segnata dal peccato*» (Incontro con i rappresentanti del V Convegno nazionale della Chiesa italiana, 10 novembre 2015). «*Chiunque segue Cristo, l'uomo perfetto, diventa anch'egli più uomo*», afferma il Concilio (*Gaudium et spes*, 41).

La centralità di Gesù Cristo nella formazione apre varchi di incontro e confronto, oltre che di annuncio e testimonianza, verso ogni persona. Occorre che la formazione degli adulti sia considerata non solo come un'educazione alla fede, ma anche una formazione alla vita, perché la vita cristiana e quella umana non siano vissute come parallele, ma complementari, aiutandosi a vicenda a raggiungere la stessa meta, che è la piena promozione antropologica e cristologica. E questo è possibile solo se gli adulti, vicini o lontani, sono considerati e ricercati come soggetti privilegiati della loro autoformazione, che assume un compito evangelizzante e catecumenale insieme.

Il riferimento al termine “discepoli-missionari” indica che non si può più pensare a una formazione previa, slegata dalla missione, e viceversa. Il cristiano laico si forma agendo nel mondo da cristiano che annuncia il Vangelo e lo vive nutrendo la propria fede con la preghiera, l'incontro con la Parola di Dio, i sacramenti e la vita stessa della comunità. Non c'è dunque un prima e un dopo, ma un crescere nell'amore di Cristo mediante l'adesione di mente e di cuore al Vangelo, anche mediante l'impegno di annunciarlo, ricordando che la fede cresce donandola, per cui la missione la rende sempre più forte e sicura in chi la vive in questo modo.

In diocesi non mancano certo occasioni e attività, anche belle e significative, in quest'ambito: penso ai gruppi famiglia, agli incontri con i genitori dell'iniziazione

cristiana dei bambini e ragazzi, agli stessi percorsi prematrimoniali, che riguardano ormai sempre più spesso persone di età adulta, più che giovani, al catecumenato per adulti e giovani che chiedono il Battesimo. Altri concreti percorsi sono quelli offerti dai movimenti e associazioni laicali, che sono per lo più rivolti ad adulti o comunque a realtà che tengono insieme giovani, adulti e famiglie. Inoltre, ci sono le iniziative, anche se a volte occasionali, di *lectio* biblica, oppure i gruppi del Vangelo nelle case nei tempi forti e gli incontri sistematici su argomenti di catechesi per adulti e famiglie. Gli stessi corsi di formazione dello SFOP, dei catechisti e di altri operatori pastorali sono un campo d'azione presente in diocesi. Infine, esistono i percorsi di prima evangelizzazione per i cosiddetti “ricomincianti” e le omelie domenicali o in occasione di speciali celebrazioni. Resta tuttavia l'impressione che, in larga misura, si tratti di proposte mirate a categorie e gruppi particolari e che la maggior parte dei cristiani, praticanti o non, al di là della Messa, abbiano ben poco per nutrire la loro fede; oppure che siano sempre un po' gli stessi a usufruire delle proposte parrocchiali o dei gruppi, rispetto a tutti gli altri battezzati.

Quel che va potenziato e promosso è una formazione rivolta a tutti i soggetti ecclesiali, incentrata sul tema annuale dell'assemblea diocesana e supportata da una lettera pastorale, in modo da dare sistematicità alla formazione stessa e favorire l'unità della Chiesa locale. Credo che su questo, come su tanti altri aspetti della vita e della fede dell'adulto oggi, la nostra ultima assemblea abbia riflettuto con impegno e indicato concrete possibilità di coinvolgimento delle persone, offrendo loro adeguati percorsi di approfondimento della fede in rapporto alla vita ecclesiale e alla missione nel mondo. Tutto ciò valorizzando molto il dialogo e lo scambio di esperienze e di proposte positive e incoraggianti che sono in atto in diocesi.

Lo specifico che una formazione “adulta” nella fede dunque è chiamata a proporre è la vita secondo lo Spirito e la crescita dell'uomo interiore, perché l'esistenza cristiana non è frutto di sforzi volontaristici, con cui si eseguono dei precetti, ma un cammino sorretto dal Maestro interiore, che apre la mente e il cuore alla comprensione del mistero di Dio e dell'uomo. Del resto, promuovere esperienze spirituali risponde oggi al desiderio di tanti di incontrare Dio, il quale solo riempie il cuore della vera gioia. Si innesta qui l'invito di Papa Francesco circa la necessità di puntare in alto, verso traguardi alti, ma alla portata di tutti, tra cui eccelle quello della santità. Non c'è dubbio che la chiamata alla perfezione evangelica sia la prima vocazione per cui ogni persona è stata creata: «*Siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste*» (Mt 5,48). Bisogna che la formazione degli adulti abbia ben presente tutto ciò e nutra la vita di ogni cristiano con questa salda speranza, che supera ogni altra speranza umana, pur assumendola, ma orientandola a un “di più” di senso ed efficacia, che è

la meta a cui tende ogni cuore. Occorre avviare in ogni parrocchia iniziative e proposte di iniziazione alla fede, mediante percorsi per adulti o itinerari di riappropriazione della fede, che rimettano al centro la persona di Gesù Cristo, accolto e seguito come proprio Maestro e Signore.

Dall'Assemblea diocesana

L'assemblea ha offerto, nel lavoro dei tavoli, alcune proposte convergenti verso quali adulti è oggi più necessario e opportuno rivolgersi. Anzitutto, emerge l'esigenza di intercettare gli adulti dai 35 ai 50 anni con i figli nella fase dell'Iniziazione cristiana. Questo elemento diviene il "pretesto" per invitare alla formazione (vengo-no richiamati come riferimenti il percorso diocesano "Tobia", che prevede appunto la proposta di un itinerario per adulti parallelo a quello dei ragazzi; e il percorso "Alpha", che è stato presentato in occasione dell'Assemblea e che è orientato a un primo annuncio che parte dalle grandi domande di senso).

Spesso si cita il momento conviviale come un momento aggregante fondamentale, che apre a possibili successivi passi e altrettanto spesso si cita la necessità di un invito personale, un passaparola.

Tra i destinatari, un gruppo segnala in particolare lavoratori e imprenditori; un'altra categoria a cui si pone attenzione sono coloro che vivono una situazione di solitudine affettiva (single, o separati). In generale, le proposte elaborate sembrano superare la preoccupazione dei "numeri", ma testimoniano il desiderio di relazioni autentiche e significative.

2. COME DIVENTARE CRISTIANI "ADULTI"

«Se con la tua bocca proclamerai: "Gesù è il Signore!", e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo. Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia, e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza. Dice infatti la Scrittura: Chiunque crede in lui non sarà deluso. Poiché non c'è distinzione fra Giudeo e Greco, dato che lui stesso è il Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che lo invocano. Infatti: Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato.

Ora, come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci? E come lo annunceranno, se non sono stati inviati? Come sta scritto: Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annuncio di bene! Ma non tutti hanno obbedito al Vangelo. Lo dice Isaia: Signore, chi ha creduto dopo averci ascoltato? Dunque, la fede viene dall'ascolto e l'ascolto riguarda la parola di Cristo» (Rom 10,9-17).

Per raggiungere una fede adulta, è necessario anzitutto che sia curata la formazione di base, che "fa il cristiano" e lo abilita ad essere tale nel suo vissuto quotidiano. Gli itinerari di iniziazione cristiana delle nuove generazioni offrono una serie di percorsi che, se non sono sostenuti da una continuità di catechesi successiva nell'età giovanile e adulta, che aiuti ad approfondire i misteri celebrati per vivere la fede, rendersi partecipi del cammino della propria comunità e testimoniare il Signore risorto, restano spesso privi di efficacia. L'età adulta viene così ad essere considerata anche l'età dell'inevitabile e acquisito abbandono della realtà ecclesiale e della formazione cristiana, se non della stessa fede. Da qui, la necessità di verificare la "qualità" della formazione in atto nei diversi itinerari di fede che parrocchie, movimenti e gruppi svolgono, a cominciare già dalla base sacramentale per giungere poi a quelli successivi.

Dev'essere una qualità che fondi la vocazione alla santità sul recupero delle radici battesimali e crismali, sia nutrita di preghiera e di Parola di Dio, di celebrazione dei sacramenti dell'Eucaristia e della Penitenza, di vita comunitaria e di testimonianza cristiana. Una qualità che non disdegni di tendere ad obiettivi anche ambiziosi, ma possibili, di studio della teologia, di esperienza mistica, di approfondimento culturale adeguato alle sfide dei tempi. Una qualità che accentui i contenuti e le dimensioni missionarie della formazione, così da sostenere una fede pensata, vissuta e annunciata.

Per raggiungere questi traguardi, si propongono alcune mirate piste di riflessione, di verifica e di proposta.

- L'evangelizzazione necessita oggi sempre più spesso di una **pre-evangelizzazione**, fondata sul dialogo e sul confronto sereno e costruttivo anche con persone che sono in ricerca di un senso della vita e si aprono poi alla conoscenza del Vangelo e di Gesù Cristo. È questa una via che riporta in primo piano, non solo per queste persone ma anche per i credenti, la necessità di riscoprire il cuore della fede e dell'incontro con il Signore, che è il cherigma o primo annuncio di Cristo morto e risorto, principio e fonte prima della fede, come ci ricorda l'apostolo Paolo: *«Se con la tua bocca proclamerai: «Gesù è il Signore!», e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo» (Rom 10,9).*

Cristiano infatti è chi sceglie Cristo e lo segue: in questo atto di fede fondamentale è racchiusa ogni altra esigenza di conoscenza e di impegno di vita. Ogni cristiano, ma anche e soprattutto chi è in ricerca o non crede o si confronta onestamente con il Vangelo, necessita del primo annuncio e di un cammino di fede appropriato per accoglierlo come fonte prima e indispensabile di conversione e di cambiamento di vita.

- Deve però restare ferma nel cuore la certezza della sintesi mirabile dell'**unità tra contemplazione e servizio**, che è espressa da San Paolo ai Corinti: *«Tutto è vostro.*

Ma voi siete di Cristo e Cristo è di Dio» (1Cor 3,21.23). Tutto è vostro: tutto è stato creato per voi, ogni cosa vi è stata data come dono per nutrire la vostra vita e la vostra fede. Siamo dunque responsabili in prima persona del fare e dell'operare; ma noi, uniti al Signore nella fede e nella preghiera, siamo di Cristo, apparteniamo a lui e pertanto ogni cosa fatta nel suo nome viene santificata e resa perfetta nell'amore, purificata e rivestita di grazia; e Cristo, come mediatore tra noi e Dio, riporta ogni cosa al Padre, rendendo la nostra vita un'offerta pura e santa e a lui gradita.

La stessa sintesi tra contemplazione e servizio la vediamo realizzata in Maria Santissima, modello di ogni discepolo in preghiera: in lei, l'ascolto dell'Annunciazione si fa servizio umile e obbediente al Padre e alla sua volontà; e il servizio della Visitazione, offerto alla cugina Elisabetta, sfocia nella preghiera di lode e di contemplazione delle mirabili opere di Dio nel *Magnificat*.

- Vitale è dunque la **qualità cherigmatica degli itinerari e delle proposte**, anche catechistiche, dei cammini di formazione degli adulti nelle comunità. E ciò per radicare la loro fede nel Vangelo, ma anche per accompagnare con gradualità le persone a compiere l'atto di fede, spesso dato per scontato o non sufficientemente sentito come decisivo e fondamentale per la propria vita. Ogni comunità cristiana è chiamata pertanto a promuovere un vero e proprio piano pastorale di iniziazione e catecumenato post-battesimale, rivolto in particolare proprio ai giovani e agli adulti, le fasce oggi più prive di evangelizzazione e di catechesi. Tale impianto dovrà caratterizzarsi secondo il grado di fede e di partecipazione ecclesiale propria del destinatario: così, altro è il cammino di fede proposto per chi richiede la celebrazione di un sacramento (come il Matrimonio, il Battesimo dei figli, l'Iniziazione cristiana dei fanciulli e ragazzi...), altro è il cammino di chi accoglie l'invito a "ricominciare" un'esperienza ecclesiale di fede sulla base della Parola di Dio e della preghiera; altro è chi, da adulto, chiede di ricevere il Battesimo, un altro ancora è chi, "cristiano della soglia", va educato a rinsaldare la sua unione a Cristo e alla Chiesa, con specifici itinerari di prima evangelizzazione...
- Per tutti, comunque, resta decisivo **avviare un impianto pastorale che faccia riferimento al modello dell'iniziazione cristiana**, dove interagiscono insieme i vari momenti o tappe: l'accoglienza e il primo annuncio, l'itinerario catecumenale con le sue varie tappe, la celebrazione e la preghiera, l'accompagnamento mistagogico dopo la celebrazione dei sacramenti, nutrito da esperienze di fede e di vita cristiana ed ecclesiale, un costante sostegno della catechesi, la testimonianza della carità... Non si tratta di porre in atto strutture particolari, ma di accompagnare passo passo le persone con una specifica cura e attenzione al soggetto e alle sue concrete

esigenze di fede e di vita. Le differenze tra le situazioni spirituali di ciascuno sono oggi molto marcate ed esigono pertanto una pastorale più personalizzata e meno massificante o anonima, omogenea e uguale per tutti. Inoltre, tale "impianto" ha al suo cuore l'anno liturgico, come asse portante, e l'esperienza spirituale, liturgica e fraterna, della comunità cristiana, che rappresenta per questo l'ambiente vitale entro cui i vari itinerari differenziati si innestano e si svolgono.

Quali sono dunque gli obiettivi pastorali della formazione degli adulti?

- **La promozione della corresponsabilità dell'adulto nella vita della Chiesa.** La semplice collaborazione non è sufficiente, perché l'adulto vuole contare realmente e non solo essere utilizzato per determinati servizi, pure importanti. Il laico adulto, inoltre, proprio per la sua vocazione, è chiamato ad aiutare la sua comunità a vivere con sguardo positivo il proprio tempo e luogo, immergendosi nel vissuto della gente (le "periferie esistenziali") con una proposta evangelizzatrice e di cambiamento.
- La missione propria dei laici credenti sta nella proposta e testimonianza del Vangelo nel mondo e dunque in tutti quegli ambiti propri della loro vita quotidiana. **Occorre dunque formare un buon cristiano e un onesto cittadino.**
- Questa corresponsabilità e missione propria del laico credente comporta di conseguenza un **rinnovamento profondo della parrocchia tridentina**, incentrata sul prete e sui sacramenti e autosufficiente, per puntare invece a una comunità che, facendo rete sul territorio, si collega con le altre parrocchie dell'Unità pastorale, per stabilire un raccordo che valorizzi tutte le altre componenti ecclesiali e laiche del territorio, agendo insieme per il bene comune della popolazione.

Tutto questo, però, accentua un'ulteriore e previa domanda di fondo: quale volto e realtà di Chiesa-comunione missionaria siamo chiamati ad accogliere e a promuovere, per far sì che gli adulti possano sentirsi attivi e protagonisti corresponsabili dell'evangelizzazione sul territorio? Vediamo uno ad uno i tratti che definiscono questo volto e la realtà di una Chiesa-comunione missionaria.

3. FARE ESPERIENZA DEL SIGNORE

Una comunità che offre alla gente la possibilità di fare esperienza di Dio e del suo mistero (Parola, liturgia, preghiera, cammini di spiritualità) dentro il vissuto personale e comunitario

«Io sono la vite vera e il Padre mio è l'agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. [...] Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché

senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli» (Gv 15,1-8).

Una seria verifica va fatta in proposito, perché non prevalga un'altra immagine di Chiesa, troppo sbilanciata sull'attivismo, sulle feste o sul sociale, a scapito del primato di Dio e del suo Spirito. Da qui, l'importanza di sostenere in ogni modo il cuore della comunità: il Giorno del Signore, con la celebrazione dell'Eucaristia, preparata e celebrata con cura sotto tutti gli aspetti (ministeri, omelia, partecipazione attiva dell'assemblea, pastorale "del sagrato").

Su questo punto, non possiamo dimenticare che la viva partecipazione dei fedeli non deve limitarsi a ricercare metodi di animazione esteriore, ma deve promuovere la fede, perché la Messa è il sacrificio redentivo del Signore, morto e risorto, e la sua divina presenza nel sacramento del suo Corpo e del suo Sangue. Per questo la liturgia, che lo rinnova per mezzo del rito e delle preghiere, va rispettata con rigore, in quanto è azione di Cristo e della Chiesa, di cui il presbitero e le assemblee sono servi e non padroni.

Ritorno a chiedere con insistenza di educare i fedeli ad accettare la riduzione del numero delle sante Messe in parrocchia (o in chiese succursali), comprendendo anche l'opportunità di fissare orari con-soni al Giorno del Signore. In questo modo, sarà possibile favorire una partecipazione meno frammentata alla celebrazione eucaristica domenicale. L'assemblea deve testimoniare la gioia pasquale e sentirsi unita nella fede e nella comunione, esprimendola nella preghiera, nel canto corale (i cori sono a servizio delle assemblee, per aiutarle ad esprimere con il canto la loro attiva partecipazione e non per eseguire dei bei concerti), nel silenzio adorante, che va recuperato nei momenti stabiliti dalla liturgia, e nella fraternità. Diamo anche spazio alla Liturgia della Parola, svolta dai diaconi secondo le indicazioni offerte dalla Conferenza episcopale piemontese, sia durante i funerali sia nelle domeniche, là dove la molteplicità delle parrocchie lo esige. Il primato di Dio richiede inoltre l'ascolto sistematico della sua Parola, fonte prima della fede di ogni credente. È indispensabile promuovere, in parrocchia, una sistematica *lectio divina* o altri momenti di accoglienza della Parola di Dio (centri di ascolto del Vangelo nelle case, ad esempio). Ignorare la Sacra Scrittura è ignorare Cristo. Ho l'impressione che, per tanti cristiani impegnati nelle parrocchie o nei movimenti ed associazioni, questa proposta della *lectio* sia considerata "per gli altri" e non per loro, per cui vi rinunciano facilmente, avendo invece costante attenzione per la propria riunione settimanale o mensile. Invece, la catechesi degli adulti

a sfondo biblico e sull'insegnamento della Chiesa con riferimento alla vita appare oggi una via prioritaria della pastorale di comunione e di missione. Ma non possiamo nemmeno sottovalutare la carenza culturale propria di molti battezzati, siano essi sacerdoti, diaconi, religiosi e religiose e laici, per cui ci si trova poveri di idee e stimoli idonei a svolgere un efficace discernimento sui segni dei tempi e una testimonianza capace di dare ragione della speranza che è in noi credenti.

Infine, è urgente promuovere diversificati cammini di spiritualità, che aiutano ogni fedele adulto a tendere alla santità. Il primo itinerario da valorizzare in parrocchia è senza dubbio quello dell'anno liturgico, che offre ad ogni battezzato i contenuti portanti della vita nello Spirito. È auspicabile poi che gli adulti trovino la disponibilità di sacerdoti ad accompagnarli sulla via del discernimento della volontà di Dio, mediante il sacramento della Riconciliazione ed una direzione spirituale costante. Anche le proposte di Esercizi spirituali annuali per il popolo di Dio o per gruppi, in Centri di spiritualità presenti in diocesi, sono da valorizzare sia per giovani sia per adulti, famiglie e anziani. Dobbiamo formare credenti solidi, inseriti in storie di vita cristiana, capaci di testimoniare: «*Io ho visto il Signore!*» (cfr. Gv 20,18). Per questo, è necessario promuovere l'Istituto di Scienze religiose come scuola di formazione teologica per laici, lo SFOP – che prepara animatori e coordinatori della pastorale nella comunità – e i diversi corsi di formazione promossi dagli Uffici pastorali diocesani, che permettono di dare vita ad una schiera sempre più numerosa di laici preparati e competenti. È su questo che occorre scommettere, investendo anche risorse finanziarie e personale qualificato. Allora, supereremo l'idea che il laico sia soltanto chiamato a dare una mano al prete o a sostituirlo là dove è carente o assente, per comprendere che è proprio di ogni fedele edificare la Chiesa nel triplice *munus* di Cristo (profezia, sacerdozio e regalità), di cui il battezzato è rivestito per grazia.

Dall'Assemblea diocesana

Una dinamica che ritorna con una certa frequenza nei tavoli di lavoro dell'Assemblea è quella del rapporto vita-fede-vita: intendendo con questa formula la capacità di una parola credente in grado di portare luce sulle situazioni della vita e di permettere di ritornare ad esse in modo nuovo. Ritorna quella frattura tra fede e vita di cui parlavano già il *Documento Base* e l'esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi* di Paolo VI.

Dobbiamo leggere in questi richiami il fatto che spesso il modo in cui è vissuta la fede, in cui è percepita la vita cristiana, risulta non significativo per la vita di oggi? Crediamo di sì. Perciò, un grande impegno formativo ci pare debba essere posto riguardo alla questione del come "dire" e "fare" la fede oggi, come rimettere in

moto un processo di inculturazione della fede che sembra un po' bloccato, rendendo particolarmente faticosa la trasmissione della fede di generazione in generazione.

Si constata il bisogno di una lettura "incarnata" della Parola, che ne evidenzia l'attualità, rispetto anche ai temi sociali, e la capacità di dare risposta alla ricerca di senso, di relazione e di umanizzazione. In questa direzione, è auspicabile forse mettere in cantiere "laboratori della Parola", per sperimentare insieme e apprendere come la Parola biblica diventa nutrimento per la vita. Anche i contributi ricevuti prima dell'Assemblea, in risposta alla scheda inviata, pur nella limitatezza del numero dovuta alla scarsità di tempo, hanno rivelato in parecchi casi un'idea e un modo di esprimere il significato della fede quanto meno bisognoso di approfondimento, se non di purificazione e precisazione.

In questa direzione, è urgente, ci sembra, anche cercare i modi per aiutare a una corretta comprensione ed espressione della fede in tante occasioni (la preghiera di suffragio per i defunti; le diverse espressioni della religiosità e della pietà popolare; la devozione mariana...). La scheda proposta per la preparazione dell'Assemblea potrebbe essere ancora valorizzata durante l'anno. Tra i contenuti, può essere significativo citare la Messa, indicata da un tavolo come momento formativo fondamentale per l'intera comunità. Anche questo potrebbe essere un buon spunto di approfondimento, in concomitanza con la prossima pubblicazione della terza edizione del Messale Romano, per proporre itinerari di approfondimento della fede per tutta la comunità, che abbiano come perno la celebrazione dell'Eucaristia e il Giorno del Signore.

4. DISCERNERE I SEGNI DEI TEMPI

Una comunità che sa discernere i segni dei tempi e i mutamenti in atto nella cultura e nella società

«Quando vedete una nuvola salire da ponente, subito dite: "Arriva la pioggia", e così accade. E quando soffia lo scirocco, dite: "Farà caldo", e così accade. Ipocriti! Sapete valutare l'aspetto della terra e del cielo; come mai questo tempo non sapete valutarlo? E perché non giudicate voi stessi ciò che è giusto?» (Lc 12,54-57).

È questo un altro punto decisivo, se vogliamo che la missione della Chiesa possa essere feconda e positiva. Il seme della Parola di Dio penetra infatti nel cuore delle persone, ma la sua comunicazione è fortemente condizionata dal terreno che lo recepisce o lo accoglie. Il terreno è la vita dell'uomo, che è immersa in un ambiente culturale e sociale che ne condiziona e orienta i comportamenti e le azioni. Per questo, la Chiesa è chiamata a sviluppare sempre un discernimento continuo sull'evolversi

delle situazioni di questo terreno, per incidere efficacemente in esso, in modo da renderlo recettivo per l'evangelizzazione.

Affermava il Papa San Giovanni Paolo II: *«Per il credente l'interpretazione della situazione storica trova il principio conoscitivo e il criterio delle scelte operative conseguenti in una realtà nuova e originale, ossia nel discernimento evangelico; è l'interpretazione che avviene nella luce e nella forza del Vangelo, del Vangelo vivo e personale che è Gesù Cristo, e con il dono dello Spirito Santo. In tal modo il discernimento evangelico coglie nella situazione storica e nelle sue vicende e circostanze non un semplice "dato" da registra-re con precisione, di fronte al quale è possibile rimanere nell'indifferenza o nella passività, bensì un "compito", una sfida alla libertà responsabile sia della singola persona che della comunità. È una "sfida" che si collega ad un "appello", che Dio fa risuonare nella stessa situazione storica: anche in essa e attraverso di essa Dio chiama il credente, e prima ancora la Chiesa, a far sì che il Vangelo [...] esprima la sua verità perenne nelle mutevoli circostanze della vita. [...] Questo discernimento evangelico si fonda sulla fiducia nell'amore di Gesù Cristo [...]; si nutre della luce e della forza dello Spirito Santo [...]; riposa sulla fedeltà del Padre alle sue promesse. In questo modo la Chiesa sente di poter affrontare le difficoltà e le sfide di questo nuovo periodo della storia [...]. Non ci nascondiamo le difficoltà» (Pastores Dabo Vobis, 10).*

Ecco di conseguenza, a titolo esemplificativo, alcuni terreni su cui più forti si manifestano le sfide missionarie e su cui pertanto deve esercitarsi il discernimento in senso critico e positivo, per formare cristiani laici consapevoli e attenti al cambiamento:

- la **grande mobilità** che caratterizza la vita di tante persone: nel corso della storia, la maggior parte della gente ha trascorso l'intera esistenza in un unico ambiente culturale, altamente integrato; oggi invece ci si imbatte di continuo in flussi culturali mobilissimi, che mettono in crisi verità, tradizioni e punti di riferimento ritenuti solidi e immutabili, ma che permettono di arricchirsi vicendevolmente dei rispettivi doni culturali e sociali;
- la **religione "fai da te"**, confinata in spazi privati e soggettivi, senza rilevanza e riconoscimento pubblico, come rifiuto della massificazione e dell'anonimato dell'individuo, che conduce a forme nuove di religiosità esterne alle Chiese ed esprime pure la richiesta di rendere più autentiche e accoglienti le comunità cristiane e il loro rapporto con le persone;
- la **neutralità etica** nei confronti di comportamenti soggettivi fortemente sentiti come espressione di scelte libere, individuali, insindacabili; ma anche la richiesta di essere posti davanti alla proposta positiva del Vangelo e dei valori morali, per una scelta di coscienza formata e responsabile di fronte a se stessi, agli altri, alla comunità civile e religiosa;

- **l'egemonia della tecnica e dell'economia** sull'uomo e sui popoli, che però porta con sé pure una sensibilità più estesa circa la salvaguardia del creato e l'uso delle risorse in una prospettiva di solidarietà e sostenibilità;
- la **dispersione dei linguaggi** che impediscono di comunicare il vero e il bene secondo criteri oggettivi di riferimento, che però reca in sé anche la richiesta di una comunicazione spirituale e religiosa meno avulsa dal reale della vita e delle esperienze concrete.

L'evangelizzazione dunque non insegue il cambiamento, ma si pone dentro la storia, per fedeltà alla Rivelazione: in ogni epoca, la fede cristiana è chiamata ad esercitare la propria istanza critica e costruttiva nei confronti dei modelli socioculturali diffusi. La missione conduce ad annunciare Cristo ovunque, in ogni casa, in ogni ambiente e nella città. Una comunità e un cristiano che prendono l'iniziativa di "andare", non si fermano davanti a nessun ostacolo, non si scoraggiano davanti ad alcuna situazione, anche se difficile. Destinatari della missione sono tutti, senza eccezioni, anche quelli che non desiderano essere disturbati o rifiutano la proposta. Verso di loro occorre avere il massimo rispetto e attenzione, ma non debbono essere esclusi dall'offerta dell'annuncio di Gesù Cristo e dall'invito dolce e positivo di usufruirne, pur nel rispetto delle loro coscienze. Non si va solo là dove si è attesi, richiesti, chiamati, ma da tutti, in ogni famiglia, in ogni ambiente e situazione di vita e di lavoro. L'essere considerati degli importuni o anche rifiutati fa parte dell'esperienza dell'annuncio cristiano fin dai tempi apostolici: questo non ha fermato, anzi ha sollecitato in misura maggiore l'impegno degli evangelizzatori.

L'uscire dalla parrocchia e andare verso le persone e gli ambienti presuppone una mentalità nuova nell'impostazione delle attività pastorali interne e una serie di segni concreti che manifestino la viva presenza della Chiesa nel territorio. Pensiamo ai Centri di ascolto del Vangelo nelle case, alla visita costante ai malati e sofferenti, al raccordo tra i cristiani che operano negli ambienti e nella parrocchia, all'intesa e alla mutua collaborazione tra i catechisti, gli animatori dei gruppi giovanili, gli insegnanti di religione e gli altri docenti cattolici che operano nelle scuole del territorio, sia cattoliche sia statali: sono alcune vie concrete per rendere operativa la scelta missionaria.

Inoltre, spetta alla parrocchia e ai movimenti e gruppi fare in modo che i loro membri siano formati e costantemente sostenuti nella scelta di essere missionari attivi e impegnati nei rispettivi ambienti di vita e di lavoro. Infatti, una volta compreso e accolto il dono di essere missionario, in quanto battezzato e cresimato, il cristiano è chiamato ad esercitare tale dono ogni giorno dove vive, lavora, opera e verso tutte le persone che incontra; è chiamato a sentirsi responsabile della missione della Chiesa nel mondo intero. Lo dovrà fare sia con la viva testimonianza personale che con l'attiva

collaborazione degli altri cristiani presenti nello stesso ambiente, così da favorire la costituzione di équipe missionarie che promuovano iniziative di annuncio, di ascolto della Parola, di preghiera e di incontro.

Per chi è figlio di Dio non dovrebbe trascorrere giorno senza che in qualche modo sia stato annunciato il suo amore per tutti gli uomini in Gesù Cristo. Chi incontra veramente il Signore nella vita di fede, per un misterioso e spontaneo impulso, sa esprimerlo e proporlo anche negli incontri più consueti. Chi è mosso dalla carità dello Spirito e ringrazia Dio per il dono della fede trova sempre i modi per comunicare il suo assillo a coloro che lo circondano. Chi ha scoperto la bellezza del Vangelo e la fraternità di una vera vita ecclesiale sa dividerne ogni giorno l'esperienza di impegno e di speranza con quanti camminano con lui. È questa una trama tessuta quotidianamente in modo occasionale, o voluta direttamente, in ogni ambiente e luogo di vita, con chiunque si incontra. È una fitta e misteriosa trama entro cui, grazie al cristiano, si incontrano Dio che si rivela e l'uomo che lo va cercando per varie strade.

5. L'ACCOGLIENZA

Una comunità che, prima delle attività, considera l'importanza delle persone. Lo stile che caratterizza l'ambiente vitale della parrocchia è quello di un luogo accogliente dove ci si ascolta e si vive la comunione fraterna, a partire da motivazioni di fede, di preghiera, di carità

«Io dunque, prigioniero a motivo del Signore, vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell'amore, avendo a cuore di conservare l'unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti. A ciascuno di noi è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo» (Ef 4,1-7).

Appare oggi sempre più urgente e decisivo recuperare ad ogni livello di pastorale il rapporto personale con ciascuno, per cui lo stile della comunità e del suo ambiente vitale dev'essere quello dell'accoglienza e dell'incontro, prima che del messaggio che si può comunicare. Affermava il *Documento di base* dei vescovi italiani nel 1970: «La vocazione degli uomini alla fede e la loro stessa maturazione cristiana vengono decise sempre più frequentemente attraverso la testimonianza, che i battezzati possono rendere nelle più disparate occasioni d'incontro e di dialogo» (Il rinnovamento della catechesi, 23). Sono le vie dell'accoglienza amicale, del dialogo sereno e fraterno,

che i battezzati possono percorrere con le persone anche non credenti o indifferenti.

Questo è possibile se formiamo una comunità che vive la fraternità e la comunione e crea un ambiente sereno e ricco di umanità condivisa, che si manifesta nelle più disparate occasioni di incontro con coloro che chiedono magari un sacramento e vivo-no in una situazione morale non in regola con i comandamenti (pensiamo a tanti divorziati o risposati civilmente, conviventi o non frequentati la parrocchia, indifferenti, agnostici o addirittura non credenti). Sull'esempio di Gesù e del suo atteggiamento mite e umile, forte contro i falsi giusti e gli ipocriti, contro gli orgogliosi e i superbi, ma dolce e accogliente verso i peccatori e i deboli, con i quali mangiava o si intratteneva e nelle cui case si fermava – come vediamo in tanti episodi del Vangelo, dalla chiamata di Matteo (Mt 9,9-13) a Zaccheo (Lc 19,1-10), alla Samaritana (Gv 4,1-29), all'adultera (Gv 8,1-11) e alla peccatrice (Lc 7,36-50) –, la comunità cristiana è chiamata a farsi vicina e con spirito materno accompagnare tutti pazientemente, sulla via della conversione, all'incontro con Cristo e con la sua Parola di verità e di vita, senza condannare o rifiutare il dialogo con nessuno.

Nelle parrocchie possiamo contare su diversi ministeri di fatto, che avvicinano le persone e le famiglie con questo spirito di accoglienza e di fraternità. Pensiamo ai ministri straordinari dell'Eucaristia, che distribuiscono la Comunione nella Messa, visitano i malati e i sofferenti nelle case; a chi opera nei centri ascolto Caritas; a chi visita le famiglie, tra cui religiosi, religiose e laici missionari; a coloro che svolgono un servizio di accoglienza nell'ufficio parrocchiale; a chi si presta per la recita del Rosario in parrocchia o nelle case; ai ministeri del catechista e dell'operatore sociale o educatore d'oratorio; a chi si occupa del canto o dell'accompagnamento dei defunti e parenti al cimitero, o dell'animazione della liturgia o della carità. Vivere la spiritualità della comunione significa considerare ogni altro membro della comunità "uno che mi appartiene" e condividere le sue gioie e sofferenze, prendersi cura dei suoi bisogni per offrirgli una vera e profonda amicizia. Significa vedere, anzitutto, ciò che di positivo c'è nell'altro ed accoglierlo, valorizzando i suoi doni come fossero doni per se stessi. Senza questo cammino di conversione interiore, a poco servono gli strumenti organizzativi o esteriori della comunione.

Mettere al centro le persone prima dei programmi e delle iniziative significa anche offrire un'evangelizzazione che dia luce e calore di fede e di amore alle esperienze fondamentali della vita della gente: gli affetti, le sofferenze, il lavoro, perché, se il Vangelo appare una risposta alle proprie situazioni di vita, diventa forza di cambiamento e di speranza per tutti. Ascoltare il mondo e discernere i segni dei tempi nelle pieghe complesse, ma reali, della nostra storia presente, appartiene al compito della comunità cristiana, che deve inculturare il Vangelo e testimoniare dentro la realtà

concreta che la gente sperimenta e vive ogni giorno, se non vuole vanificare la forza propositiva e la novità di cambiamento che porta con sé. L'agenda di un Consiglio pastorale parrocchiale non può ignorare questi aspetti decisivi della vita delle persone e della comunità, partendo dalle reali problematiche proprie del territorio.

Dall'Assemblea diocesana

La questione dei contenuti della formazione dell'adulto credente non è stata particolarmente posta a tema dai partecipanti, anche se ogni tanto si è rimandato alla realtà dell'ignoranza sui temi della fede. Sembra invece molto più urgente la questione dell'accoglienza.

Da una parte, è la richiesta di comunità capaci di mostrare un volto accogliente, così che le persone non si sentano giudicate (è un richiamo che ritorna frequentemente, segno che invece questa è l'impressione che si dà). Certo, questo aspetto mette in discussione il modo in cui le nostre parrocchie vengono percepite, in cui avviene il primo contatto, ma anche il modo in cui celebriamo la liturgia, preghiamo insieme, viviamo i momenti comunitari.

Dall'altra parte, è il segno che il sentirsi accolti è un bisogno diffuso nella nostra società, in cui sembra prevalere l'individualismo e l'interesse personale. Di fronte alle fatiche della vita, sia-no esse interiori o esteriori, sembra difficile oggi trovare luoghi che permettano di farle emergere, di affrontarle ed elaborarle. Evidentemente, non siamo oggi accoglienti quanto vorremmo/dovremmo.

Forse, una formazione su questo aspetto sarebbe utile: sia per approfondire che cosa significa, in termini di atteggiamenti interiori, di modalità di relazione, di attenzione alle diversità culturali, accogliere persone e famiglie migranti; ma non solo: perché l'incontro con l'altro richiede sempre tutte queste attenzioni. Questo vale per un professore, un amico, un adulto che cammina con me, un prete. Io, cattolico, accolto dall'amore sempre, forse non lo sono poi così tanto. Accoglienza è anche una parola bifronte. Perché per accogliere, io me ne sto in casa mia e aspetto l'altro. Mentre se mi muovo, se sono "in uscita", allora dovrò fare in modo di essere accolto dall'altro, di aprire spiragli, occasioni, motivi per un possibile incontro. Ma questo aspetto dell'"essere accolti" non emerge.

6. LA COMUNIONE, PRIMA VIA DELLA MISSIONE

Una comunità che fa della sua unità e comunione la prima via della missione da testimoniare e vivere nel suo ambiente, quale segno del comando nuovo: «Amatevi come io vi ho amato»

«Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi.

Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l'ho fatto conoscere a voi» (Gv 15,12-15).

Sulle vie della missione occorre procedere uniti, sostenuti da una comunità in cui si vive l'amore fraterno come principio educativo per ogni battezzato. Guardare al laicato non significa restringere l'orizzonte a una "categoria" di cristiani, ma semmai allargarlo verso una frontiera più vasta possibile: quella dell'intero popolo di Dio. È tutta la comunità dei credenti che è chiamata a sostenere il cammino formativo e missionario dei suoi membri. E questo ha come base fontale e principio generatore l'azione potente dello Spirito Santo, che opera nel cuore di ogni comunità e di ogni credente, spingendo verso l'unità e la comunione.

«Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri, come io ho amato voi» (Gv 13,34.35): la parola di Gesù è chiara e precisa, avvalorata dalla sua preghiera al Padre: *«Perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato» (Gv 17,21).* L'unità e la comunione sono dunque condizioni essenziali per dare efficacia alla testimonianza e alla missione nel mondo. Lo sono in quanto realizzano quella novità assoluta della carità (*Agape*) che è manifestazione dell'amore trinitario che vive nella Chiesa e fa sì che essa sia sacramento di unità di tutto il genere umano.

Dal punto di vista pastorale, questo discorso interessa primariamente il rapporto tra presbiteri, religiosi e laici nell'impegno di valorizzare le reciproche vocazioni, ministeri e carismi, a servizio dell'utilità comune. Interessa anche alcune scelte prioritarie di impostazione pastorale delle nostre comunità, in riferimento ai laici in particolare.

La parrocchia

Un ambito delicato, ma indispensabile in questo discorso sulla comunione è dato da quella realtà di base territoriale che resta il centro vivo della missione: la **parrocchia** e, in essa o attorno ad essa, quelle numerose realtà ecclesiali che sono sorte dopo il Concilio e rappresentano una ricchezza per rivitalizzare la stessa parrocchia e l'intera Chiesa particolare. Il ruolo e compito della parrocchia, fondamentale comunità educante nella fede, collegata strettamente alla diocesi mediante l'accoglienza del programma pastorale e alle altre parrocchie territoriali dell'Unità pastorale, di cui è parte viva, resta fondamentale. All'interno dell'Unità pastorale in particolare devono trovare spazio e attiva presenza le altre realtà ecclesiali, comunità religiose, associazioni e movimenti, scuole cattoliche, nuovi cammini spirituali.

La parrocchia, nel contesto di una pastorale diocesana ispirata al criterio della comunione per la missione, resta la struttura fondamentale ed esprime quella capillare presenza e partecipazione della Chiesa alla vita della gente, in quel territorio. È il luogo dove ogni battezzato può trovare il cammino appropriato per camminare nella santità di vita e vivere, nella comunione con gli altri fedeli, un'esperienza feconda di Dio e del mistero di Cristo. È la "fontana del villaggio", secondo la nota espressione di San Giovanni XXIII, dove ognuno può attingere l'acqua viva della vita che disseta il suo cuore e lo apre a Dio e agli altri.

Nella parrocchia non c'è aspetto del mistero cristiano, non c'è problema o esperienza umana profonda e forte, non c'è avvenimento di attualità che non trovi spazio e attenzione pastorale; in essa, sacerdoti, diaconi e fedeli si educano insieme a diventare sensibili e pronti alla riflessione sulla Parola di Dio, ai segni dei tempi e alla cura dei più poveri di beni e di fede.

Tutte le risorse educative della Chiesa, nella parrocchia possono essere impegnate in larga misura. La meravigliosa esperienza dell'anno liturgico, la celebrazione del Giorno del Signore, la pratica della carità, la vita di associazione, l'oratorio, la tradizione di autentica religiosità popolare, la ricerca spirituale, sistematica di gruppo, l'incontro con la gente del quartiere o paese, delle famiglie, gli esercizi spirituali e l'ampia e articolata pastorale sacramentale: tutto consente a ciascuno di imparare, di sperimentare, di offrire agli altri, con pieno impiego, tutte le proprie facoltà umane e spirituali.

Oggi però non si possono ignorare **i limiti e le difficoltà** della parrocchia; ma le sue aspirazioni e le sue possibilità restano pur sempre quelle di vivere e di annunciare in tutta pienezza il mistero cristiano, offrendo a ciascuno il dono di cui ha maggiore bisogno, con particolare sensibilità per coloro che sono soli, per i lontani, i bisognosi, i poveri di ogni genere. La comunità parrocchiale tuttavia non deve chiudersi in se stessa: respira la vita della Chiesa universale, coltiva il senso della diocesi, procura di allargare le sue possibilità educative, aprendosi a forme di collaborazione inter-parrocchiale, porta il suo sostegno a tutto il popolo di Dio.

«Parrocchia, cerca te stessa e trova te stessa fuori di te stessa»: l'espressione del Papa San Giovanni Paolo II (cfr. Benedetto XVI, *Discorso all'apertura del convegno ecclesiale della diocesi di Roma su famiglia e comunità cristiana*, 6 giugno 2005) indica con chiarezza un obiettivo missionario preciso, che fa passare la parrocchia da una pastorale di conservazione a una pastorale dinamica e di rinnovamento. La mobilità delle persone e la completa e variegata organizzazione sociale, in continua e rapida evoluzione, che caratterizzano oggi la vita della gente, esigono che la parrocchia sia sostenuta dall'apporto di altre strutture pastorali, capaci di agire su un territorio più

ampio o dentro specifiche situazioni di vita e di ambiente, dove la gente lavora e trascorre gran parte del proprio tempo, sia feriale sia, spesso, anche festivo. Iniziative di origine e respiro diocesano, insieme all'azione delle diverse realtà associative e di apostolato laicale e a qualificate presenze di religiosi e religiose, possono offrire un valido contributo per rendere la missione dei laici in particolare capillare ed efficace, proprio in quegli ambienti di vita, di studio, di lavoro, di cura della malattia, nonché di attività culturale e ricreativa, che altrimenti resterebbero privi di una significativa presenza evangelizzatrice.

Rientra in questo discorso il grande capitolo dei movimenti, associazioni e realtà ecclesiali. Lo stesso Concilio ha affermato con chiarezza il diritto dei laici cristiani di promuovere associazioni e movimenti laicali che, approvati dalla Chiesa, offrano cammini differenziati di spiritualità e di fede e sviluppino impegni pastorali nell'ambito della carità e della missione.

Nel periodo postconciliare, pertanto, il fenomeno delle aggregazioni laicali è venuto ad assumere caratteri di particolare varietà e vivacità, tanto che si può parlare di una nuova stagione aggregativa dei fedeli laici. Speciale importanza e significato ha la presenza dell'Azione Cattolica, quale forma di singolare ministerialità laicale e associativa che, perseguendo lo stesso fine apostolico della Chiesa, si qualifica come collaborazione dei laici nell'apostolato gerarchico. Ampia è poi la presenza di nuovi movimenti ecclesiali e cammini di riscoperta e approfondimento della fede, la cui grande fioritura e le manifestazioni di energia e vitalità ecclesiale che li caratterizzano sono da considerarsi certamente uno dei frutti più belli del vasto e profondo rinnovamento spirituale, promosso dall'ultimo Concilio. Numerose altre associazioni ecclesiali e gruppi a carattere locale arricchiscono il tessuto ecclesiale delle parrocchie. Restano inoltre vive e attive tutte le Confraternite e pii sodalizi, di antica tradizione e attenti alle esigenze della Chiesa e del mondo di oggi.

Tutte queste realtà vanno considerate forze vive della comunità diocesana e, di conseguenza, adeguatamente conosciute, valorizzate e coordinate, in modo che possano offrire il loro specifico apporto spirituale e pastorale. Da parte loro, sono invitate a ricercare sempre e come primo impegno l'unità, anche pastorale, con gli orientamenti diocesani che riguardano il loro specifico campo di presenza e di azione ecclesiale e con le comunità parrocchiali in cui svolgono la loro attività; a vivere inoltre in spirito di sincera fraternità e collaborazione tra di loro, mettendo i propri doni gli uni a servizio degli altri. Questa profonda comunione è il presupposto per un'efficace azione evangelizzatrice e per l'animazione cristiana delle realtà terrene.

La parrocchia non è tuttavia la somma dei gruppi, associazioni e movimenti che vi operano, ma deve restare aperta a tutta la popolazione, quella residente e quella

che lavora e opera o comunque è presente sul suo territorio. È nella parrocchia che i laici possono trovare il luogo della loro crescita nella fede, sia personale sia familiare e comunitaria, con tutti i mezzi di grazia che la Chiesa possiede (dalla Parola di Dio ai sacramenti e alla carità). Nella parrocchia, i laici sono chiamati a collaborare nei diversi servizi pastorali e soprattutto a rendersi sempre più corresponsabili di tutta la vita e la missione della comunità. A questo contribuiscono gli organismi di partecipazione, voluti dal Concilio e che rappresentano un punto nodale per la comunione. Ad essi vanno riservate pertanto una cura e un'attenzione costante da parte dei pastori e dei fedeli.

I "luoghi" non parrocchiali

Esistono altri "luoghi" non strettamente parrocchiali, in cui i laici sono formati e sviluppano il loro cammino di fede e di missionarietà. Essi rappresentano nuove realtà non legate tanto al territorio di appartenenza, ma a scelte personali o a situazioni ambientali o a finalità di servizio e di missione, in cui il laico opera insieme agli altri.

Perché questa multiformità – che è anche una ricchezza – non degeneri in un disperdersi senza collegamenti o addirittura in conflitti ed estraneità reciproca, è necessario che si sviluppi uno stretto raccordo con la diocesi e il vescovo, che si fa garante dell'ecclesialità di ogni esperienza e proposta e del discernimento necessario a garantire in ogni gruppo le note della sua specificità, sempre però nell'ambito dell'indivisibile unità della Chiesa locale. Oggi è necessario dare vita a nuove forme di aggregazioni laicali, che facciano fronte alle sfide della nuova evangelizzazione e della missione. Con creatività e coraggio, lasciandosi guidare dallo Spirito Santo e con l'attento discernimento dei Pastori, è compito dei laici stessi impegnarsi a ricercare tali vie, partendo dalla ricchezza della loro spiritualità e dalle esigenze emergenti nel loro concreto vissuto quotidiano.

7. «DISCEPOLI-MISSIONARI»

Una comunità che forma gli adulti ad essere discepoli-missionari unendo insieme due obiettivi propri della vocazione laicale: nutrire la fede adulta del laico credente e vivere la fede nel tessuto concreto del mondo dove l'adulto abita, lavora, opera

«Dunque, sia che mangiate sia che beviate sia che facciate qualsiasi altra cosa, fate tutto per la gloria di Dio. Non siate motivo di scandalo né ai Giudei, né ai Greci, né alla Chiesa di Dio; così come io mi sforzo di piacere a tutti in tutto, senza cercare il mio interesse ma quello di molti, perché giungano alla salvezza» (1Cor 10,31-33).

Se vogliamo **formare discepoli-missionari** occorre non separare questi due obiettivi, ma perseguire insieme la formazione sia sul piano della fede sia su quello della testi-

monianza vissuta nel mondo con la missione specifica del laico credente. Il Signore ha detto di pregare il Padrone della messe, perché mandi operai alla sua messe. Perciò, strettamente collegato alla missione è il tema della vocazione cristiana. Riscoprendo l'essere missionari, si riscopre anche puntualmente la sua radice, che sta nel Battesimo e nella Cresima: lì nasce quella vocazione di base che fa del cristiano un discepolo del Signore e un membro della Chiesa. L'esistenza cristiana è una vita donata da Dio, che indica a tutti la via per realizzarla, secondo il suo disegno di amore. La gratuità del dono della vita stessa, e di quella divina ricevuta nel Battesimo, fa capire che essa si realizza solo nell'offerta sincera di sé ed esige una risposta altrettanto generosa, che si esprime nel donare se stessi agli altri, secondo le vie che il Signore mostra, orientando la storia di ognuno ad un determinato stato di vita.

Una visione del genere è alternativa a quella delle culture dominanti, che guardano alla vita come al frutto di conseguenze e condizionamenti biologici e sociali o di scelte puramente individuali. Al contrario, ogni vocazione, accolta nell'amore, è vero esercizio della libertà e tende proprio a superare condizionamenti esterni e interni a sé stessi e a compiere scelte coerenti e sentite come decisive per la propria vita e il proprio futuro. Esiste sempre una stretta correlazione tra vocazione e libertà responsabile: tanto più uno è libero e tanto meglio risponde alla chiamata di Dio, la cui accoglienza rende veramente e profondamente liberi. Il coraggio del "sì" vocazionale è il coraggio della fede, che gioca la sua piena libertà nella volontà di Dio. Questo discorso vale per ogni vocazione e, in particolare, per quella al sacerdozio e alla vita consacrata. Molto si sta già facendo in questo campo, ma occorre un ulteriore sforzo comunitario per un'azione incisiva e permanente. La preghiera innanzitutto, l'animazione vocazionale della catechesi rivolta ai gruppi giovanili, la direzione spirituale, le iniziative di giornate speciali, di incontri, di ritiri spirituali, l'offerta di luoghi dove i giovani e le comunità possano vivere forti esperienze vocazionali, ed infine la testimonianza convinta e gioiosa dei sacerdoti e dei consacrati e delle consacrate sono alcune vie privilegiate su cui puntare con decisione.

È necessario avviare un buon raccordo tra le varie iniziative e impegnarsi tutti a rendere tale lavoro più partecipato e comunionale. Solo se ogni cristiano, famiglia, parrocchia, istituto, gruppo e realtà ecclesiale sentirà come suo preciso impegno quello di pregare e lavorare per il discernimento e l'accompagnamento delle diverse vocazioni (da quelle al ministero ordinato – il sacerdozio e il diaconato permanente – a quella ai ministeri istituiti e di fatto, alla vocazione di speciale consacrazione religiosa o laicale, a quella specifica della *missio ad gentes*), si potrà sperare che la chiamata del Signore trovi il terreno adatto a germogliare nel cuore di tanti giovani e

adulti. Una Chiesa che voglia crescere nella comunione e missione non può non porre al centro della propria azione spirituale e pastorale questo tema decisivo degli operai del Vangelo, facendo crescere in ogni battezzato la volontà di rispondere gratuitamente al dono gratuito della fede ricevuta e di realizzare tutto ciò nella specifica vocazione che il Signore suscita e a cui chiama – e in particolare quelle vocazioni di speciale consacrazione e servizio, senza le quali la comunità stessa non potrebbe esistere o crescere in santità e grazia.

Il compito del laico nella comunità cristiana si è andato sempre più qualificando in ordine ai diversi ministeri istituiti o di fatto, in cui è chiamato a collaborare alla pastorale di evangelizzazione, di santificazione e di carità, svolta sotto la guida dei sacerdoti. È questo un campo di grande importanza ed efficacia, anche per la crescita di tutta la comunità e per la stessa vita spirituale ed ecclesiale dei laici, il cui apporto è decisivo sotto questo profilo. L'ambito dei ministeri tuttavia non deve far dimenticare la specifica vocazione laicale, che si mantiene anche nell'esercizio di questi servizi e assume una sua fisionomia e ricchezza. Così, diventa essenziale che, accanto a questi ministeri più propriamente liturgici e catechistici, si sviluppino anche altri modi e forme nuove di corresponsabilità ecclesiale dei laici, nei campi che sono loro propri: quello decisivo e primario della vita di famiglia, quello della carità e solidarietà verso i poveri e i sofferenti; quello dell'impegno missionario nel mondo del lavoro, della cultura, dell'economia e della politica... attraverso la loro professione.

Oggi si parla di **"nuove forme di ministerialità"**, che si aprono proprio nel campo della missione. Si tratta della famiglia, del lavoro, dei poveri, e dell'impegno socio-politico, che rappresentano i poli fondamentali della vita del laico e del suo impegno umano, sociale e missionario.

La famiglia

La famiglia è la realtà dove gli adulti, genitori e nonni, possono esprimere la bellezza e fecondità di vita e di fede di cui hanno bisogno le nuove generazioni. La famiglia cristiana vive dell'apporto congiunto di tutti i suoi membri, ma ha indubbiamente negli adulti il suo più responsabile e indispensabile soggetto educativo e di testimonianza efficace per le nuove generazioni. La famiglia, malgrado tante remore e difficoltà, resta dunque un punto di riferimento sicuro e in fondo desiderato dai giovani. Certamente, le tante coppie che si separano, divorziano e si risposano portano i giovani a chiedersi se valga la pena sposarsi e formare una famiglia. Si tratta di difficoltà da non sottovalutare, perché vere e realistiche. Il Papa nella *Christus vivit* (n. 259-264) invita i giovani a non lasciarsi rubare la possibilità di sperimentare il vero e sincero amore. L'individualismo conduce all'insignificanza della vita e all'isolamento e solitudine.

Una delle difficoltà più grandi al riguardo è data dalla cultura del provvisorio, di quel “mordi e fuggi” o dello “zapping” televisivo, per cui basta un click per cambiare la propria vita e decidere altre cose ritenute più appropriate al momento o più soddisfacenti. È questo, afferma perentoriamente il Papa, una menzogna e un inganno. Ma purtroppo spesso suscita paura una scelta definitiva, perché attorno tutto cambia repentinamente: cambia il lavoro, cambiano le mode e i gusti, cambiamo tante esperienze che appaiono noiose e ripetitive rispetto alle novità continue reclamizzate dai social. Con grande forza il Papa chiede ai giovani di andare controcorrente, di essere rivoluzionari e di ribellarsi contro la cultura del provvisorio, che rende deboli e alla mercé di ogni vento contrario e nuovo che tutto distrugge, compresa la propria responsabilità, e convince che alla fine siamo incapaci di amare veramente. Certo, la vocazione al Matrimonio e alla famiglia (perché tale è, dono di Dio prima ancora che nostra scelta) esige di prepararsi con impegno, implica una sana educazione sessuale e vocazionale fin dall'adolescenza e invita a donarsi pienamente a una persona in modo esclusivo e generoso.

Papa Francesco ci ha invitati ad avere il coraggio di potenziare e innovare i percorsi di preparazione al matrimonio con la scelta di porre in atto un catecumenato prima della celebrazione del sacramento. Chiedo pertanto ai competenti Uffici di Curia dell'Area Evangelizzazione e Famiglia di studiare e proporre un apposito progetto al riguardo, non per ripetere il catecumenato antico, ma per ridare dignità, solidità e continuità agli itinerari che sviluppino un percorso di riappropriazione della fede e della vita ecclesiale da parte di coloro che coscientemente chiedono di celebrare il sacramento del matrimonio.

Amoris laetitia ci offre inoltre una serie di chiare indicazioni sul come rapportarsi con tante coppie che convivono, o sono divorziate, o composte da divorziati risposati. Il grande dono e compito della Chiesa in quanto madre e maestra è quello di predicare e accompagnare sulla via della riconciliazione e della misericordia ogni famiglia. Misericordia non significa passare sopra le situazioni gravi dal punto di vista morale e spirituale, ma accompagnare le persone sulla via di una vera e sincera conversione, basata su un percorso di riconciliazione.

Sentendo spesso tanti catechisti che si lamentano della scarsa partecipazione delle famiglie agli incontri programmati per loro, mi chiedo: con quale atteggiamento interiore ci rapportiamo con le famiglie? Occorre essere positivi e incoraggianti, per creare un clima di accoglienza sincera e schietta, che metta a proprio agio ogni singola famiglia e permetta di affrontare serenamente e senza durezza il rapporto con essa, tenendo ben presenti le sue difficoltà, le sue attese (spesso distanti dalle nostre), accompagnandola con gradualità e amore a prendere coscienza del grande

dono che Dio le ha dato di essere, per i figli e ogni suo membro, la prima comunità educante alla vita e alla fede. Il *Rinnovamento della catechesi* parla del magistero (lo chiama proprio così) della vita, svolto dai genitori in casa, che si esplicita nell'esperienza quotidiana e si avvale certo anche di parole, ma soprattutto di esempi. Ciò pertanto su cui occorre insistere, come obiettivo primario del coinvolgimento delle famiglie nella catechesi, è la fede degli adulti, che sta a fondamento di ogni tentativo di educare e insegnare ai figli come accogliere la Parola di Dio, pregare, osservare i comandamenti. È in quanto adulti credenti che i genitori possono trasmettere quello che sono e quello in cui veramente credono.

Sul piano della missione, invece, è necessario che le famiglie cristiane siano coscienti che hanno come compito anche quello di aiutare la loro comunità a “uscire” da se stessa e a raggiungere tante famiglie che restano ai margini della sua vita. Decisivo appare pertanto l'impegno delle **famiglie cristiane verso le altre famiglie** e in generale verso la stessa comunità ecclesiale e civile, mediante forme appropriate di corresponsabile partecipazione e solidarietà, sul piano spirituale e morale, sociale e culturale. Si aprono qui spazi nuovi di attiva azione missionaria della famiglia, per raggiungere le famiglie che non partecipano alla vita della comunità, avviando esperienze di Centri di ascolto del Vangelo nelle case, accompagnando le famiglie che chiedono i sacramenti dei figli e, nell'ambito caritativo, culturale e sociale, attivando un volontariato di famiglie sia sul territorio sia verso le famiglie povere del terzo mondo. Infine, è necessario promuovere associazioni e cooperative di solidarietà familiare e sostenere il Forum delle associazioni familiari, in modo da dare voce alle famiglie nella scuola, nella progettazione culturale e politica a favore della famiglia e di quelle più numerose in particolare.

Un'attenzione particolare va riservata alle famiglie con figli disabili o *Down* o malati. Si tratta di non poche famiglie, che spesso non ritengono possibile portare o inviare i figli nei gruppi di catechismo parrocchiale. Questa scelta va superata e occorre aiutare in ogni modo le nostre comunità a impegnarsi ad accogliere questi fanciulli e ragazzi, non escludendoli dai gruppi e tanto meno dalla celebrazione i sacramenti.

Gli anziani, infine, sono ormai una presenza insostituibile nella famiglia e, in quanto nonni, sono anche chiamati ad offrire un'efficace testimonianza del Vangelo nelle loro case, nella parrocchia e nel tessuto sociale. Invito i molteplici gruppi anziani a continuare a uscire di casa e stare con gli altri e favorire incontri di formazione umana, religiosa e sociale. Gli anziani vanno considerati non solo persone da aiutare, ma anche soggetti attivi da valorizzare: custodi delle tradizioni e di un patrimonio di valori civili e religiosi, essi sono chiamati a rendersi corresponsabili della vita e della missione della Chiesa in ambito educativo e caritativo.

Il lavoro, il welfare e la politica

La dimensione sociale e politica si presenta, nell'esperienza dei cristiani adulti, come la forma più alta della carità, secondo l'espressione di San Paolo VI. Perché è nella politica che confluiscono le istanze e i "modi di valori" della società intera. È nella politica, anche, che i valori cristiani trovano il loro confronto con la realtà, la "autenticazione" nel servizio a tutti gli uomini. La concretezza delle scelte da compiere; un pluralismo che, se è autentico, è garanzia e vincolo di libertà; la necessità di cooperare, tutti insieme anche se diversi, per realizzare il bene comune. È intorno a questi criteri che la nostra diocesi ha avviato il percorso dell'Agorà del sociale.

L'agorà del sociale

Di fronte all'attuale crisi, come Chiesa abbiamo voluto contribuire a far emergere, incoraggiare, promuovere un metodo di cammino comune che avesse anche un rilievo politico, oltre che sociale ed economico. La piazza – "agorà" – è luogo di tutti: e dunque è lì che è possibile ricostruire uno spazio ideale nel quale, tramite il dialogo reciproco, si possano affrontare le questioni forti della costruzione della casa comune in modo inclusivo e a partire dai poveri. Intorno all'obiettivo di un modello di sviluppo condiviso, abbiamo realizzato, in questi anni, un percorso di confronto con le realtà istituzionali, il mondo del lavoro e il terzo settore. Le tante e lodevoli esperienze nell'ambito pubblico, come in quello privato ed ecclesiale, sono una ricchezza senza pari per noi. I "segni dei tempi" ci indicano chiaramente che oggi c'è bisogno di avvicinare e unire tanta ricchezza, perché non solo non si disperda ma, aggregandosi, si potenzi. Unire in modo orientato, soprattutto su tre versanti fondamentali: la formazione, il lavoro e il *welfare*. La scommessa sta nel cercare di coniugare insieme tali versanti, trovando non solo interazioni tra loro, ma anche prospettive che possano essere perseguite in ciascuno di essi.

Il cammino dell'Agorà del sociale ci ha permesso di sperimentare un metodo di lavoro positivo, basato sul confronto aperto di esperienze e idee. Ma ora, dopo gli incontri e i confronti, acquisito un importante patrimonio di informazioni, vediamo con altrettanta chiarezza che la questione non consiste solo nell'individuare possibili ricette di soluzione. In altri termini: è venuto il momento della "politica", intesa nel senso più alto e complessivo. Un autentico modello di sviluppo non può essere ideato da un "pensatoio", per quanto allargato; e non può essere calato dall'alto. Si tratta di mettere ogni cittadino in grado di partecipare, con attiva responsabilità, alla "*polis*".

È il tempo della politica

In questo senso, l'Agorà è chiamata a "sfociare in politica", non nel superare i ruoli doverosi che la Costituzione assegna alle aggregazioni partitiche e alle istituzioni, ma per provare a dare nuova forma alle istanze che insieme abbiamo individuato, per dare vita a un nuovo modello di sviluppo. È attraverso la partecipazione forte, attenta, capillare che istituzioni, partiti, forze culturali e sociali riescono a conoscere e intercettare le istanze delle persone – dei cittadini: anche di quelle generazioni e di quelle fasce sociali che solo in apparenza sono oggetto di cura e di sussidi e non hanno possibilità di contribuire all'azione concreta di sviluppo e crescita sociale di cui c'è bisogno.

Abbiamo oggi l'opportunità di costruire una grande speranza per Torino e il suo territorio. La crisi che stiamo attraversando ci ha obbligati a riscoprire le nostre risorse più autentiche, ben al di là di un benessere solo economico, che si rivela fragile, quando non illusorio. Sono le persone, i cittadini il bene che possiamo, tutti insieme, valorizzare per costruire un benessere diverso e più giusto. Sono i giovani i protagonisti della nostra speranza: con loro dobbiamo fondare un "patto" fra le generazioni, con un obiettivo condiviso di crescita e di cittadinanza. Sono i poveri e gli ultimi i nostri insegnanti più preziosi, che ci indicano la via per rinnovare il volto delle nostre città e paesi. La vera vittoria sulla crisi non consiste nel tornare al passato: si tratta, invece, di trovare il modo di "non perdere" nessun cittadino, offrendo le opportunità che ciascuno saprà cogliere.

Parlare di partecipazione, di cittadini e di futuro può suonare, ai tempi nostri, una pia illusione, se non addirittura una scappatoia per eludere i problemi. Oggi siamo bombardati dalle *fake news*; oggi la manipolazione dei consensi appare, e non solo in Italia, lo strumento principale della politica. Ma proprio perché queste sono le apparenze, noi abbiamo un dovere di vigilanza ancora maggiore nei confronti dei mass media, dei social, della rete. Non si tratta di diffidare, di condannare a priori: ma di conservare, e accrescere, la qualità del nostro discernimento.

C'è anche una ragione più profonda e più vera per stimolare la partecipazione e la corresponsabilità: i cristiani sono chiamati a «*rendere ragione della speranza*» che li abita (cfr. 1Pt 3,15). Gli uomini e le donne che vogliono coltivare la speranza non hanno bisogno di odio e divisione, ma di comunione e di libertà.

I tre pilastri "politici e sociali"

L'Agorà ci ha aiutato a maturare alcune "idee chiare" che sono i pilastri per costruire un nuovo e diverso modello di sviluppo. Ci sono tre grandi filoni di impegno, da affrontare in quest'ordine:

1. il sistema dell'educazione e della formazione;

2. il problema del lavoro;
3. le politiche del *welfare*.

Si tratta di realtà intrecciate e strettamente connesse: il diritto al lavoro oggi significa promuovere un cammino professionale – e dunque un’istruzione di base qualificata e aggiornamenti permanenti delle competenze – all’interno di un sistema di regole chiare e imparziali. Allo stesso modo il *welfare* non può ridursi al mero intervento – occasionale o assistenziale –, ma ha bisogno di riconoscere e integrare le risorse di quei soggetti sociali che – come la famiglia – sono da sempre il primo motore del “benessere” delle persone. Il tutto però va gestito secondo un criterio evangelico e profondamente umano, interculturale, interreligioso e intergenerazionale: la fraternità. È lo spirito con cui animare e affrontare uniti il comune impegno.

La Città da costruire si fonda sulla centralità della persona, in un territorio e una rete di relazioni in cui ognuno è – a pieno titolo – “cittadino”. Ogni persona, residente o di recente immigrazione, rappresenta la prima vera risorsa da valorizzare e su cui investire. Non si tratta solamente di un discorso sui diritti individuali né di una prospettiva che badi a tamponare le emergenze. Piuttosto, un nuovo umanesimo che, nel rispetto del pluralismo di fedi e culture, sappia riconoscere e perseguire come risorsa non solo il profilo economico ma, appunto, le potenzialità di crescita e integrazione di ciascuno.

Questa attenzione al prossimo con cui caratterizzare le nuove relazioni civiche è fatta di tanti piccoli gesti concreti, che però costruiscono una mentalità, uno stile. Penso a una sempre maggiore solidarietà di vicinato, a gesti di restituzione del bene ricevuto, attenzioni e segni semplici che creano la novità della fraternità tra le persone e le famiglie, tra quelle “due città” di cui ho più volte parlato e che in questo momento stentano a integrarsi.

Occorre inoltre investire sulla famiglia, in una dimensione di fraternità, perché essa possa essere valorizzata sia sul piano economico sia, più ancora, su quello culturale. La famiglia va sostenuta, e non spremuta! Il nostro è un territorio che soffre di solitudini: il 40% dei nuclei familiari della città di Torino è costituito di anziani e famiglie composte da una sola persona. C’è bisogno di spezzare queste catene di individualismi, che rappresentano un costo sociale altissimo e non producono alcun ritorno positivo sulla comunità nel suo insieme.

È dunque la cultura dell’incontro e del dialogo ciò che va promosso per attivare una logica e la pratica della “rete”. Sì, è davvero venuto il momento di applicare un metodo diverso nelle relazioni sociali e nello scambio della comunicazione. Nessuno deve illudersi di bastare a se stesso o di dover affrontare i problemi suoi o della sua parte politica, culturale o sociale, ignorando quelli degli altri. Il far da soli (ideologico,

culturale, burocratico) è sbagliato e impossibile, in un tempo segnato non solo dalla globalizzazione ma, più ancora, dall’innovazione continua.

La conoscenza, fonte prima del sapere e dell’innovazione permanente

L’investimento in formazione è la priorità assoluta. Formazione delle classi dirigenti locali prima di tutto, perché diventino il vero motore del nuovo modello di sviluppo, a partire dalla concretezza del territorio e del lavoro in rete. Formazione anche come orizzonte della cittadinanza, obiettivo comune delle istituzioni, delle varie componenti del mondo del lavoro, profit e non, e del volontariato: riconquistare dignità è un diritto universale e un compito della politica. Da qui l’importanza della Scuola di formazione all’impegno sociale e politico della diocesi, un’opportunità di coinvolgimento per tutta la comunità cristiana. Formazione infine come categoria permanente di riferimento per la cittadinanza: è infatti attraverso i processi che favoriscono la costruzione di culture comuni e comunitarie che si realizza l’obiettivo di uno sviluppo diverso.

Ecco dunque il punto fondamentale: una scuola (nelle sue articolazioni statali, paritarie e di formazione professionale) e un’Università di qualità, favorite da un sostegno sia economico che pedagogico e sociale di prim’ordine. Occorre far passare, a ogni livello della società e del territorio, il messaggio forte che la formazione, il sistema educativo in senso ampio, è la vera priorità comune di giovani e insegnanti, educatori e genitori, politici e cittadini.

Un patto sociale e generazionale per il lavoro

Senza lavoro non c’è dignità. È questa la prospettiva autentica della crisi che stiamo vivendo: dobbiamo rimettere al centro della vita sociale il valore del bene comune, oggi relegato in secondo piano dalla sete di denaro e di potere. Se “vale” solo il denaro, non c’è più null’altro che conti: né persona né famiglia, né ambiente né territorio. La dignità del lavoro e la salvaguardia del creato sono due facce del medesimo valore: quello che pone al centro della storia la persona e non il denaro. Papa Francesco sottolinea molto chiaramente questa relazione nella *Laudato si’*.

È a partire dal nostro territorio e dai nostri ambiti locali che dobbiamo trovare risposte e sperimentare soluzioni. È giunto il tempo di definire insieme un patto sociale e generazionale per coinvolgere tutti – e in modo particolare i giovani. Il pericolo di oggi è che anche fra i più giovani non ci sia più la fiducia necessaria nella possibilità di cambiamento. Tanti di loro non studiano più, non trovano un lavoro e nemmeno più lo cercano; sono come in un’apnea di incertezza mai sperimentata dalle generazioni precedenti. Quando parliamo di speranza, questo è il nostro vero orizzonte: restituire relazioni di fiducia tra il mondo adulto e le prospettive e le attese dei giovani, com-

battendo quella precarietà di vita che non aiuta il consolidamento delle personalità, non permette di pensare in termini di casa, famiglia, lavoro...

Dalla “vicinanza solidale” fra le generazioni nascono le scelte concrete nel campo dell’orientamento scolastico e professionale, come nel mondo del lavoro. È soprattutto sul sistema-lavoro (opportunità, trasparenza, prospettive) che si gioca la credibilità del mondo adulto nei confronti dei giovani. Ed è ovvio che questa è una scommessa che riguarda l’intero Paese. Non valorizzare i giovani, qui significa favorire la fuga dei cervelli; e significa anche gettare al vento anni di investimento formativo sulle persone.

Un nuovo welfare

Oggi le condizioni di vita di tante persone e famiglie sono peggiorate e le prospettive sono ancora molto incerte: ma non stiamo lavorando intorno a una chimera. Il nuovo modello di sviluppo si realizza poco alla volta, anche attraverso tante piccole scelte quotidiane, che però sono ispirate e ordinate ai principi della cooperazione responsabile e della sussidiarietà. Senza farsi illusioni: niente sarà più come prima. La trasformazione del nostro Paese e del mondo intero esige nuovi stili di vita personale e sociale più sobri e solidali. Di qui nasce l’esigenza del sostegno ai più deboli, che oggi sono anche gli “indeboliti”, quelli colpiti con maggiore virulenza dalla crisi (non solo i poveri tradizionali, ma chi ha visto i propri redditi o la propria impresa spazzati via dai cambiamenti del sistema economico). Ma c’è un secondo dovere che abbiamo verso gli “orfani della città”: ed è di dar voce ai tanti che vivono in solitudine i loro drammi e per dignità non tendono la mano o non chiedono aiuto ai nostri centri, parrocchie, servizi sociali, associazioni e cooperative. Di essi non si parla sui mass media, che mettono il silenziatore a intermittenza su di loro. Quanta gente “invisibile” c’è attorno a noi: stranieri non solo perché immigrati, ma perché ignorati e collocati ai margini della città che conta.

Come credenti siamo chiamati a mettere in evidenza l’azione dello Spirito Santo nella società, che si manifesta attraverso l’inventiva, la volontà e il coraggio di tante persone. Non possiamo lasciarci abbattere dalle difficoltà, non possiamo gettare la spugna. Il cambiamento e il nuovo spaventano, ma la chiusura in se stessi è il pericolo più grande, che allontana dalla viva partecipazione di tutti e chiude dentro il cerchio ristretto del proprio individualismo.

Se vogliamo davvero crescere, ci riusciremo solo insieme. Il principale fattore di produttività, più rilevante del profitto e del capitale, è infatti l’uomo che lavora e il suo ambiente di vita, in particolare la famiglia e la comunità locale dove abita. Va messo in conto che l’organizzazione del lavoro, la produzione, le leggi economiche, il mercato comportano una serie di difficoltà, che possono apparire a volte insormontabili e comunque creano tensione, conflittualità, ingiustizie. Di qui l’impegno

a mantenere sempre aperta e vigile quella riserva di valori spirituali e morali che il cristiano possiede nella fede e che ogni uomo sente dentro di sé in quanto persona.

Il grido profondo dei poveri ci chiede di ascoltarli, accoglierli, accompagnarli, mettendo loro al primo posto e non noi, le nostre strutture, programmi e necessità. Ricordo uno slogan che mi ha sempre fatto molto riflettere e che può essere anche oggi un motto, uno stile di vita: «fare strada ai poveri senza farsi strada». Accontentarsi dell’assistenzialismo occasionale non porta le persone ad assumere le loro responsabilità; ma non possiamo nemmeno restare indifferenti di fronte a chi ha bisogno di segnali concreti di aiuto: rinnovo per questo l’invito, già rivolto alle parrocchie e comunità religiose, ad attrezzare uno spazio dentro i rispettivi locali, per accogliere persone senza dimora in particolare durante l’emergenza fredda.

I beni delle realtà ecclesiali non possono essere riservati solo alle attività della comunità, agli alloggi del personale o al culto e alla catechesi, ma vanno anche adoperati per i poveri, che ne sono i veri “padroni”, essendo la loro persona la stessa in cui Gesù si identifica. Anche questo è un segno dell’Amore più grande, come ci ricorda san Giovanni: se Gesù Cristo «ha dato la sua vita per noi, anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli» (cfr. 1Gv 3,16). I nostri Santi, a cominciare da Don Bosco e dal Cottolengo, ci insegnano ad affidarci alla divina Provvidenza, che nutre e si fa carico dei suoi figli non lasciandoli soli a lottare per un futuro più sereno e giusto per tutti. I santi sociali – come vengono chiamati – hanno lasciato esempi di impegno concreto per l’educazione, il lavoro e il *welfare*, perché erano campioni di onestà e di coerenza nella fede, di forza nella prova e di coraggio nell’affrontare le difficoltà assai gravi del loro tempo. Soprattutto, avevano ben chiaro che la fede e la grande speranza che ha origine dal Cristo risorto sono i “motori” che avviano le risorse della carità. La solidarietà e il servizio agli ultimi non sono un optional o un “vuoto a perdere”, ma piuttosto il cuore stesso di ogni progetto sociale.

Dall’Assemblea diocesana

Una domanda che rimane sullo sfondo della riflessione messa in atto in occasione dell’Assemblea riguarda la figura di cristiano adulto (“discepolo-missionario”, secondo la bella espressione suggerita da Papa Francesco e scelta come titolo per la nostra Assemblea) e di comunità ecclesiale che abbiamo in mente.

Si tratta di una specifica caratteristica dell’azione pastorale e di “uscita” missionaria verso la gente sul territorio. Rispetto alle modalità formative, è chiaro l’invito a un atteggiamento che non giudica, ma si fa prossimo con umiltà, riconoscendo che l’incontro con l’altro è sempre occasione che mette in discussione il mio modo di vivere la fede.

In tale contesto, una situazione che ritorna spesso è legata al tempo a disposizione: la vita lavorativa e familiare impone spesso ritmi che non permettono di avere tempi distesi e programmabili da dedicare alla formazione. Viene perciò richiamata l'esigenza di prevedere il servizio di *baby-sitting*, quando ci si rivolge a famiglie con bambini, o la strutturazione di percorsi "a episodi", che permettano la partecipazione a un incontro senza richiedere necessariamente la continuità. Altri metodi sottolineati per formare questi discepoli-missionari possono essere:

- la scelta del piccolo gruppo come luogo che permette relazioni più profonde e supera la tentazione dell'anonimato;
- lo stile dell'ascolto e del dialogo, a partire da stimoli diversi (più di una volta si fa riferimento al cinema), senza la pretesa di una "risposta" già confezionata, ma invitando a porsi insieme in ricerca;
- la condizione di vita delle persone come possibile punto di partenza per la riflessione, come ad esempio i temi educativi per i genitori, o i temi della dottrina sociale della Chiesa per chi è impegnato nell'ambito del lavoro;
- il suggerimento di luoghi non necessariamente ecclesiali: le case, i luoghi di lavoro...

Sono forti sia le richieste di un confronto con coetanei (genitori soprattutto, ma anche adulti), per rafforzarsi su temi educativi o di attualità con persone che hanno dei punti in comune (i figli, o essere in una condizione di solitudine affettiva). Per chi non è già partecipe della vita ecclesiale, sembra che le modalità suggerite dal percorso "Alpha" (incontro conviviale, stimolo tramite un breve intervento o un video, dialogo in gruppo) o dalle esperienze già conosciute di Vangelo nelle case siano quelle che possano più facilmente funzionare come aggancio. Un'esigenza sicuramente sentita è di un percorso di formazione per formatori-accompagnatori di gruppi di adulti, sulla falsariga di quello proposto dalla diocesi di Bergamo e presentato negli stand.

8. L'ORIZZONTE AMPIO DELLE UNITÀ PASTORALI

Una comunità che collabora con le altre della stessa Unità pastorale e con la diocesi per accoglierne gli indirizzi pastorali e attuarli con fedeltà

«Come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione, così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e, ciascuno per la sua parte, siamo membra gli uni degli altri» (Rom 12,4-5).

Va superata la parrocchia autoreferenziale e il prete isolato che l'amministra. Oggi si va verso una nuova realtà di comunità sul territorio, allargata ad una serie di altre comunità con cui promuovere un unitario cammino spirituale e pastorale di programmazione e di gestione dei diversi ambiti in cui si muovono l'evangelizzazione e la santificazione

del popolo di Dio. Questo indipendentemente dal fatto che vi sia un'Unità pastorale o meno. Si tratta di un traguardo che va perseguito comunque e da ogni comunità. La frontiera missionaria lo esige e quella della comunione la fonda come esigenza prima e assoluta. È necessaria una conversione – sia da parte sia dei presbiteri sia dei fedeli – della mente, del cuore e della vita, per giungere a questo risultato.

Occorre attuare il detto di Gesù: *«Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli? [...] Chiunque fa la volontà del Padre mio che è nei cieli, egli è per me fratello, sorella e madre»* (Mt 12,48.50). Insomma, quel "mio" così forte e che ci è tanto caro (il "mio" prete, la "mia" parrocchia, il "mio" gruppo o associazione) va allargato al "noi" comunitario, che si realizza con la ricerca di unità e comunione con gli altri sacerdoti e comunità del territorio, dell'Unità pastorale e della diocesi. In particolare, desidero richiamare l'importanza di far crescere nei presbiteri, diaconi, religiosi, religiose e fedeli il senso di appartenenza alla diocesi.

Credo che la mia visita pastorale abbia aiutato, in questo senso, a conoscere ed incontrare il vescovo e a maturare una migliore apertura verso la diocesi, considerata non solo una realtà lontana che ti chiama a partecipare a qualche incontro a Torino, ma la vera ed unica Chiesa di Cristo, di cui fanno parte tutte le parrocchie e realtà ecclesiali del territorio. Perché, solo dove c'è la piena comunione con la Chiesa locale e il suo vescovo, si cresce insieme e si opera insieme per un'efficace azione missionaria. Altrimenti, nascono chiesuole o comunità chiuse e frammentate, che non esprimono che se stesse e si collocano al di fuori dell'esperienza feconda di comunione ed unità della Chiesa.

Questa visione di Chiesa conciliare non è ancora penetrata del tutto nella mentalità e nella prassi pastorale di tanti presbiteri, religiosi, religiose e laici, per cui il *proprium* è il tutto della Chiesa e della fede, è il meglio e nulla si può desiderare in più. Si dimentica che la parrocchia non si organizza come un'azienda concorrenziale con le altre del territorio, ma si genera aprendosi al dono che viene dall'alto, ad opera dello Spirito che agisce per far sì che la comunità sia una cosa sola, secondo l'invito di Gesù: *«Padre santo, custodiscili nel tuo nome, quello che mi hai dato, perché siano una sola cosa, come noi [...] Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell'unità e il mondo conosca che tu mi hai mandato e che li hai amati come hai amato me»* (Gv 17,11.23).

Inoltre, si tratta di promuovere l'unità di indirizzo pastorale attraverso la valorizzazione dell'attiva partecipazione di tutti i membri del popolo di Dio, la crescita della comune solidarietà missionaria, la comunione dei beni. Nella Chiesa, ogni realtà è vitale ed efficace, secondo la grazia e il compito che il Signore le ha affidato, solo nella misura in cui converge nell'unità e finalizza alla crescita e alla missione di tutta la comunità la sua vita e la sua attività. Sono necessari, perciò, un sincero impegno

di conversione a un'azione pastorale decisamente segnata dal primato della comunione per la missione; di conseguenza, dei precisi criteri e delle scelte di indirizzo e di attività che rendano di fatto realizzabile questo impegno.

La comunione ecclesiale deve esprimersi come unità di indirizzo pastorale sotto la guida del vescovo, attraverso l'azione ordinata delle strutture pastorali della Curia diocesana, dei Distretti territoriali, delle Unità pastorali e delle parrocchie, nei diversi ambiti dell'evangelizzazione e della catechesi, della liturgia e dei sacramenti, della carità e dell'impegno nel temporale. Vanno ampiamente valorizzati in tal senso anche gli organismi pastorali messi in atto per impulso dell'ecclesiologia di comunione del Vaticano II: il Consiglio presbiterale, il Consiglio pastorale diocesano, il Collegio dei consultori e il Consiglio per gli affari economici a livello diocesano, il Consiglio per gli affari economici e il Consiglio pastorale a livello parrocchiale.

Nonostante le prevedibili difficoltà che essi hanno incontrato, dopo secoli di diversa conduzione dell'azione pastorale, è indispensabile che tali organismi di partecipazione o corresponsabilità ecclesiale – correttamente compresi nelle loro forme di esercizio e nei loro obiettivi, secondo le norme del Codice di diritto canonico – siano promossi e sostenuti con sincero impegno. L'obiettivo di tali organismi e degli itinerari di formazione delle diverse vocazioni ecclesiali è quello di far rivivere, nella concreta e peculiare situazione della nostra Chiesa, l'esperienza della prima comunità cristiana di Gerusalemme, dove *«La moltitudine di coloro che erano diventati credenti aveva un cuore solo e un'anima sola»* (At 4,32). Ciò comporta la messa in comune non solo dei propri doni spirituali, ma anche dei propri talenti e delle proprie risorse.

Occorre camminare, nel rapporto tra i singoli e le diverse comunità in cui si articola la vita diocesana, verso quell'ideale che ci additano i primi cristiani, tra i quali *«nessuno era bisognoso»* perché attraverso la comunione e la solidarietà, *«veniva distribuito a ciascuno secondo il suo bisogno»* (At 4,34.35). Tale principio di condivisione, oltre che all'interno della vita diocesana, va vissuto anche nel rapporto con le Chiese sorelle più povere di mezzi materiali e spirituali. Si esige pertanto una rigorosa trasparenza nella gestione dei beni ecclesiali, animata dal principio della condivisione verso i più poveri e sostenuta da una coerente scelta di povertà, sull'esempio di Gesù, che *«da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà»* (2Cor 8,9). Lo spirito di povertà e di amore è infatti la gloria e la testimonianza della Chiesa di Cristo.

UN CAMMINO "SINODALE"

Mi auguro che il cammino intrapreso in questi anni, per celebrare le assemblee diocesane e vivere poi i piani pastorali, illustrati anno dopo anno da ciascuna lettera pastorale, ci permetterà di riflettere ed operare insieme, per fare un passo in avanti

sulla strada della comunione, quella vera, che nasce dallo Spirito e va accolta nella preghiera e nell'obbedienza della fede; quella che ci fa amare la Chiesa, come nostra madre; quella che unisce vescovo, presbiteri, diaconi, religiosi, religiose, laici, gruppi, associazioni, movimenti, parrocchie e comunità in un cammino unitario, da compiere insieme con serenità e fiducia e soprattutto con tanta speranza.

Il pluralismo è sempre una ricchezza, quando esprime la multiforme azione dello Spirito e segue la regola paolina: *«Ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso»* (Fil 2,3). È lo stile sinodale permanente che dobbiamo assumere, anche se non facciamo un Sinodo; uno stile che deve permeare l'intera vita delle nostre comunità, fatto non tanto di parole e discussioni, ma di segni, esperienze di amore e di unità, di incontro e di ascolto, di accoglienza, di perdono.

La sinodalità non è solo funzionale al dialogo e alla collaborazione sempre più stretta tra tutte le componenti ecclesiali, ma tende a promuovere un discernimento comunitario per accogliere nelle ispirazioni dello Spirito Santo e nei segni dei tempi la volontà di Dio e compiere ciò che Egli desidera. Il discernimento, come ci ricorda spesso Papa Francesco, è indispensabile per ascoltare e valorizzare ogni apporto, anche il più umile, ascoltare tutti senza preclusioni, accompagnare con pazienza, benevolenza e gradualità il cammino spirituale di ogni persona, non spegnendo mai il lucignolo fumigante, in modo da incoraggiare in particolare i più estranei e lontani a sentirsi parte viva della Chiesa.

Scopo del discernimento comunitario, dunque, non è soltanto la migliore riorganizzazione e semplificazione della vita interna e della pastorale delle nostre parrocchie e della Chiesa locale, ma è anzitutto quello di affrontare uniti, alla luce della Parola di Dio e dei segni dei tempi, l'incessante e sempre nuovo impegno dell'evangelizzazione missionaria, incentrato in Gesù Cristo, il vero umanesimo che siamo chiamati ad annunciare e testimoniare ai nostri contemporanei. E questo tenendo ben presenti due versanti complementari su cui si snoda il nostro impegno:

- attivare il processo di riconciliazione che, fondato sulla misericordia di Dio, rinnova l'alleanza – compiuta in Gesù Cristo – di ogni uomo con stesso, riconoscendosi figlio e dunque in rapporto di amore con il Padre. È un'alleanza "globale", che riguarda tutte le relazioni: di ogni uomo con il creato; di ogni uomo con il proprio simile, al di là delle differenze di ciascuno. Per questo, l'alleanza comporta una vita basata sulla fraternità e il dono di sé;
- avere uno sguardo amorevole sulla realtà e sugli uomini del nostro tempo, fatto di riconoscenza e di gratitudine, capace di scacciare ogni timore e che ci permette di parlare il linguaggio dell'amore e ci invita a pregare con il Salmo 33: *«Gustate e vedete come è buono il Signore»*.

Riconciliazione e “amorevolezza” sono gli atteggiamenti, complementari, per la missione – l’annuncio del Vangelo. Il discernimento comunitario ci aiuta a costruire una mentalità che non si limita alla tolleranza, a un generico rispetto indifferente verso gli altri, ma è appunto capace di riconoscere in ciascuna persona un fratello. Di qui, dunque, la ricerca di dialogo e di collaborazione fattiva tra tutte le componenti – cristiane e non – della nostra società, per edificare un mondo più umano e divino insieme.

Tutti siamo animati dallo stesso desiderio di contribuire, con il proprio tassello di pensiero e di azione, nel dare vita al percorso sinodale e missionario, che rappresenta il nostro traguardo a cui tendere e operare insieme come diocesi. È bene pensare e indicare, fin da subito, che si intende seguire il cammino che con l’Assemblea viene avviato, attraverso momenti di verifica *in itinere*. La lettera pastorale dunque indica una direzione, che ci impegniamo a continuare a seguire.

Gli incontri che in questo anno pastorale avverranno nelle unità pastorali potrebbero proprio essere orientati a quest’obiettivo: dopo aver ripreso i contenuti dell’Assemblea e della lettera pastorale, vedere insieme, preti e laici, quale possibile “opera-segno” mettere in atto nell’Unità pastorale (può essere qualcosa che già esiste, da seguire con particolare attenzione; oppure l’avvio di un’iniziativa nuova) e darsi le indicazioni per la successiva verifica. È necessario non perdere il collegamento con i Consigli diocesani (in particolare quello pastorale) e anche valorizzare gli uffici diocesani, che sono chiamati a sviluppare – nei vari servizi e iniziative rivolte alle varie realtà che seguono abitualmente nelle unità pastorali, nelle singole parrocchie, nelle associazioni e movimenti ecclesiali – un’adeguata conoscenza e approfondimento delle conclusioni dell’Assemblea richiamati in questa lettera pastorale, per attuarne concretamente le proposte nella pastorale ordinaria degli adulti.

«AVVENGA PER ME SECONDO LA TUA PAROLA» (LC 1,38)

Nell’esortazione apostolica postsinodale *Christus vivit* (n. 43-48), Papa Francesco parla di Maria e pone in risalto anzitutto il suo “sì” temerario con cui ella aderisce alla chiamata di Dio. Maria risponde all’angelo Gabriele: «*Avvenga per me secondo la tua parola*». Maria è modello di quella piena disponibilità del cuore ad accogliere la vocazione propria di ogni discepolo del Figlio suo Gesù, che chiama a seguirlo e a imitarlo secondo i doni e compiti di ciascuno nella sua Chiesa e nel mondo. Questo “avvenga per me” non è un’accezione passiva, rassegnata, come a dire... “vediamo che cosa succede”, ma è lucido, deciso, determinato. Maria ha saputo osare e fidarsi fino in fondo di Dio e della sua chiamata, ha scommesso su questa chiamata e se ne è resa responsabile. Ha rischiato la sua giovane vita, che aveva già deciso un suo

progetto con Giuseppe, cambiandolo radicalmente. Ella ci insegna a fidarci di Dio e ad accogliere il suo progetto su di noi senza troppe titubanze e paure del domani. Maria non ha avuto una strada facile, ha dovuto affrontare momenti dolorosi e difficili fin dall’inizio: il rifiuto di essere accolta a Betlemme, la fuga in Egitto, le parole di Simeone – «anche a te una spada trafiggerà l’anima» (Lc 2,35) –, la croce di suo Figlio... Ma Maria non ha mai ritirato il suo “sì” iniziale. Il suo desiderio di accettare e tentare l’impresa che le veniva richiesta è stato più forte delle incertezze, dei dubbi e delle difficoltà. Ella è la grande custode della speranza: da lei impariamo ad essere tenaci nel perseguire il cammino e nel tendere alla meta che Dio ci indica. Per questo, Maria ci insegna a non perderci d’animo e a resistere ai dubbi e alle debolezze, che pure ci portiamo nel cuore. Questa speranza, che va oltre ogni compromesso, Maria la esercita non solo verso Dio, ma anche verso il suo prossimo: non ha timore di affrontare un viaggio difficile e faticoso per andare dalla cugina Elisabetta a farsi serva e aiutarla in un momento faticoso per lei, che attendeva un figlio in tarda età; porta alla cugina la gioia e la presenza di Gesù, che santifica Giovanni Battista, figlio nel seno della madre; loda e ringrazia con l’inno del *Magnificat* la potenza di Dio, che si è manifestata nella sua povera vita di fanciulla adolescente; non si spaventa di fronte alla persecuzione di Erode; si fa carico della gioia di due giovani sposi, che rischiano di essere derisi durante il loro matrimonio, perché non hanno predisposto il vino sufficiente per gli invitati, e li aiuta sfidando persino la volontà di Gesù, che era restio a compiere il miracolo, perché non era ancora giunta la sua ora; accetta di farsi madre dei suoi discepoli sotto la croce e di stare con loro per invocare nel cenacolo la venuta dello Spirito Santo promesso.

Questa ragazza, afferma il Papa, è la madre che veglia sui suoi figli che camminano nella vita stanchi e scoraggiati, bisognosi di speranza e di forza. Sì, in lei e con lei la luce della fede e della speranza non cessa nei nostri cuori, affinché possiamo affrontare con serenità ogni avversità e superare ogni paura e debolezza. La nostra madre guarda le nostre famiglie e comunità, che lei ama e dalle quali è cercata, facendo silenzio ciascuno nel proprio cuore, nonostante il chiasso e il rumore assordante che ci circonda ogni giorno. Con lei nel cuore, la speranza di vincere ogni difficoltà si fa strada dentro di noi e ci dona la serena fiducia nel suo amore e nella sua tenerezza materna di misericordia e di consolazione, di cui abbiamo bisogno per puntare in alto verso le vette della santità a cui tutti siamo chiamati.

✠ Cesare Nosiglia
Arcivescovo di Torino,
padre e amico.

Documenti

**INTRODUZIONE DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO, MONS. CESARE NOSIGLIA,
AL GIOCO "PATRIMONIO DIECIMILASESSANTOTTO"
IDEATO E REALIZZATO DAI GIOVANI DELL'ORATORIO DI VILLAGRANCA P.TE**
(Torino, dall'Arcivescovado, 28 luglio 2019)

Sono lieto che i giovani dell'oratorio di Villafranca Piemonte mi abbiano chiesto di introdurre la presentazione del gioco "Patrimonio diecimilasessantotto", da loro stessi ideato e realizzato in lunghi mesi di lavoro. Questi ragazzi e ragazze, con la loro fantasia e intraprendenza, hanno speso il loro tempo libero per raggiungere un obiettivo bello e originale: comporre un gioco che dia voce insieme a fede, storia, arte, cultura, società, ecologia, educazione civica e lingua piemontese. È una bella dimostrazione delle potenzialità di cui dispongono i nostri giovani, le quali chiedono soltanto la possibilità di essere tradotte in realtà. "Patrimonio diecimilasessantotto" ci testimonia proprio questo.

Complimenti, dunque, a tutti voi e grazie per l'impegno che avete profuso, condiviso con il vostro parroco, don Gianni Carignano, e con il meglio delle presenze e vivacità sul territorio di Villafranca e dell'Unità pastorale 49: associazioni, amministrazioni comunali e tanti adulti volenterosi, che prestano servizio a vario titolo e a diversi livelli in tutte le realtà coinvolte.

Il Signore benedica e premi sempre i vostri sforzi per realizzare il bene che portate nei vostri cuori. La Madonna del Buon Rimedio, venerata in Cantogno e vostra patrona, custodisca sempre voi giovani con la sua materna protezione.

✠ Cesare Nosiglia
Vescovo, padre e amico

**INTRODUZIONE DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO, MONS. CESARE NOSIGLIA,
AL LIBRETTO PER IL PELLEGRINAGGIO DIOCESANO A LOURDES**
(Torino, dall'Arcivescovado, settembre 2019)

Carissimi, sono lieto di introdurre questo libretto, che accompagnerà il nostro pellegrinaggio diocesano a Lourdes dei prossimi giorni, in compagnia e ai piedi della Madre Celeste, per farci condurre al Signore. Ci lasciamo accompagnare a Lei e a Gesù da Santa Bernadette, la quale ha concesso alla Vergine di trasformarle radicalmente la vita.

La giovane Bernadette ha conosciuto l'umiliazione della dipendenza e la sofferenza dell'inutilità, come accade per molti malati, per molti di noi che siamo qui a Lourdes ora. Ma di quest'umiliazione, di questa sofferenza, ella ha fatto un'occasione di apertura agli altri, di solidarietà profonda con tutti coloro che vivono la stessa traversata.

Voi ammalati e sofferenti ci insegnate molto, senza a volte dirci qualcosa con le parole, perché bastano in certe situazioni i soli sguardi, per farci capire quanto noi siamo fortunati. Tutti insieme però possiamo incarnare il Vangelo, in questo luogo in cui malattia, disabilità e sofferenza possono incontrare, per intercessione della Madre Celeste, la speranza.

Così, dove c'è disperazione o tristezza, potrà sorgere un sorriso; dove c'è la solitudine, nascere l'amicizia. L'intercessione della Vergine Maria e di Santa Bernadette ci ottengano dal Signore la forza di far crescere questi germogli nella vita quotidiana, al ritorno nelle nostre case, affinché i frutti del pellegrinaggio non si esauriscano presto, ma maturino in legami d'amore e di servizio in grado di diventare parte integrante della nostra vita.

Il Signore vi benedica e vi accompagni dunque e produca in voi copiosi frutti spirituali, che invoco anche per i volontari e il personale di tutte le organizzazioni di trasporto a Lourdes e dell'Opera diocesana pellegrinaggi, il cui apporto è sempre fondamentale per vivere bene quest'esperienza di fede e servizio.

✠ Cesare Nosiglia
vescovo, padre e amico

Messaggi

MESSAGGIO DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO, MONS. CESARE NOSIGLIA, AGLI STUDENTI, ALLE FAMIGLIE E A TUTTI GLI OPERATORI DELLA SCUOLA PER L'INIZIO DEL NUOVO ANNO SCOLASTICO 2019-2020

(Torino, dall'Arcivescovado, 9 settembre 2019)

Agli studenti, alle famiglie e a tutti gli operatori della scuola

Cari amici studenti,

è con gioia che vi rivolgo il mio saluto ed il mio augurio all'inizio del nuovo anno scolastico 2019-2020. Saluto con particolare affetto i nuovi alunni, che si affacciano per la prima volta al mondo della scuola dell'infanzia o affrontano la novità del passaggio dalla scuola primaria alla scuola secondaria. Sono certo che troverete un ambiente ricco di amicizia e di serenità, per vivere quest'anno con impegno e rinnovata scoperta delle risorse che ciascuno di voi possiede e crescere in umanità e cultura. A scuola, infatti, si impara la grande lezione della vita, insieme a quelle conoscenze e principî etici, che formano la propria personalità e ne orientano la mentalità e le scelte.

C'è una parola di Gesù che voglio consegnarvi anche quest'anno, perché sia una luce che illumina il vostro impegno di studio e di amicizia. Dice Gesù: «Chi di voi, volendo costruire una torre, non siede prima a calcolare la spesa e a vedere se ha i mezzi per portarla a termine? Per evitare che, se getta le fondamenta e non è in grado di finire il lavoro, tutti coloro che vedono comincino a deriderlo, dicendo: "Costui ha iniziato a costruire, ma non è stato capace di finire il lavoro"» (Lc 14,28-30).

Per affrontare, dunque, qualsiasi impresa – e la vita lo è certamente per ciascuno di voi –, occorre imparare a riflettere bene sul da farsi e soprattutto procurarsi i mezzi necessari. Vedo in questo invito di Gesù il compito proprio della scuola. Essa vi aiuta a penetrare con pazienza e profondità nel segreto della realtà che vi circonda e del vostro spirito, per nutrire l'intelligenza e il cuore di quei valori umani, spirituali e culturali, che vi permetteranno di affrontare senza timori la più stupenda avventura che vi aspetta: saper vivere con libertà e responsabilità verso se stessi e verso gli altri.

I vostri genitori e docenti vi sono accanto per accompagnarvi in quest'impresa. Vi insegnano con le parole e vi testimoniano con l'esempio che è possibile raggiungere traguardi importanti e ricchi di gioia e di speranza per il vostro futuro. Anche loro sono chiamati ad accompagnarvi, vivendo con voi il tempo scolastico con impegno

educativo e aperto all'incontro tra loro, per sostenere il vostro cammino. Il dialogo e l'incontro tra famiglia, scuola, istituzioni, comunità civile ed ecclesiale, gruppi associativi costruiscono quella rete di solidarietà che opera insieme per il bene-essere e il bene-fare di ciascuno di voi. Certo, occorre la vostra fatica dello studio, che sembra a volte pesante, ma che in realtà apre poi vie impensabili di soddisfazione e di vittoria.

Guardate gli atleti e tanti personaggi dello sport che seguite con ammirazione: anch'essi, per raggiungere risultati apprezzabili nelle varie discipline sportive, devono sottoporsi a sacrifici spesso duri, come sono gli allenamenti, e ad una vita sana e sobria; ma alla fine quale gioia esplode dalla vittoria che segna il loro trionfo! Nessun risultato importante si ottiene senza impegnarsi a fondo e tutto può essere possibile per chi crede fermamente in se stesso e valorizza a pieno le doti che Dio gli ha dato. La scuola è una vera palestra di vita e va affrontata con questo spirito di conquista incessante verso traguardi che via via possono diventare sempre più belli ed affascinanti.

Infine, voglio dirvi che a scuola si può sperimentare la vera gioia del cuore, perché la gioia nasce dal dono di sé agli altri. I compagni di classe, infatti, sono una ricchezza grande per ciascuno di voi. Insieme potete crescere non solo in amicizia, ma anche in una reciproca solidarietà, ricca dei valori di cui ciascuno è portatore. Si tratta di risorse umane, ma anche spirituali e religiose, che vanno ugualmente rispettate ed accolte con attenzione, senza preclusioni o discriminazioni.

Anche l'ora di religione, che mi auguro tutti voi abbiate scelto, vi permette di fondare questi atteggiamenti di accoglienza, che sono alla base del Vangelo di Gesù Cristo e che, alla sua luce, scopriamo presenti anche in altre religioni e fedi. Così, diventerete sempre più consapevoli della ricchezza della nostra tradizione culturale e religiosa ed insieme aperti alla comprensione, al dialogo e all'incontro con ogni compagno che professa convinzioni religiose o principî di vita diversi, per aiutarvi insieme a costruire un mondo più giusto e pacifico per tutti.

Cari amici, anche quest'anno si svolgerà la Settimana della scuola, dal 21 al 25 ottobre. Essa ha come titolo "Un talento per tutti". La scuola ha il compito di aiutarvi a scoprire i vostri talenti, cioè le vostre competenze e la vostra creatività, per metterli poi a disposizione della società per il bene di tutti. La Settimana vuole riflettere su una scuola dell'inclusione, meno preoccupata di selezionare le eccellenze e più attenta a valorizzare ciascuno con la propria unicità e specificità, non chiusa in se stessa, ma aperta agli altri mediante relazioni tra la persona del ragazzo e del docente e i compagni, promuovendo la cultura dell'incontro e del dialogo.

Auguri, dunque e l'anno scolastico sia per ciascuno un tempo forte di gioia e di impegno per trarne il migliore rendimento, sia nel profitto degli studi, sia nella vostra

crescita umana, culturale e spirituale.

Rivolgo un vivo grazie ed un augurio ai vostri docenti, dirigenti scolastici e a tutto il personale, e un particolare saluto alle vostre famiglie.

Benedico tutti di cuore.

Torino, 9 settembre 2019

✠ Cesare Nosiglia, vescovo, padre e amico

Interventi

INTRODUZIONE DI MONS. CESARE NOSIGLIA, ARCIVESCOVO DI TORINO, ALL'ASSEMBLEA DEL CLERO 2019

(Torino, S. Volto, 19 settembre 2019)

Cari amici, in questa giornata di riflessione e dialogo vogliamo approfondire con realismo ma anche con un po' di positiva speranza il tema della Liturgia. È la prima volta, almeno in questi nove anni del mio ministero episcopale a Torino che affrontiamo come assemblea del clero un tale discorso che rappresenta però il nostro primo e responsabile impegno come pastori che dobbiamo assolvere ogni giorno nelle nostre comunità. La riforma liturgica del Concilio Vaticano II ha inciso profondamente nel tessuto pastorale ed ecclesiale della nostra Chiesa e ne ha caratterizzato il cammino di fede, di evangelizzazione e di formazione sia del clero che dei numerosi ministri e dell'intero popolo di Dio. L'occasione della prossima nuova pubblicazione del Messale ci ha spinto a decidere di approfondirne le novità ma anzitutto a prendere spunto per fare un bilancio sull'accoglienza della Riforma e delle problematiche oltre che sull'opportunità che ci vengono offerte per questo. L'azione liturgica è il nostro pane quotidiano, per cui non ne possiamo fare a meno ma non possiamo darla per scontata essendo essa il cuore di tutta la vita e la missione della Chiesa.

Mi limito adesso a porre in risalto alcuni obiettivi delineati nella Costituzione Sacrosanctum Concilium.

1. La liturgia è culmine e fonte di tutta la pastorale della Chiesa. È catechesi in atto che nutre i fedeli della Parola di Dio, dei sacramenti e della carità dello Spirito. È lo Spirito Santo il protagonista primo dell'azione liturgica che rende la liturgia feconda del mistero pasquale di Cristo, trasmesso e vissuto dalla Chiesa. Culmine dunque perché come linfa vitale offre ad ogni azione pastorale la sua anima più vera e feconda che deriva dalla grazia. Nello stesso tempo è fonte perché cambia l'esistenza di ogni fedele e comunità che la celebra e ne orienta la testimonianza. Ogni azione pastorale dunque deve essere orientata a radicarsi nell'evento liturgico e da esso ricava tutta la carica di fede e di amore che irrompe poi nel mondo spirituale, ecclesiale, familiare e sociale dei fedeli che ne celebrano gli eventi. Parlo di liturgia e non solo di Messa. Prima del Concilio avevamo tutta una serie di devozioni e occasioni popolari di preghiera anche liturgica come erano i Vespri,

le novene e i tridui, l'adorazione eucaristica, il rosario, il culto dei santi, le processioni, la diffusione di attività derivanti dalla pietà e religiosità popolare. Dopo la riforma tutto è stato non abbandonato, ma molto sottovalutato rispetto alla Messa che è considerata il cuore della liturgia e dunque esaustiva di ogni altra devozione o proposta di preghiera. La proliferazione delle Messe è diventata una prassi per la comunità, ma ha comportato un impoverimento di quella ricchezza di proposte e iniziative spirituali e di preghiera che erano radicate nel tessuto popolare delle parrocchie. Riequilibrare tutto ciò è un nostro dovere, ma non basta aggiungere alla Messa altre proposte di tradizione popolare, ma favorire in queste un forte riferimento alla Liturgia rispettandone dunque lo spirito e la stessa collocazione nel contesto pastorale.

2. Nella Liturgia tridentina il perno di tutta l'azione era in mano al sacerdote, attorno al quale ruotava ogni preghiera e svolgimento delle celebrazioni. La riforma pose in risalto che la Liturgia appartiene all'intero popolo di Dio che ne è il responsabile e protagonista. La Messa era celebrata dal sacerdote e i fedeli assistevano o partecipavano con il loro silenzio o adesione di fede. La riforma sottolineò con forza che il soggetto dell'azione liturgica è Cristo e la Chiesa per cui è la comunità ecclesiale (il popolo di Dio) che, convocata dal suo Signore celebra, loda, accoglie e vive il suo mistero e la sua grazia. Una comunità tutta ministeriale in cui ciascun membro è chiamato a dare il suo apporto di fede e di viva partecipazione all'evento liturgico. Abbiamo così diversi e complementari ministeri che interagiscono nell'assemblea: il Presbitero che presiede ha il compito di guidare e animare tutta l'azione liturgica coadiuvati da altri ministri (come ad esempio i lettori, i cantori, i ministri ausiliari dell'Eucaristia, i ministranti, coloro che raccolgono le offerte o portano all'altare alcuni segni importanti per l'offertorio); ha il compito di fare l'Omelia sui testi biblici proposti, (dagli otto ai dieci minuti come ci raccomanda il Papa), di formulare la preghiera eucaristica scegliendo quella più consona all'assemblea (e non solo e sempre quella seconda), di distribuire l'Eucaristia aiutato da altri ministri. L'assemblea non è passiva, ma deve partecipare all'azione sacra con i canti che devono tenere conto del tempo liturgico, del momento proprio del rito che si svolge e delle diverse assemblee (va comunque superata ogni esecuzione che escluda la viva partecipazione della gente trasformando i canti in un concerto fatto dal solo coro), le preghiere comunitarie; il silenzio per l'ascolto della Parola, quello per l'adorazione dopo la Consacrazione, e dopo la Comunione (chiamato grande silenzio che non si identifica con gli avvisi parrocchiali). Non dimentichiamo che l'assemblea dei fedeli è il popolo sacerdotale (ogni fedele è re, sacerdote e profeta in Cristo mediante il suo Spirito) che Dio ha scelto perché proclami al

mondo l'evento della nostra salvezza. Su questo punto va fatta una seria verifica perché realizziamo con fedeltà e rigore il rito liturgico, soprattutto della Messa che non ci appartiene, ma è definito molto bene dal Messale e dal Lezionario. Ogni modifica che cambi le parole stabilite o aggiunga altre cose (segni, preghiere devozionistiche...) rispetto alle disposizioni dei Praenotanda va ritenuto un abuso da superare: la liturgia è un dono che riceviamo e siamo chiamati ad offrirlo intatto ai fedeli così come la Chiesa ce lo offre.

3. Celebra ciò che vivi e vivi ciò che hai celebrato. Così dicevano i padri della Chiesa ponendo dunque in risalto lo stretto rapporto tra la liturgia e la vita concreta del credente. La liturgia non è una parentesi chiusa nel rito, ma esige che rispecchi e contenga la nostra vita, con gioie e dolori, problemi e speranze, amore e odio, vita e morte... niente le è estraneo perché la liturgia si radica nel vissuto delle persone, lo nutre di beni spirituali e umani e lo trasforma perché sia fecondo di grazia per chi la celebra e per tutta la Chiesa. L'offertorio esplicita tutto ciò anche se dobbiamo sempre ricordare che il vero e fecondo offertorio della Messa non è tanto quello che precede la consacrazione, ma la stessa preghiera di consacrazione perché lì lo Spirito opera per offrire al Padre il sacrificio pasquale del suo Divin Figlio, fonte di salvezza per tutta l'umanità. Per cui non è opportuno amplificare l'offertorio con tanti segni in più oltre al pane e al vino. È importante che la preghiera di consacrazione sia scandita molto bene e con la necessaria calma perché anche i fedeli siano compresi del Mistero che si compie in quel momento. Infine ricordiamoci sempre che la liturgia sta al centro della vita e della missione della Chiesa per cui sia la catechesi che la carità, si radicano profondamente in essa e in qualche misura sono a suo servizio nel senso di promuovere quel prima e dopo di cui la Liturgia abbisogna non solo per se stessa ma per l'intera comunità che la celebra. La catechesi, l'evangelizzazione e la carità precedono, accompagnano e seguono la liturgia e garantiscono che tutta la sua azione di grazia orienti e si traduca in vita nuova per la comunità e per ogni singolo credente.
4. Alcuni soggetti privilegiati della liturgia. Penso ai malati, ai giovani e ai bambini e ai poveri. Gesù nel vangelo non ci offre tante celebrazioni nel Tempio o nella sinagoga, ma attraverso le sue scelte di amore verso chiunque è ammalato come i lebbrosi, scartato, peccatore, adultera, pubblicano... Così facendo sviluppa una liturgia vivente fatta di predilezione verso di loro e ponendo segni particolari di prossimità, accoglienza, accompagnamento alla loro conversione. Oggi se guardiamo alle nostre assemblee domenicali vediamo pochissimi malati, pochi giovani e del tutto assenti i poveri. Dominano gli anziani e la mezza età. È una sfida che dobbiamo affrontare con più serietà e impegno comune. Il problema di fondo è

certo la mancanza della fede, ma non è del tutto assente anche il fatto che le nostre assemblee sono ancora troppo anonime e per molti il rito in se stesso risulta un mondo estraneo al proprio. Manca una previa catechesi sul significato del rito e delle sue varie parti e si dà per scontato che l'abitudine sorregga anche la fedeltà quando invece sarebbe necessario non stravolgere a proprio uso e consumo il rito, ma renderlo meno ingessato e più mosso sul piano del linguaggio e della comunicazione. Circa i giovani il Papa nella *Christus vivit* afferma che tante sono le vie che possono avvicinare i giovani alla fede e cita tra l'altro il problema dell'ambiente, della solidarietà, dello sport e del tempo libero e aggiunge però che tutto ciò non deve farci dimenticare che al di là dei cambiamenti della storia e della sensibilità dei giovani, ci sono doni di Dio che sono sempre attuali e contengono una forza che trascende tutte le epoche e tutte le circostanze: la Parola del Signore sempre viva ed efficace, la presenza di Cristo nell'Eucaristia che ci nutre, il sacramento del perdono che ci libera e ci fortifica. E aggiunge che se dobbiamo rispettare e aspettare con pazienza il momento giusto non possiamo non invitare i giovani a queste sorgenti di vita nuova e non abbiamo il diritto di privarli di tanto bene. Per molti che stanno ai margini della Chiesa e della fede dobbiamo rispettare poi il loro lento cammino e tendere al bene possibile. Cristo ci ricorda che lui semina il buon grano ma c'è anche chi semina la zizzania e bisogna accettarla senza avere la pretesa di sradicarla rischiando di soffocare anche quel poco buon grano che c'è nel loro cuore. Nella Chiesa ci deve essere posto per ogni tipo di giovane mostrando di essere una comunità aperta comunque all'incontro e questo significa che non è neppure necessario che uno accetti tutti gli insegnamenti della Chiesa per poter partecipare ad alcuni dei nostri spazi per i giovani (vedi ad esempio gli oratori). Abbiamo bisogno di una pastorale giovanile popolare e non di elite che apre le porte a tutti anche a chi è nel dubbio, ha dei problemi e ricerca una sua strada pur con i propri errori, storie ed esperienze del peccato e tutte le loro difficoltà. Circa i poveri basterebbe mettere in pratica quanto ci dice l'apostolo Giacomo quando fa l'esempio del povero che entra nelle nostre assemblee e viene tenuto all'ultimo posto rispetto a chi giudichiamo più degno di attenzione e premura, dimenticando che Dio ha scelto i poveri per farli eredi del suo Regno. Nelle nostre assemblee non è usuale che entri un povero perché in genere stanno fuori della Chiesa e tutt'al più alle sue porte. La gente comune si veste bene per venire in Chiesa e lo fa come atto di rispetto al Signore, ma anche per non essere giudicati dalla gente. Come far sì che le nostre liturgie siano più attente e disponibili ad accogliere anche chi è povero, disabile, malato e bisognoso di aiuto? Circa i bambini infine aggiungo alcuni spunti utili: non devono essere esclusi dalla partecipazione alla Messa.

Bisogna dunque aiutare i genitori a realizzare tale scelta e, da parte nostra, rendere anche i bambini partecipi con qualche iniziativa che li renda partecipi e si sentano valorizzati. Il catechismo dei bambini fa qualche esempio che richiamo nello scritto: all'offertorio portano un oggetto anche semplice come il purificatorio insieme ai genitori che portano gli altri doni; mettono una moneta nel raccoglitore delle offerte; ogni tanto nella celebrazione si utilizza la prece dei bambini per la consacrazione in modo che loro partecipino con delle espressioni semplici da dire; portano la pace ad altri oppure il sacerdote chiama tutti i bambini a venire vicino a lui per pregare il Padre nostro e poi li invia a portare la pace ai genitori e amici; possono andare alla comunione insieme ai genitori e essere benedetti sulla fronte dal sacerdote... Se al canto finale si battono le mani anche loro lo possono fare con gioia. Va detto che molto dipende dall'averli incontrati durante la settimana per momenti di gioco e incontro con i racconti delle parabole di Gesù. So che ci sono diversi modi e forme per permettere ai genitori di frequentare la Messa con i bambini. A mio avviso però non li escluderei almeno da qualche momento particolare del rito che possa coinvolgerli. Chiuderli in uno spazio per giocare non mi pare li accompagni con gradualità ad essere accolti dalla comunità e non isolati da essa. Ogni comunità che è madre deve saper rispondere con creatività e impegno alla scelta di non escludere i bambini dal momento più importante della sua vita.

Mi sono limitato a soffermarmi solo su alcuni ambiti pastorali del vasto campo della liturgia. Credo che occorrerà però aprire la nostra riflessione con coraggio anche ad altri momenti importanti dell'azione liturgica come sono la celebrazione dei sacramenti del Battesimo, della Cresima e della Prima Comunione, della Riconciliazione, del matrimonio e dei funerali, dell'unzione degli infermi. Ricordo solo in proposito le Note pastorali con indicazioni e orientamenti che abbiamo stabilito: sull'iniziazione cristiana, sul Battesimo, sull'Eucaristia domenicale nelle parrocchie, sulla celebrazione della Parola di Dio là dove non può esserci il sacerdote (nota della CEP), le disposizioni circa i funerali.

In Conclusione sono convinto che se prepariamo bene e celebriamo con fede e senso profondo di gioia e di comunione fraterna la Liturgia, essa non ci deluderà e promuoverà nell'animo di ogni fedele e della comunità che la celebra un'iniezione di speranza e di vita nuova.

Grazie e buona assemblea.

CONCLUSIONI DELL'ASSEMBLEA DEL CLERO 2019 E PRESENTAZIONE STRUMENTO DI LAVORO PER LA VISITA NELLE UP PRIMA DI NATALE

(Torino, dall'Arcivescovado, 16 settembre 2019)

ALCUNI RILIEVI SULL'ANNO PASTORALE 2019-2020

La lettera pastorale

Si tratta di una Lettera che richiama quanto è emerso nella assemblea diocesana di fine maggio inizio giugno sul tema della formazione degli adulti. Il titolo richiama come al solito un testo biblico: “Il tesoro nascosto e la perla preziosa”(Mt 13,44-46). Questo testo si riferisce alla realtà dell'adulto credente chiamato a non dare per scontata la fede e la ricerca di un significato più grande e di vita nuova che essa comporta. Il tesoro e la perla sono il Regno di Dio che Gesù ha predicato, portato e indicato come meta dell'esistenza di ogni uomo. Il tesoro nascosto sottolinea che la fede in Gesù è un dono gratuito di Dio e una chiamata imprevedibile che esige la rinuncia a tutte le sicurezze che appaiono indispensabili per la propria esistenza e felicità, ma che ci assicura la pienezza della gioia. La perla preziosa invece sottolinea che la fede in Cristo è un dono che va cercato con costanza e impegno, una conquista incessante da promuovere non dandola mai per scontata. Il Signore si fa trovare a chi lo cerca con cuore sincero e disponibile.

La Lettera affronta la formazione dell'adulto credente, a partire da un cammino non solo singolo ma anche comunitario, aperto sempre al nuovo dello Spirito che sollecita a un costante cambiamento e novità.

In essa sono state riportate anche le sintesi dei lavori di gruppo della assemblea diocesana, concrete e ricche di spunti spirituali e pastorali.

Questo tema sintetizzato nel titolo della lettera vorrebbe essere, come quello degli scorsi anni, il nucleo attorno cui far ruotare tutte le iniziative pastorali degli Uffici di Curia e delle parrocchie e unità pastorali. Uno strumento dunque di comunione e di unità.

Per favorire un approfondimento del tema, che certamente è uno dei più impegnativi, ma necessari da promuovere nella pastorale, sia da parte del clero che delle religiose e religiosi e dei laici, si è deciso di farne oggetto di dialogo e confronto nelle Unità pastorali.

Pertanto ogni settimana dal mese di ottobre a dicembre, sono in calendario incontri dell'Arcivescovo nelle Unità pastorali secondo la scansione oraria sperimentata negli anni precedenti. Al pomeriggio la riunione del clero e alla sera, dopo cena, quella dei Consigli pastorali, dei catechisti e operatori pastorali adulti, nei vari ambiti della vita

e missione della Chiesa, per affrontare il tema della formazione degli adulti. Sono state predisposte alcune schede che saranno inviate prima degli incontri per favorire il dialogo e il confronto tra i partecipanti. In questo modo i lavori dell'Assemblea diocesana potranno essere ripresi e resi concreti sul territorio specifico delle singole Unità pastorali.

La Lettera, datata 8 settembre, è stata distribuita con lo scorso numero della Voce e sarà a disposizione delle parrocchie e comunità ecclesiali.

Anche dopo Natale ci saranno incontri nelle Unità pastorali su un tema specifico che annunceremo a fine anno e che coinvolgerà ugualmente il clero e i giovani in particolare in vista di appuntamenti importanti dal punto di vista ecclesiale e pastorale. Circa l'impegno concreto di questa seconda visita posso già anticipare che non si terrà più l'incontro del clero al pomeriggio, ma una “cena di lavoro” insieme con il Vescovo e il clero delle Unità pastorali volta per volta calendarizzate; dopo cena un incontro con i giovani animato dall'Ufficio di pastorale giovanile.

Cresimandi

Un altro importante appuntamento è quello dell'incontro dell'arcivescovo con i ragazzi cresimandi al Santo Volto il sabato pomeriggio. Lo schema degli scorsi anni si è rivelato positivo e interessante sia per i ragazzi che i loro catechisti ed educatori.

La settimana della scuola

In programma dal 21 al 25 ottobre sul tema “Un talento per tutti” intende sensibilizzare le scuole statali e paritarie a cominciare da quelle dell'infanzia a quelle superiori e di formazione professionale. Il tema è richiamato dal Papa nella lettera apostolica dopo il Sinodo dei giovani al n. 158 della *Christus vivit* che dice: “I giovani sono da accompagnare e incoraggiare per far emergere i loro talenti, le competenze e la creatività e incentivare l'assunzione di responsabilità da parte loro”.

Vorremmo sottolineare il tema dell'inclusione cioè di una scuola meno preoccupata di selezionare le eccellenze e più attenta a valorizzare e far crescere tutti, ciascuno con la propria unicità e specificità, una scuola che, pur mantenendo una giusta attenzione ai contenuti e alle metodologie, non rinuncia a tenere al centro le relazioni, perché l'avventura educativa non può prescindere dal rapporto tra l'educatore e il giovane alunno in crescita. Mi auguro che ci sia una buona partecipazione da parte del mondo della scuola, ma anche delle famiglie e della comunità religiosa e civile.

Il mese missionario straordinario

“Battezzati e inviati”. A ottobre, che per tradizione è sempre stato considerato il mese missionario, si svolgerà l’iniziativa voluta dal Papa che esige un particolare impegno della nostra Diocesi, delle parrocchie, delle Unità pastorali per vivere momenti ricchi di riflessione e di preghiera, promossi per sostenere da parte dell’intera comunità l’impegno missionario *ad gentes* che ha dei riflessi fecondi e stimolanti per la stessa pastorale ordinaria. La missione infatti non è un segmento della pastorale, ma ne rappresenta l’anima, il cuore pulsante di cui un cristiano non può fare a meno. La missione è il DNA di ogni seguace di Gesù, perché lo è stata per Gesù stesso. È la via ordinaria e quotidiana attraverso cui ogni battezzato realizza la sua chiamata a seguire il Signore e ad annunciare a tutti il suo vangelo. A livello diocesano dunque sarà presentato un programma di iniziative, ma credo che qualsiasi comunità cristiana debba mettersi in moto per promuovere nel suo territorio una adeguata sensibilizzazione e impegnarsi da parte in particolare dei giovani. Nella lettera pastorale un ampio paragrafo è dedicato ai “discepoli - missionari” come usa chiamare papa Francesco ogni cristiano, per sottolineare la stretta unità tra l’essere discepoli di Cristo ed essere ad un tempo missionari.

Qui di seguito le schede per impostare il lavoro del primo giro di incontri dell’Arcivescovo nelle Unità pastorali.

SCHEDA DI INDICAZIONI PER L’INCONTRO DEI SACERDOTI E DIACONI CON IL VESCOVO**Schema incontro**

- preghiera dell’ora nona
- riflessione sulla Parola di Dio: Il tesoro nascosto e la perla preziosa (Mt.13,34-46)
- Breve commento del Vescovo
- Silenzio
- Confronto tra i presenti: come questa parola mi interpella per la mia formazione e il mio ministero con gli adulti?

Dialogo e confronto tra i presenti

- Sento la necessità di formarmi per un servizio sempre più qualificato? Su quali aspetti della mia vita ministeriale ritengo sia necessaria una più adeguata formazione? Circa quali aspetti (pastorali, teologici, spirituali, umani)? Che cosa suggerirei su questo fronte alla Diocesi (come formazione permanente)?
- Ho promosso nella parrocchia incontri di formazione degli adulti? Se sì, in che tempo liturgico e di quale tipo (biblico, catechistico, missionario o altro)? Posso offrire qualche esperienza positiva? Quale è stato il risultato?
- Quali categoria di adulti risulta più sensibile alle iniziative proposte?
- Possiamo condividere qualche esperienza positiva di impegno verso gli adulti fatti nella parrocchia o nei gruppi e realtà ecclesiali del territorio?

SCHEDE DI RIFLESSIONE E DIALOGO SUL TEMA DELLA FORMAZIONE DEGLI ADULTI (Dall'Assemblea diocesana)

Scheda n. 1

Dall'Assemblea diocesana

L'Assemblea ha offerto nel lavoro dei tavoli alcune proposte convergenti su quali adulti è oggi più necessario e opportuno rivolgersi. Anzitutto emerge l'esigenza di intercettare gli adulti dai 35 ai 50 anni con i figli nella fase di Iniziazione cristiana: questo elemento diviene il "pretesto" per invitare alla formazione (vengono richiamati come riferimenti il percorso diocesano Tobia, che prevede appunto la proposta di un itinerario per adulti parallelo a quello dei ragazzi; e il percorso Alpha, che è stato presentato in occasione dell'assemblea e che è orientato a un primo annuncio che parte dalle grandi domande di senso). Spesso si cita il momento conviviale come un momento aggregante fondamentale, che apre a possibili successivi passi e altrettanto spesso si cita la necessità di un invito personale, un passaparola. Tra i destinatari, un gruppo segnala in particolare lavoratori e imprenditori; un'altra categoria a cui si pone attenzione sono coloro che vivono una situazione di solitudine affettiva (single, o separati). In generale le proposte elaborate sembrano superare la preoccupazione dei "numeri" ma testimoniano il desiderio di relazioni autentiche e significative.

Alcune domande

Chi sono gli adulti a cui possiamo più agevolmente rivolgerci per un percorso di formazione?

I tavoli della assemblea sottolineano varie tipologie che illustro attraverso la formulazione delle seguenti domande:

1. Come intercettare gli adulti dai 35 ai 50 anni attraverso i cammini di iniziazione cristiana dei loro figli (vedi progetto Tobia con l'itinerario di fede rivolto per i ragazzi e uno parallelo per i loro genitori)? I gruppi familiari da attivare dopo il Matrimonio possono rientrare in questo ambito?
2. Per chi è in ricerca di un senso della vita e pone delle domande di tipo spirituale e religioso, quali vie vanno privilegiate per offrire loro un processo di primo annuncio?
3. Il momento conviviale può essere occasione per promuovere un cammino meno individuale e più comunitario da attivare in vista però di altri momenti più specifici di evangelizzazione?

4. Quali attenzioni e iniziative promuovere nei confronti degli imprenditori e, in generale, dei lavoratori; e anche nei confronti di coloro che soffrono di solitudine affettiva (single, divorziati o separati soli ecc.)?

In tutti questi casi, si tratta di fare attenzione a creare delle relazioni autentiche e significative, piuttosto che puntare al numero di partecipanti.

Scheda n. 2

Dall'Assemblea diocesana

Una dinamica che ritorna con una certa frequenza nei tavoli di lavoro della assemblea è quella del rapporto vita – fede – vita: intendendo con questa formula la capacità di una parola credente in grado di portare luce sulle situazioni della vita, e di permettere di ritornare ad esse in modo nuovo. Ritorna quella frattura tra fede e vita di cui parlava già il Documento Base, e l'esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi* di Paolo VI. Dobbiamo leggere in questi richiami il fatto che spesso il modo in cui è vissuta la fede, è percepita la vita cristiana, risulta non significativo per la vita di oggi? Crediamo di sì. Perciò un grande impegno formativo ci pare debba essere posto riguardo alla questione del come "dire" e "fare" la fede oggi, come rimettere in moto un processo di inculturazione della fede che sembra un po' bloccato, rendendo particolarmente faticosa la trasmissione della fede di generazione in generazione. Si constata il bisogno di una lettura 'incarnata' della Parola, che ne evidenzii l'attualità, rispetto anche ai temi sociali, e la capacità di dare risposta alla ricerca di senso, di relazione e di umanizzazione. In questa direzione, è auspicabile forse mettere in cantiere "laboratori della Parola", per sperimentare insieme e apprendere come la Parola biblica diventa nutrimento per la vita. Anche i contributi ricevuti prima dell'assemblea, in risposta alla scheda inviata, pur nella limitatezza del numero dovuta alla scarsità di tempo, hanno rivelato in parecchi casi un'idea e un modo di esprimere il significato della fede quanto meno bisognoso di approfondimento, se non di purificazione e precisazione. In questa direzione, è urgente, ci sembra, anche cercare i modi per aiutare a una corretta comprensione ed espressione della fede in tante occasioni (la preghiera di suffragio per i defunti; le diverse espressioni della religiosità e della pietà popolare; la devozione mariana...). La scheda proposta per la preparazione dell'assemblea potrebbe essere ancora valorizzata durante l'anno. Tra i contenuti, può essere significativo citare la Messa, indicata come momento formativo fondamentale per l'intera comunità da un tavolo. Anche questo potrebbe essere un buon spunto di approfondimento, in concomitanza con la prossima pubblicazione della terza edizione del Messale postconciliare, per proporre itinerari di approfon-

dimento della fede per tutta la comunità che abbiano come perno la celebrazione dell'Eucaristia e il giorno del Signore.

Alcune domande

1. I nostri processi di formazione pongono in risalto il rapporto vita-fede-vita.? Spesso il mondo con cui è vissuta la fede appare distante dal quotidiano dell'esistenza concreta. Perciò, oltre che preoccuparci dei contenuti, bisogna chiedersi: come dire e fare la fede? Cioè quali aiuti offrire agli adulti per tenere Dio dentro le vita quotidiana di famiglia, di lavoro, di svago e così via?
2. Come mettere in moto dei laboratori (gruppi) della Parola biblica per sperimentare insieme come questa Parola diventa nutrimento per la concreta esistenza? Ci si può servire dell'Apostolato biblico presente in Diocesi?
3. Quali metodi e risorse possiamo utilizzare per aiutare la gente a nutrire in modo più maturo la fede cristiana attraverso quelle particolari occasioni popolari come la preghiera di suffragio per i defunti, le diverse espressioni della religiosità e pietà popolare, la devozione mariana ecc.?
4. Come può essere valorizzata meglio la Messa (e in particolare l'omelia) come "catechesi in atto" e dunque momento formativo fondamentale?

Scheda n. 3

Dall'Assemblea diocesana

Una domanda che rimane sullo sfondo della riflessione messa in atto in occasione dell'Assemblea, riguarda quale la figura di cristiano adulto ("discepolo-missionario", secondo la bella espressione suggerita da papa Francesco e scelta come titolo per la nostra Assemblea) e di comunità ecclesiale abbiamo in mente. Si tratta di una specifica caratteristica dell'azione pastorale e di "uscita" missionaria verso la gente sul territorio. Rispetto alle modalità formative, è chiaro l'invito a un atteggiamento che non giudica ma si fa prossimo con umiltà, riconoscendo che l'incontro con l'altro è sempre occasione che mette in discussione il mio modo di vivere la fede. In tale contesto, una situazione che ritorna spesso è legata al tempo a disposizione: la vita lavorativa e familiare impone spesso dei ritmi che non permettono di avere tempi distesi e programmabili da dedicare alla formazione. Viene perciò richiamata l'esigenza di prevedere il servizio di baby-sitting, quando ci si rivolge a famiglie con bambini, o la strutturazione di percorsi "a episodi", che permettano la partecipazione a un incontro senza richiedere necessariamente la continuità. Altri metodi sottolineati per formare questi discepoli-missionari possono essere:

- la scelta del piccolo gruppo come luogo che permette relazioni più profonde e supera la tentazione dell'anonimato;
 - lo stile dell'ascolto e del dialogo, a partire da stimoli diversi (più di una volta si fa riferimento al cinema), senza la pretesa di una "risposta" già preconfezionata ma invitando a porsi insieme in ricerca;
 - la condizione di vita delle persone come possibile punto di partenza per la riflessione, come per esempio i temi educativi per i genitori; o i temi della dottrina sociale della Chiesa per chi è impegnato nell'ambito del lavoro.
 - il suggerimento di luoghi non necessariamente ecclesiali: le case; i luoghi di lavoro.
- Sono forti sia le richieste di un confronto con coetanei (genitori soprattutto, ma anche adulti) per rafforzarsi su temi educativi o di attualità con persone che hanno dei punti in comune (i figli, essere in una condizione di solitudine affettiva). Per chi non è già partecipe della vita ecclesiale, sembra che le modalità suggerite dal percorso Alpha (incontro conviviale, stimolo tramite un breve intervento o un video, dialogo in gruppo) o dalle esperienze già conosciute di Vangelo nelle Case, siano quelle che possano più facilmente funzionare come aggancio. Un'esigenza sicuramente sentita è quella di un percorso di formazione per formatori-accompagnatori di gruppi di adulti, sulla falsariga di quello proposto dalla diocesi di Bergamo e presentato negli stand.

Alcune domande

1. Che cosa significa per la formazione che l'adulto credente è un "discepolo-missionario"? Nel proporre incontri formativi, come tenere conto delle difficoltà per un adulto di avere tempo a disposizione, soprattutto considerando coloro che già devono organizzarsi tra il lavoro e il tempo da vivere in famiglia?
2. Quale valutazione diamo ad alcuni metodi segnalati nell'Assemblea?
 - a. La scelta del piccolo gruppo perché è meno anonimo e favorisce maggiormente le relazioni.
 - b. Porsi insieme in ricerca e in un dialogo vera senza risposte già preconfezionate.
 - c. Privilegiare i temi della vita concreta delle persone, ad esempio l'educazione dei figli, la dottrina sociale della chiesa per chi lavora ecc.
3. Per chi non è parte della vita ecclesiale, quali vie privilegiare per affrontare temi "laici", come l'educazione e la scuola, la politica, il mondo del lavoro, il tempo libero e temi di attualità? La proposta dei gruppi del Vangelo nelle case, gli stimoli mediante un video, i tavoli di dialogo per dare a ciascuno la possibilità di dire la sua opinione, sono ritenute utili nella pastorale parrocchiale?
4. Quali proposte si suggeriscono, partendo anche dalla propria esperienza, per la formazione dei formatori- accompagnatori di gruppi di adulti?

Scheda n. 4**Dall'Assemblea diocesana**

La questione dei contenuti della formazione dell'adulto credente non è stata particolarmente posta a tema dai partecipanti, anche se ogni tanto si è rimandato alla realtà dell'ignoranza sui temi della fede. Sembra, invece, molto più urgente la questione dell'accoglienza. Da una parte, è la richiesta di comunità capaci di mostrare un volto accogliente, così che le persone non si sentano giudicate (è un richiamo che ritorna frequentemente, segno che invece questa è l'impressione che si dà). Certo questo aspetto mette in discussione il modo in cui le nostre parrocchie vengono percepite, in cui avviene il primo contatto, ma anche il modo in cui celebriamo la liturgia, preghiamo insieme, viviamo i momenti comunitari. Dall'altra parte, è il segno che il sentirsi accolti è un bisogno diffuso nella nostra società, in cui sembra prevalere l'individualismo e l'interesse personale. Di fronte alle fatiche della vita, siano esse interiori o esteriori, sembra difficile oggi trovare luoghi che permettano di farle emergere, di affrontarle ed elaborarle.

Evidentemente non siamo oggi accoglienti quanto vorremmo/dovremmo. Forse una formazione su questo aspetto sarebbe utile: sia per approfondire che cosa significa, in termini di atteggiamenti interiori, di modalità di relazione, di attenzione alle diversità culturali, accogliere persone e famiglie migranti; ma non solo: perché l'incontro con l'altro richiede sempre tutte queste attenzioni. Questo vale per un professore, un amico, un adulto che cammina con me, un prete. Io, cattolico, accolto dall'amore sempre, forse non lo sono poi così tanto. Accoglienza è anche una parola bifronte. Perché per accogliere io me ne sto in casa mia e aspetto l'altro. Mentre se mi muovo, se sono "in uscita", allora dovrò fare in modo di essere accolto dall'altro, di aprire spiragli, occasioni, motivi per un possibile incontro. Ma questo aspetto dell'essere accolti" non emerge.

Alcune domande

1. Siamo convinti che la questione della accoglienza delle nostre comunità è una via di prim'ordine per gli adulti? Che essa richiama il modo con cui le nostre parrocchie vengono percepite in particolare quando c'è un primo contatto da parte anche di chi sta ai margini? (Vedi richiesta dei sacramenti, funerali, momenti liturgici e di preghiera insieme, modi di celebrare la liturgia, di pregare insieme, momenti comunitari ricchi di relazioni sincere).
2. Come superare quell'individualismo prevalente nella cultura, che fa vivere anche i momenti di culto o di incontro come realtà chiuse in stesche e non espressione di una comunità che accoglie tutti e per ciascuno ha una sua specifica proposta?
3. Occorre anche chiedersi: che cosa comporta l'accoglienza in termini di atteggiamenti interiori, modalità di relazioni, attenzione alle diverse entità culturali e nazionali (es. Immigrati)?
4. Per esercitare l'accoglienza bisogna uscire fuori ed essere accolto dall'altro: come possiamo valorizzare occasioni non solo ecclesiali ma anche laiche (come momenti di festa, pranzi e cene) per promuovere conoscenza reciproca e fare esperienza di un incontro veramente fraterno?

**RITIRO DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO, MONS. CESARE NOSIGLIA,
AI SEMINARISTI DEL SEMINARIO MAGGIORE DI TORINO**

(Susa, Villa San Pietro, 21 settembre 2019)

La ricerca di Dio è una delle esperienze più profonde dell'animo umano (Lc 19)

«L'anima mia ha sete del Dio vivente, quando vedrò il suo volto: l'anima mia anela a te, o Dio, al Dio vivente, quando vedrò il tuo volto?» (cfr. Sal 42). Vorrei meditare con voi su un'esperienza evangelica di un uomo che, a mio avviso, ci mostra con la sua vita che cosa significhi cercare Dio e che conseguenze possa avere nella vita della persona. Mi riferisco a Zaccheo (cfr. Lc 19).

Zaccheo era un uomo ricco e temuto, capo dei pubblicani, e quindi appartenente al gruppo di quanti lavoravano per conto dei Romani ed erano dunque considerati traditori dalla gente (collaborazionisti). I pubblicani svolgevano mestieri importanti, come la riscossione delle tasse o l'amministrazione dei beni dei ricchi. Non erano ben visti dai sacerdoti e da quanti avevano a che fare con loro. Per lo più, pare che Zaccheo fosse ricco e temuto, anche perché strozzino. Possiamo capire dunque il motivo per cui non voleva esporsi troppo agli occhi della gente e salì allora sul sicomoro, oltre alla ragione della piccola statura.

Ma chiediamoci: perché quest'uomo poco religioso e con una posizione invidiabile e ricca sente il bisogno di vedere Gesù? Forse per curiosità e nulla più; forse perché ha sentito parlare di questo profeta che fa cose meravigliose; forse perché tutti corrono a vedere Gesù e anche lui pensa che non gli costi niente conoscerlo da lontano. Da lontano: questo è in ogni modo quanto egli desidera. Vederlo, ma da lontano, senza coinvolgersi troppo, senza incontrarlo di persona. Non vuole forse che i suoi amici lo prendano in giro: "Sei andato anche tu a fare il bigotto dietro a questo profeta?".

«Signore, tu ci hai fatti per te e il nostro cuore è inquieto finché non riposa in te»

Quest'espressione densa e profonda di sant'Agostino chiarisce bene che cosa è successo nel cuore di Zaccheo. Il suo desiderio apparentemente è un fatto umano e spiegabile; in realtà sappiamo bene che quel volere vedere Gesù è un dono suscitato nel suo cuore da Dio stesso. È giunto il suo tempo, il momento di cambiare vita: egli ancora non lo sa, ma Dio sì.

Il Signore mette nel nostro cuore desideri e spinte, a volte, che ci sembrano tutti nostri e che possiamo certo giudicare profondamente umani e razionali. In realtà sono suscitati dal Signore stesso. Egli ci chiama "dentro", fa risuonare nel nostro cuore la

sua voce misteriosa che c'invita ad uscire fuori del nostro tran-tran quotidiano, dal nostro fare, lavorare, agire, affannarci e ci spinge a cercare qualcuno, qualcosa di diverso, di misterioso, di più significativo e profondo per la nostra vita.

Quando da giovane ho sentito in me stesso la spinta a farmi prete è successo così: dalla curiosità per questo genere di vita sono passato all'incontro con il Signore e poi alla decisione di seguirlo. Anche per voi, cari amici, e per ogni altra vocazione succede lo stesso: si risponde ad una chiamata di Dio, che misteriosamente spinge a camminare su una strada per trovare il senso della vita nell'amore che è frutto del suo amore, del disegno che Egli ha su ognuno di noi. Niente di ciò che sembra capitarci così per puro caso è frutto del caso: c'è sempre un disegno, una ragione che sta dietro e che ci spinge a cercare e a trovare lui, il Signore. Perché Egli ci ama più di quanto noi lo amiamo, ci desidera più di quanto noi lo desideriamo, ci cerca anche quando sembra che tutta la nostra vita sia interamente nostra ed Egli non c'entri per niente perché lo teniamo ai margini, lontano dai nostri affari, dalla nostra famiglia, dal nostro lavoro.

Il desiderio e la ricerca di Zaccheo esprimono un bisogno profondo, che egli nemmeno conosce forse, ma che non si avvera per caso, come potremmo pensare: è programmato, suscitato da Dio. Pensiamo alla Samaritana: ella va ad attingere acqua al pozzo e lì incontra Gesù apparentemente per caso, ma in realtà Cristo l'attendeva proprio lì al pozzo, dove si recava ogni giorno, per cambiarle la vita. Non soffochiamo dunque i desideri e le spinte interiori che ci spingono a cercare di vedere il Signore. Fossero anche desideri che giudichiamo puramente esteriori, non possiamo soffocarli, come non possiamo soffocare la voce che sentiamo dentro e che ci spinge "anche per curiosità" a fare cose giudicate magari inutili.

Cerchiamo di valorizzare le spinte spirituali che il Signore suscita nel nostro cuore; proviamo a cercare il Signore con semplicità, ma anche con il desiderio di vederlo ed incontrarlo. Non ignoriamo il richiamo, che continuamente la Chiesa ci rivolge, a preparare la nostra casa, il nostro cuore ad accogliere il Signore che viene, attraverso la ricchezza della Parola di Dio e le opere di carità. Esse sono come il sicomoro, l'albero che ci permette di salire in alto e forse di vedere ed incontrare il Signore. Troppo spesso stiamo affollati in mezzo alla gente e alle cose da fare per noi stessi e non riusciamo a vederlo, se non saliamo in alto e ci stacciamo dalle situazioni quotidiane che ci abbassano. Ciascuno di noi deve trovare il suo sicomoro nella vita. Proviamo a chiederci: che cosa o chi potrebbe essere per noi quest'albero, che ci permette di salire e vedere Gesù?

«Gesù alzò lo sguardo»

Zaccheo vede Gesù e pensa di non essere visto. Ma Gesù sa che egli è lì, a due passi, ed alzando lo sguardo lo fissa. Lo sguardo di Gesù è quanto di più profondo ed intenso c'è nel Vangelo. Gesù guarda non solo la persona, ma il cuore: scruta dentro, sa vedere dentro, quello che non è manifesto all'esterno e che nessuno, forse nemmeno noi, conosciamo di noi stessi. Pensiamo allo sguardo di Gesù rivolto a Matteo, altro pubblicano, che è chiamato a seguirlo per diventare suo apostolo: «*Vieni e seguimi*», gli dice (cfr. Mt 9,9). Ma prima della parola, c'è lo sguardo. Pensiamo allo sguardo di Gesù rivolto al giovane ricco, che gli ha chiesto: «*Che cosa devo fare per essere felice?*» (cfr. Lc 18,18). Gesù lo guarda con amore, lo fissa – dice il Vangelo –, poi gli fa la proposta sconvolgente: «*Va', vendi quello che hai e dallo ai poveri; poi vieni e seguimi*» (cfr. Lc 18,22). Pensiamo allo sguardo di Gesù per la donna adultera: dopo essere stata condannata a morte, egli la salva dalla lapidazione, poi la guarda e le dice: «*Neanche io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più*» (Gv 8,11).

Allo sguardo segue il nome: Zaccheo! Credo che si sarà sorpreso Zaccheo di essere chiamato per nome. Gesù sembra quasi rivolgersi a lui come ad un amico, da qualche tempo aspettato e desiderato. C'è sorpresa e meraviglia nel pronunciare il nome, quasi che Gesù volesse dire: “Che bello, che gioia mi dà vederti Zaccheo, ci sei anche tu, sei venuto anche tu?”.

Dopo il nome, la richiesta, un auto-invito veramente sorprendente ed inatteso da Zaccheo e da tutti i presenti, i quali per questo si scandalizzeranno: «*Scendi subito, oggi devo fermarmi a casa tua*» (Lc 19,5). Subito: in fretta dunque, perché non c'è tempo da perdere. Zaccheo deve decidersi su due piedi, senza rimandare a domani quello che può fare oggi, adesso. Gesù lo pone di fronte ad un sì o ad un no immediato.

La richiesta è segno di grande amicizia: mangiare insieme, infatti, significa questo. Un amico invita gli amici a casa sua. Gesù addirittura si autoinvita e dice: “Ho bisogno di fermarmi a casa tua”. Il Figlio di Dio, per cui tutto è stato creato, chiede ad un uomo peccatore e lontano da lui di accoglierlo nella sua casa. E dice: “fermarmi” quasi a voler rilevare che non è un passaggio occasionale, di corsa, ma una visita che tende a diventare permanente, un fermarsi a lungo.

«Prima che nascessi io ti conoscevo, ti ho chiamato per nome» (cfr. Ger 1,5)

Anche su di noi si è posato lo sguardo del Signore, quando ci ha chiamati alla fede e soprattutto quando ci ha scelti per una vocazione santa alla sua sequela. Siamo sempre sotto il suo sguardo d'amore e di desiderio. Siamo convinti che all'inizio del nostro sì a lui c'è stata la sua scelta d'amore, il suo sguardo di fiducia che è penetrato in noi e ci ha dato la forza di seguirlo?

Bisognerebbe rileggere le profonde esperienze dei grandi mistici, per capire quale gioia consista nel fissare lo sguardo su Dio e contemplarlo. L'esperienza dell'adorazione potrebbe aiutarci a penetrare sempre più in questa esperienza mistica d'incontro con Dio, attraverso la contemplazione del suo volto, che ci scruta e ci conosce dentro il cuore. Nessuno può stare nascosto da Dio: egli penetra ogni silenzio, ogni oscurità, ogni nascondiglio del nostro essere e tutto illumina e salva. Non dobbiamo avere paura di lasciarci scrutare dentro da Dio, perché egli vuole solo aiutarci a vedere meglio chi siamo e qual è la verità da seguire per essere se stessi con sincerità.

Il nostro nome è stato pronunciato da Dio quando siamo nati. Il nome indica la chiamata alla vita. La vita è un dono d'amore, non è nostra proprietà. Ci è stata data perché ne usufruiamo secondo un progetto che è quello di Dio. Il nome indica familiarità ed amicizia tra Dio e ciascuno di noi. Egli conosce il mio nome e mi chiama, quando vuole mettersi in rapporto con me, come io faccio con chi amo. Questo scambio, questo dialogo è la preghiera ricca d'amore tra Dio e noi. Pregare significa, infatti, ascoltare Dio che ci chiama e ci parla personalmente e rispondergli.

È bello pensare che il Signore conosca il nostro nome e lo pronunci con amicizia sempre, anche quando non siamo suoi amici a causa del peccato. Il nome di Zaccheo, se era pronunciato dalla gente, lo era con senso di disprezzo e di critica. Gesù invece lo pronuncia con amore, con grande affetto. Questa conoscenza personale del Signore è importante nella nostra vita: dobbiamo curare il rapporto personale con Dio attraverso la preghiera intima, profonda e sentita nel nostro cuore. Sentire pronunciare il nostro nome dentro il cuore: lì risuona la voce di Dio che ci chiama.

«In fretta scese e lo accolse pieno di gioia»

Sembra che Zaccheo non aspettasse altro. Forse era il suo vero desiderio più profondo. Nell'atto della chiamata di Gesù, si è come sbloccato. La gioia dell'accoglienza ha inondato la sua vita. Non si sente più giudicato, un estraneo, ma una persona amata, desiderata, cercata da colui che lo ha chiamato per nome. È uno sbocco che nessuno si aspettava; una situazione nuova che forse nemmeno Zaccheo avrebbe mai pensato di poter vivere. Si è trovato coinvolto in qualcosa di più grande di lui.

Quante persone scettiche, incredule, indifferenti hanno fatto questa esperienza di cambiamento di vita e hanno provato la vera gioia del cuore, incontrando magari un uomo o una donna di Dio? Quante persone si sono trovate inginocchiate in un confessionale, magari dopo tanti e tanti anni, e hanno riscoperto la vera gioia della vita, il perdono di Dio?

La gente cerca sempre la gioia, ma spesso è solo una gioia esterna, che lascia poi vuoti e tristi più di prima. Si cerca di coprire il chiasso, l'esteriorità, le solitudini

con tante cose o persone, ma dentro il cuore non si è contenti. Zaccheo non poteva non essere contento: aveva tanti soldi, era temuto, potente, invidiato e la gente forse pensava: “Che bello, che gioia se fossi come lui!”. In realtà, i soldi e la felicità, che nasce dal possesso e dalla ricerca di soddisfazioni corporali o materiali, coprono solo la grande tristezza e solitudine del cuore, che affonda sempre più nella disperazione. Solo il gesto d'accoglienza di Dio in noi e la risposta ai suoi inviti portano all'incontro e la vera gioia.

La fede cristiana è questo: un incontro sorprendente di gioia con una persona che ci ama e ci chiede di stare con noi nella nostra casa: Gesù Cristo. Il cristianesimo è una persona da amare e da incontrare, da riconoscere e accogliere nel quotidiano, nel vissuto di ogni giorno, nella ferialità di ogni giorno.

Che cosa chiede Gesù a Zaccheo? Niente di ciò che egli stesso non senta il desiderio di fare. L'incontro con il Signore non è portatore di obblighi e divieti, ma di fatti positivi che corrispondono, più di quello che noi crediamo, alle nostre vere esigenze ed attese.

La gente si scandalizza di questo comportamento di Gesù e lo stigmatizza: va ad alloggiare da un peccatore! Dice proprio “alloggiare”, nel senso di stare in modo permanente e non solo occasionale. La bontà di Gesù scandalizza, perché noi vogliamo sempre giudicare gli altri e lo facciamo dal comportamento esterno. Non conosciamo il cuore come lo conosce Dio. Magari non vediamo la trave nel nostro occhio, ma vogliamo togliere la pagliuzza dall'occhio del fratello.

Gesù non ha paura di essere giudicato malevolmente: fa il bene e opera per il bene, non gli interessa il parere della gente. Non si lascia mai condizionare dagli altri, agisce secondo il suo cuore. Un grande insegnamento anche per il nostro modo di comportarci verso gli altri, che sbagliano o sono giudicati malevolmente, visto che spesso, prima di averli ascoltati profondamente, li abbiamo già condannati ed esclusi dal nostro cuore.

Gesù non giudica, ama; e così suscita amore ed accoglienza. È con il perdono che ottiene la conversione delle persone; è con il gesto di misericordia che cambia la vita di chi è nel peccato e lontano da Dio.

La casa

Gesù ama la casa delle persone. Noi pensiamo, a volte, o meglio confiniamo Dio in spazi sacri protetti. Gesù comunica spesso con le persone nella casa, lì dove ci sono le esperienze più vere e sincere, gli affetti più cari, le gioie e i dolori di ogni giorno. La casa è il luogo più umano e più caro, dove ci si sente a proprio agio, ma anche dove ci possono essere disaccordi, disattenzioni, incomunicabilità, indifferenza. Allora, la casa diventa un “non luogo”, come sono tante case di passaggio, in cui si va

per avere un servizio, e nulla più. Eppure la casa è il luogo dove Gesù vuole vivere, fermarsi con noi; è il luogo del suo incontro, come evidenzia la casa di Marta e Maria nel vangelo di Luca.

Nel luogo “casa” sta uno dei messaggi più forti di questo episodio: il Signore vuole fare della nostra casa (il nostro cuore), la sua casa. Come fargli spazio, come accoglierlo nel quotidiano della vita, come trasformare il nostro cuore in un luogo dove Egli possa fermarsi con gioia e amicizia? Una “casa amica” dove Cristo possa trovare accoglienza e ristoro. Chiunque bussa al nostro cuore va accolto, perché è lui che bussa, ma vanno accolte anche le persone che sono già dentro di noi, perché è verso di esse che si manifesta la nostra accoglienza del Signore.

Le vie dunque che ci permettono di raggiungere questo obiettivo sono:

- l'amore tra noi («Là dove due o tre si amano, io sono in mezzo a loro», cfr. Mt 18,20);
- l'ascolto della Parola di Dio e la preghiera accolta e conservata nel cuore, come testimonia Maria, che accoglie il Verbo nel silenzio e corre nella casa della cugina per donarlo (cfr. Lc 1,39ss);
- il dialogo e la comunicazione tra chi abita con noi nella stessa casa (nel nostro cuore) va accolto e sostenuto; un dialogo sincero, fatto non solo di parole, ma di sentimenti, di gesti ed esperienze;
- il perdono reciproco («Accoglietevi gli uni gli altri come Cristo vi ha accolto perdonando i vostri peccati», cfr. Rom 15,7).

«Oggi la salvezza è entrata in questa casa»

Zaccheo, che ha accolto nella sua casa Gesù ed ha ritrovato la fede e l'amore in Dio, cambia radicalmente vita, si impegna a fare cose che non avrebbe mai pensato di poter fare. Egli, che ha accumulato tanti soldi, si impegna a restituire con gli interessi quanto ha rubato e soprattutto si impegna a rinunciare a metà dei suoi beni per i poveri. Cosa significa questo? Che chi si apre all'amore di Dio trova poi la forza anche di cambiare i propri rapporti con il prossimo; trova la forza di fare scelte decisive che comportano un cambiamento profondo nella vita verso gli altri.

A volte pensiamo di non farcela a cambiare giudizi, atteggiamenti, situazioni di egoismo e di estraneità o di rifiuto degli altri, di scarso amore, anche se ci impegniamo. Forse dovremmo capire che questo diventa possibile, se mettiamo alla base l'amore di Dio, se curiamo il nostro rapporto con Dio. Allora Egli stesso ci aiuterà a trovare la forza per amare di più il nostro prossimo. È dalla radice dell'amore di Dio e dell'incontro di fede che possiamo trarre la forza per compiere gesti e scelte di vero cambiamento interiore in noi stessi e anche verso gli altri.

Ogni giorno il Signore passa vicino a noi in tanti modi ed occasioni. Non lasciamolo

passare invano. Troviamo anche noi il nostro sicomoro per alzarci e poterlo vedere. Il sicomoro può avere il nome di preghiera personale, di Parola di Dio, di perdono e riconciliazione, di fraternità. E una volta che Egli ci chiama, accogliamo con gioia nella nostra casa, facciamo di ogni giorno la festa dell'accoglienza del Signore e del suo perdono. La gioia dello shalom, pace e perdono dei peccati. Allora avremo anche la volontà di cambiare il rapporto con gli altri, ritrovando la forza di donarci con maggiore amore e fraternità verso di loro, scoprendo che c'è più gioia nel donare che nel ricevere e che il gesto gratuito vale di più di ogni altra cosa per portare nel cuore e nella vita la presenza del Signore.

Le parole di Gesù ci siano di stimolo e di conforto per chiedergli che la sua salvezza, che è poi la sua persona, entri nella nostra casa, quella interiore dello spirito e quella esteriore dove viviamo ogni giorno con le persone che incontriamo in comunità e nel nostro servizio, e porti in noi la stessa gioia di Zaccheo, ossia un cuore ed una vita convertiti e la volontà di rinnovare i nostri rapporti con gli altri.

In sintesi accogliamo l'invito che il Signore ci rivolge anche oggi in questo ritiro: *«Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me»* (Ap 3,20).

Omèlie

OMELIA DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO, MONS. CESARE NOSIGLIA, ALLA S. MESSA DI SEPOLTURA DI DON MATTEO SCARAFIA

(Torino - Sassi, parrocchia Madonna del Rosario, 6 luglio 2019)

«Non sia turbato il vostro cuore» (Gv 14,1). Siamo qui davanti a te, Signore, e tu ci inviti a non essere turbati e ad avere fede in Dio e anche in te. Ma il nostro cuore è profondamente turbato di fronte alla scomparsa di don Matteo, che ha vissuto in questi ultimi mesi alti e bassi, segnati da momenti di gravi sofferenze fisiche e soprattutto psichiche e interiori. Vorremmo capire, darci una ragione anche medica, oltre che umana e religiosa, per quanto è accaduto, anche se tutto ciò non lenirebbe certo il dolore, che, fortissimo, accompagna la nostra preghiera. Ti abbiamo pregato spesso Signore per lui con lui e crediamo fermamente che tu gli sei stato vicino ogni giorno e l'hai accompagnato passo passo, anche la notte della sua morte, verso la tua dimora. Ora siamo qui per pregare, perché solo la tua forza, Signore, e la comunione ed amicizia che ci legano, possono darci conforto e speranza.

Ci consolano le parole del Salmo: *«Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla. Anche se vado per una valle oscura, non temo alcun male, perché tu sei con me. Il tuo bastone e il tuo vincastro mi danno sicurezza»* (Sal 23,1.4). Don Matteo ha percorso il cammino oscuro della morte, lasciando un vuoto attorno a sé; ma accanto a lui c'era il Signore, che gli indicava la via della vita. Perché la Parola di Dio ci assicura che chiunque crede in Cristo ha la vita per sempre e la morte nulla può contro di lui. Non è questa una convinzione puramente umana, frutto dei nostri desideri e dunque debole e incerta, ma è la speranza vera e definitiva, perché fondata sulla fede nel Dio della vita e sulla fede in Gesù, che è morto e risorto proprio per donarci la vita eterna.

Per questo il nostro Salvatore ha voluto sperimentare anche lui la morte come passaggio alla vita di risorto; ha percorso anche lui il cammino della sofferenza e la sua tragica scomparsa sembrava la fine di tutto, mentre era l'inizio di una vita nuova ed eterna. È su questa certezza di fede che crediamo che l'ultima parola della vita non è la morte, ma la risurrezione. Per questo siamo certi che don Matteo ora non soffre più, perché è accanto a te, dove gli hai preparato un posto, come tu stesso hai promesso: *«Nella casa del Padre mio vi sono molte dimore. Io vado a prepararvi un posto; quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, verrò di nuovo e vi prenderò*

con me, perché dove sono io siate anche voi» (cfr. Gv 14,2-3). Dunque, in Paradiso c'è già il nostro posto accanto al Signore e questo grazie a quell'amore che egli ci ha donato, facendoci suoi discepoli nel Battesimo e confermandolo con la sua continua amicizia.

E il Signore ci dice ancora: *«Del luogo dove io vado, conoscete la via» (Gv 14,4).* È la via della comunione con Lui; è la via dell'amare la vita quale dono da spendere non solo per se stessi, ma anche per gli altri; è la via del coltivare le proprie capacità ed aspirazioni con impegno e buona volontà; è la via dell'amore sereno ed intenso, vissuto verso i propri cari in famiglia e nell'amicizia verso gli altri. È questa la via che don Matteo stava percorrendo nella sua età non ancora anziana e aperta a possibili nuovi sbocchi ministeriali.

Desidero ricordare qui tra noi alcuni dei suoi recenti messaggi, che mi mandava regolarmente via email ogni due giorni e che ci permettono di conoscere forse chi era veramente don Matteo, la sua fede e la sua preghiera. La sera del 27 giugno (un giorno e poco più prima della morte), mi scrisse: *«Intricati e pieni di lunghissime spine sono i sentieri della boscaglia... intricati e pungenti come spine i problemi degli uomini. Ma se passa l'amore la boscaglia fiorisce. E se anche una spina sola avrai tolto perché non punga più il tuo fratello avrai fatto fiorire l'amore. Prego per lei e lei se ne ha voglia preghi per me. Santa notte eccellenza. Serena notte e Dio ci benedica».*

Il giorno 1° giugno 2019: *«... 28 anni fa il cardinale Saldarini mi consacrò sacerdote per sempre. Ricordo con gioia quel giorno riconoscente a Dio per avermi chiamato ma sono un po' stanco di soffrire. Preghi per me. Non chiedo altro. Grazie di cuore, don Matteo».* E io ho risposto: *«Tutti mi hanno abbandonato, si lamenta san Paolo, ma aggiunge: il Signore mi è stato vicino e mi ha protetto. Coraggio dunque. La gente che ti conosce ti vuole bene. Auguri».*

Il 2 giugno 2019, festa a Torino del Corpus Domini: *«... Buona solennità del Corpus Domini Eccellenza. In quel giorno celebrai la mia prima Messa a Faule. Non posso dimenticare la grazia di quel giorno. Era il 2 giugno 1991. Sempre grato. Don Matteo».*

Il 19 giugno, vigilia della festa della Madonna Consolata: *«... In ogni pericolo invocate Maria e vi assicuro che sarete esauditi. Sotto la tua protezione cerchiamo rifugio Santa Madre di Dio. Non disprezzare le sofferenze di noi che siamo nella prova o vergine gloriosa e benedetta. Domani è la sua festa, la Consolata sia sempre per noi consolazione e protezione. Buona sera e buon riposo».* Sì, a te, o Maria, dolce Madre del Signore e nostra, affidiamo don Matteo: accompagnalo dal tuo Figlio Gesù e dona ai suoi parenti ed amici e soprattutto alla sua cara mamma la grazia di quella consolazione materna che tu solo sai infondere nel cuore di quanti sono nel dolore e nella sofferenza. Amen.

**OMELIA DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO, MONS. CESARE NOSIGLIA,
ALLA S. MESSA PER I CORSI ESTIVI INTERASSOCIATIVI
DI ALCUNE AGGREGAZIONI LAICALI DIOCESANE**

(Villanova d'Asti, "Casa del Pellegrino", 13 luglio 2019)

Il Vangelo (Lc 10,25-37) ci ricorda l'importanza fondamentale del comandamento dell'amore vicendevole, senza alcuna eccezione o distinzione tra "i miei" e "i nostri" e "gli altri". Ogni uomo è nostro fratello e ognuno di noi deve operare, perché siano salvaguardati e promossi i suoi diritti di giustizia, mediante la via della carità. Papa Francesco nella *Evangelii gaudium* ci dice che soggetto di tutta la pastorale è l'intero popolo di Dio. È ovvio che in esso ci siano dei carismi e vocazioni e compiti molteplici e diversi, ma tutti vanno orientati al bene comune dell'intera comunità. Poi, aggiunge che la via privilegiata per far crescere questa mentalità e la via della comunione-sinodalità e della missione. Desidero soffermarmi su questo, perché so che avete approfondito il tema della comunità civile in particolare, argomento quanto mai necessario soprattutto per voi laici, che avete come specifica vostra vocazione quella di portare e vivere nel tessuto umano, familiare e sociale di ogni giorno il Vangelo e la dottrina sociale della Chiesa.

La **sinodalità** è la strada maestra affinché ogni membro del popolo di Dio si senta consapevole e corresponsabile nel contribuire a rinnovare il volto e la missione della propria parrocchia e realtà ecclesiale. Sulla sinodalità abbiamo bisogno, tutti insieme (presbiteri, diaconi, religiosi e religiose e laici) di avviare un serio esame di coscienza. Non si tratta, infatti, di trovare una "soluzione" organizzativa o più funzionale: ma di convertirci seriamente, a partire dal profondo del cuore e dalla mentalità con cui viviamo la Chiesa. La sinodalità non è un metodo come tanti per dare la parola a tutti e agevolare dunque l'ascolto reciproco e le conclusioni condivise su proposte che riguardano sia la vita della Chiesa che la pastorale e la missione. La sinodalità, piuttosto, ci aiuta a vivere pienamente il nostro essere popolo di Dio in cammino, in discernimento e ascolto reciproco, fino a programmare insieme, decidere insieme e operare insieme. Sinodalità esprime il cuore stesso del nostro essere comunità di discepoli alla scuola del Maestro unico che è Cristo e guidati dal suo Spirito. La Chiesa non "fa" un Sinodo ma "è" Sinodo. Fa parte del suo stesso DNA, dunque, e della sua vita interiore vivere in un permanente cammino di conversione alla comunione con il suo Signore e tra tutti i suoi membri.

Chi ha in mente una Chiesa piramidale o clericale o falsamente laicale in senso sociologico e democratico, dove contano le maggioranze e minoranze, sbaglia; non

è così, non funziona così la vera Chiesa di Cristo, come Egli l'ha voluta e come il Concilio Vaticano II la presenta nella *Lumen gentium*. Papa Francesco ci ricorda sovente quella visione fondamentale della Chiesa sacramento di unità di tutto il genere umano come questa Costituzione conciliare ce l'ha consegnata: il soggetto della pastorale e della missione della Chiesa è il popolo di Dio, sono tutti i membri della comunità, pur con diversi e complementari ministeri, vocazioni e carismi; nessuno deve essere messo in disparte o sentirsi minore o meno importante di altri. Ogni battezzato (ma i confini del popolo di Dio si allargano anche oltre) ha il diritto-dovere di contribuire alla vita e alla missione della Chiesa, secondo le sue specifiche attitudini spirituali, umane ed ecclesiali, suscitate dallo Spirito e confermate dal sigillo del successore dell'Apostolo, il vescovo.

Stiamo attenti però a non confondere sinodalità con esercizio della democrazia, secondi i canoni propri del mondo civile occidentale, a cui siamo abituati. Ogni ministero, carisma e vocazione nella Chiesa non nasce dal consenso, ma dal dono dall'alto, da una grazia dunque che va accolta e vissuta nella massima fedeltà a Colui che ce la offre gratuitamente. Il sacerdozio ministeriale, a cui Cristo ha demandato il compito di guidare, con i tratti del Buon pastore, il suo gregge, è a servizio del comune sacerdozio che deriva dal Battesimo. Allora: nella Chiesa ogni servizio è complementare a tutti gli altri; e i compiti sono diversificati. Non si tratta di "potere" (sulla base del consenso...), perché l'autorità ha un'unica origine, che si trova nella chiamata gratuita di Dio e nel mandato che il vescovo in primo luogo – e nelle varie realtà ecclesiali i presbiteri – esercitano in comunione insieme. Questo riguarda ogni membro del popolo di Dio, che viene così riconosciuto e valorizzato.

Fa parte della sinodalità anche il cammino di formazione, obiettivo fondamentale per sostenere la vita cristiana e i compiti specifici dei presbiteri, diaconi, persone consacrate e laici. È dunque necessario prevedere iniziative di formazione, anche comuni, per loro, così da realizzare pure in questo modo la sinodalità e la fraternità. Infine, non dobbiamo mai dimenticare che la sinodalità è un dono che il Signore fa alla sua Chiesa ogni domenica nella celebrazione eucaristica, fonte prima di comunione e di missione, cuore di tutta la pastorale della comunità. È questo il modello di Chiesa che siamo chiamati a vivere poi giorno per giorno, nel tessuto concreto delle nostre relazioni fraterne e nella testimonianza che offriamo al mondo.

La sinodalità si oppone dunque a due tipi di clericalismo, che fanno capolino e a volte si impongono anche nelle nostre comunità: quello in cui il presbitero si pone come capo indiscusso e indiscutibile dell'azione pastorale della comunità ecclesiale (parrocchia) e tutto e tutti, più o meno direttamente, sono chiamati a seguirne le direttive; l'altro tipo di clericalismo "alla rovescia" è quello in cui il laico formato e

consapevole della propria responsabilità tende ad occupare lo spazio di governo della comunità fino ad allora gestito dal presbitero, quasi fosse un campo di conquista e di potere e non di servizio.

Non illudiamoci che la sinodalità sia un percorso in discesa, perché al contrario è in salita, o meglio "in cordata", per cui, se cede uno, cede tutta la squadra. Il tempo è superiore allo spazio, ci dice Papa Francesco, e qui il tempo necessario per avviare la sinodalità ed esercitarla nel modo migliore non deve scoraggiarci. A piccoli passi, però andando avanti, senza perdere nessuno per strada: questa è la nostra sfida, in cui tutti, con umiltà e buon senso, dobbiamo sentirci impegnati. La sinodalità non è solo funzionale al dialogo e alla collaborazione sempre più stretta tra tutte le componenti ecclesiali, ma tende a promuovere un discernimento comunitario per accogliere nelle ispirazioni dello Spirito Santo e nei segni dei tempi la volontà di Dio e compiere ciò che Egli desidera. Il discernimento, come ci ricorda spesso ancora Papa Francesco, è indispensabile per ascoltare e valorizzare ogni apporto, anche il più umile; ascoltare tutti, senza preclusioni; accompagnare con pazienza, benevolenza e gradualità il cammino spirituale di ogni persona, non spegnendo mai il lucignolo fumigante, in modo da incoraggiare in particolare i più estranei e lontani a sentirsi parte viva della Chiesa.

Scopo del discernimento comunitario, dunque, non è soltanto la migliore riorganizzazione e semplificazione della vita interna e della pastorale delle nostre parrocchie e della Chiesa locale, ma è anzitutto quello di affrontare uniti alla luce della Parola di Dio e dei segni dei tempi l'incessante e sempre nuovo impegno dell'**evangelizzazione missionaria**, incentrato in Gesù Cristo, il vero umanesimo che siamo chiamati ad annunciare e testimoniare ai nostri contemporanei. E questo tenendo ben presenti due versanti complementari, su cui si snoda il nostro impegno:

– attivare il processo di riconciliazione che, fondato sulla misericordia di Dio, rinnova l'alleanza – compiuta in Gesù Cristo – di ogni uomo con stesso, riconoscendosi figlio e dunque in rapporto di amore con il Padre. È un'alleanza "globale", che riguarda tutte le relazioni: di ogni uomo con il creato e di ogni uomo con il proprio simile, al di là delle differenze di ciascuno. Per questo l'alleanza comporta una vita basata sulla fraternità e il dono di sé;

– avere uno sguardo amorevole sulla realtà e sugli uomini del nostro tempo, fatto di riconoscenza e di gratitudine, capace di scacciare ogni timore e che ci permette di parlare il linguaggio dell'amore e ci invita a pregare con il Salmo 33: «*Gustate e vedete come è buono il Signore*».

Riconciliazione e amorevolezza sono gli atteggiamenti, complementari, per la missione – l'annuncio del Vangelo. Il discernimento comunitario ci aiuta a costruire una mentalità che non si limita alla tolleranza, a un generico rispetto indifferente

verso gli altri, ma è appunto capace di riconoscere in ciascuna persona un fratello. Di qui, dunque, la ricerca di dialogo e di collaborazione fattiva tra tutte le componenti – cristiane e non – della nostra società, per edificare un mondo più umano e divino insieme. Tutti siamo animati dallo stesso desiderio di contribuire, con il proprio tassello di pensiero e di azione, nel dare vita al percorso sinodale e missionario, che rappresentano il nostro traguardo su cui tendere e operare insieme nella diocesi.

**OMELIA DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO, MONS. CESARE NOSIGLIA,
ALLA S. MESSA CONCLUSIVA
DELLA VENERAZIONE DELLE RELIQUIE DI SANTA BERNADETTE SOUBIROUS**

(Torino, parrocchia Gran Madre di Dio, 27 luglio 2019)

Le due letture bibliche di questa Santa Messa in onore di Santa Bernadette ci illustrano due scelte fondamentali della sua personalità, che insegnano a noi tutti altrettante vie per una vita umana e cristiana coerente e fedele a quanto il Signore ci suscita nel cuore. Anzitutto, la tenacia e la perseveranza con cui Bernadette affrontò, con coraggio e fedeltà, le tante avversità che dovette superare, sia da parte della sua famiglia, sia in particolare da parte delle autorità istituzionali, con lo scetticismo e il rifiuto a crederle anche dalle stesse autorità religiose, e da parte dei media, che facevano lo zimbello caricaturale delle sue parole e delle presunte apparizioni. Come ci ricorda l'apostolo Paolo (cfr. 1Cor 1,26-31), Bernadette non era una dottoressa o una sapiente secondo il mondo, né culturalmente preparata, ma come spesso è avvenuto nella storia delle apparizioni della Madonna, una semplice e povera fanciulla, che non aveva certo studiato, ma possedeva la sapienza dello Spirito, che la rendeva forte e non la scoraggiava mai di fronte a qualsiasi difficoltà e ostilità. Il tutto forgiato da una profonda umiltà e consapevolezza della propria ignoranza, ma certa però di quello che vedeva e udiva dalla "Signora" che le appariva nello splendore della sua persona. «Chi si vanta, si vanti nel Signore», ci ha detto l'apostolo; e questo significa non farsi mai un'idea troppo alta di se stessi, ma accogliere la Parola del Signore quale fonte di verità, da vivere e testimoniare.

Un'altra qualità umana e spirituale della nostra Santa è senza dubbio quella di saper soffrire, costi quello che costi, pur di non tradire mai la verità. Anche lei, come il suo amato Gesù, è stata schiacciata, derisa, vituperata. E questo anche in momenti particolarmente scandalosi e che rasentavano persino, a giudizio di tanti, la pazzia. Come quando per obbedire alla "Bianca Signora", si chinò sulla melma della Grotta e cominciò a scavare un pozzo, mangiando la terra. Obbediva al comando di andare e trovare una sorgente sconosciuta, in quel luogo impervio e sterile. Un gesto che le costò molta reputazione, anche tra le persone più benevole nei suoi riguardi. Un gesto che ricorda quello di Gesù, che fece quando annunciò a Cafarnaò: «Se non mangerete la carne del Figlio dell'uomo, non avrete in voi la vita eterna» (cfr. Gv 6,54-55), suscitando anche nei suoi discepoli lo sconcerto e l'abbandono del Maestro. Oppure le parole, sempre di Gesù, che annunciò ai suoi apostoli che avrebbe dovuto morire di una morte infame come la croce, suscitando lo stupore e il rifiuto di Pietro: il Messia

e figlio di Dio non poteva scegliere una via peggiore e assurda e incomprensibile per chiunque, anche per i suoi apostoli, i più vicini. Gesù ci dice: «*Chi ama la sua vita la deve perdere e chi odia la sua vita in questo mondo la conserverà per la via eterna*» (cfr. Gv 12,25).

Cari amici, credo che queste poche ma intense giornate che abbiamo vissuto a Torino con la venuta delle spoglie di Santa Bernadette abbiano offerto a tanti ammalati e poveri e a tutti noi una iniezione di speranza. Al centro delle giornate, come abbiamo visto, non c'era tanto e solo la figura della Santa, ma l'esaltazione della gloria di Dio, la grazia trasformante del Cristo Signore e l'azione potente dello Spirito Santo, di cui i santi sono testimoni eloquenti con la loro vita, che non è un'esistenza da super eroi, dotati di beni soprannaturali, o da persone a noi irraggiungibili, ma una via quotidiana e ordinaria che tutti gli uomini e le donne possono percorrere, se, come Bernadette, sanno cogliere ogni giorno le opportunità concrete che Dio pone dinnanzi a loro e li sprona a cogliere. Dice Papa Francesco: la santità è quella «della porta accanto», del proprio quotidiano (cfr. *Gaudete et exsultate*, 7). Se tu incontri una persona che dorme e vive per strada e non guardi tanto le cose negative della sua scelta, la sua sporcizia e i suoi rifiuti anche a cambiare vita, quando gli viene proposto, ma ti fermi e parli con lui o lei, stabilisci un'amicizia e ti fai carico di quello di cui in quel momento ha bisogno e ritorni magari a incontrarlo o incontrarla altre volte... tu avrai imboccato la via della sanità. Allo stesso modo accade quando accogli nella tua vita una persona malata, sia fra i tuoi parenti sia tra gli sconosciuti, ma bisognosi di solidarietà e di gesti concreti di vicinato.

La nostra preghiera a Santa Bernadette dunque è sì rivolta a chiederle di intercedere per noi e per i nostri cari, ma anche per tutti gli scartati, imitando quanto lei ha fatto per seguire l'esempio di Gesù e di sua Madre, a favore non tanto e solo di se stessa, ma degli altri: in questo caso dei malati e sofferenti, che grazie a lei trovano a Lourdes il luogo benedetto da Maria Immacolata, la guarigione dal male – quello spirituale, anzitutto, e non poche volte anche da quello fisico.

L'occasione di queste giornate ci consegna un tesoro che resta purtroppo sconosciuto a tante persone, che pure si dicono cristiane o laiche di buona volontà. La nostra città – l'ho detto tante volte – è una realtà che è stata segnata dai santi della fede nella Provvidenza di Dio e nella carità verso i poveri, i giovani, i malati e sofferenti e ogni forma di miseria fisica o morale. Abbiamo bisogno però di andare oltre e saper osare di più, come ha fatto Bernadette, sul Vangelo, che ci rivela quale grande amore hanno avuto Gesù e Maria, sua e nostra Madre, verso tanti malati e sofferenti, non scartando mai nessuno. A Lourdes, ogni persona in difficoltà di salute trova aiuto, conforto e accoglienza in un clima profondamente umano, ricco di valori di fraternità

e di fede, di solidarietà e di viva partecipazione alle sue concrete necessità.

So che in questi giorni tanti sono stati anche i malati o loro parenti che sono venuti a pregare, come si fa a Lourdes. Questa circostanza ci richiama a una delle situazioni più sentite dalle persone: quella della salute e dunque della sanità. Anche su questo versante non mancano nel nostro territorio le eccellenze, sia da parte del personale sanitario che delle strutture, ma nemmeno le criticità, di cui dobbiamo prendere atto e operare perché siano superate.

Abbiamo letto in questi giorni su «*La Voce e il Tempo*» della decisione di chiudere alle Molinette quasi un intero reparto, con 24 posti letto, per mancanza di operatori sanitari. Ma penso anche a situazioni di famiglie che si sentono dire: «*Andate a comprare voi queste medicine per i vostri cari, perché costano troppo e noi non le possiamo procurare*»; a una persistente, lunga attesa per analisi o visite specialistiche; a pronti soccorsi superaffollati, con la conseguenza che non pochi pazienti vengono parcheggiati per ore e ore nei corridoi; alla scarsità di assistenza domiciliare per disabili o anziani non autosufficienti; a tutta una serie di persone che non sono in grado di procurarsi le medicine necessarie per la salute loro o dei propri cari, a causa dei costi eccessivi; infine, ma non certo come ultimi, alla precaria situazione di salute fisica, morale e sanitaria di tanti bambini e minori, esposti oggi a situazioni di violenza fisica e morale e a malattie spesso rare o comunque bisognosi di un accompagnamento costante e specializzato, non solo sul piano delle terapie ma dell'umanità. La stessa scelta di puntare sulla chiusura di ospedali specializzati, ma giudicati troppo modesti, per accorpamenti, risponde ad esigenze economiche e forse di maggiore sicurezza, ma accentua sempre più l'anonimato nelle relazioni tra pazienti e personale, tra ambiente umanizzato e puramente funzionale, con il rischio di incrementare la trasformazione dell'ospedale in un'azienda che risponde alle esigenze del mercato e della concorrenza.

Di tutto questo vogliamo farci carico, come cristiani e come cittadini, rispondendo così all'invito della Madonna di Lourdes, che ha chiesto la disponibilità semplice, ma decisa di Santa Bernadette, per portare a tutti un messaggio di pace e di speranza, avvalorato da tanti miracoli che ci devono spronare a non cessare dal perseguire le vie della carità e della giustizia, verso chiunque, figlio di Dio e nostro fratello e sorella, che viva condizioni difficili e faticose e attenda segnali di mutua accoglienza e prossimità.

**OMELIA DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO, MONS. CESARE NOSIGLIA,
ALLA S. MESSA IN RICORDO DEL 300° ANNIVERSARIO
DELL'ORDINAZIONE PRESBITERALE DI PADRE ILARIO COSTA**

(Pessinetto, 29 agosto 2019)

Cari fratelli e sorelle, ci troviamo qui riuniti per celebrare il trecentesimo anniversario della ordinazione sacerdotale di Padre Ilario Costa, ma anche per chiedere al Signore di donarci la grazia di poter un giorno non lontano celebrare la santità di Padre Ilario, nato qui a Pessinetto nel 1696, missionario e vescovo in Vietnam in tempi lontani, carichi di tante situazioni ai limiti della sopravvivenza in luoghi impervi, in mezzo a persecuzioni verso i cristiani che conducevano alla morte diverse persone, in villaggi nella foresta dove la povertà, le malattie e la miseria morale e civile regnavano sovrane. Padre Ilario seppe gestire il suo ministero con amore e dedizione verso tutta la sua gente, sacrificando la propria vita per il Vangelo e la promozione umana e sociale di quella popolazione. Lo ricordiamo perché è un figlio di questa terra, di cui dovete essere orgogliosi.

Come Giovanni Battista, egli predicò a tutti il Vangelo dell'amore e della fedeltà di Cristo e della sua croce, che egli stesso seppe portare con grande impegno spirituale, umano ed ecclesiale, non tirandosi mai indietro di fronte alle più difficili situazioni di rifiuto e di violenza che dovette subire. Vero testimone di un martirio di coerenza e di fede forte, vissuta nella carità, egli è per noi tutti un modello nel farci constatare quanto il Vangelo sia fecondo di frutti, se vissuto alla lettera, senza troppe riserve accomodanti, ma accettandone il messaggio e vivendolo in prima persona. Povero tra i poveri, perseguitato tra i perseguitati, egli ha vissuto la propria vocazione di vescovo con la massima fedeltà alla Chiesa e al dono che il Signore gli aveva fatto, chiamandolo ad essere religioso e missionario.

La sua vita è dunque un esempio di generosità e di dedizione assoluta alla volontà di Dio e mostra, con la sua coerenza, che cosa significhi dire di sì a Cristo e seguirlo sulla via della croce fino alla fine dei propri giorni. I suoi prediletti furono i lebbrosi, allora molto presenti in quelle popolazioni, e le persone misere, che portavano nel loro corpo i segni di terribili malattie ed erano le più scartate dalla comunità, perché oggetto solo di elemosina e considerate di nessun vantaggio, ma di peso. Essi erano però persone predilette da Dio, come ci insegna Gesù, e lui, Padre Ilario, per questo vedeva in loro la stessa presenza del suo Signore e li serviva come fossero re e regine degni del massimo rispetto e benevolenza.

Credo che questa figura di buon Pastore e Padre meriti di essere maggiormente

conosciuta e apprezzata da tutti noi e in particolare dalla vostra comunità, che ha dato i natali a questo martire della fede e della carità. A tanti anni di distanza, dunque, che cosa possiamo ricavare da questa figura? Egli ci invita a credere nella potenza del Vangelo e della fede vissuta nell'umiltà, nel silenzio e nella fedeltà alla propria vocazione. La vocazione a cui il Signore ci ha chiamato è un dono che va mantenuto e promosso, secondo quanto il Signore ci indica nel suo Vangelo. Il suo esempio ci sprona a non essere cristiani pigri, scoraggiati, scontenti e poco produttivi di frutti di bene attorno a noi. Nel nostro quotidiano ambiente di vita, siamo sfidati anche oggi ad essere coerenti nell'accogliere e vivere il Vangelo nella sua forte carica missionaria verso tutti.

Papa Francesco ci invita ad essere discepoli-missionari e dunque a nutrire la fede con la Parola di Dio e la Carità, ma anche a viverla come annuncio e proposta alternativa al mondo che ci circonda, senza timore di testimoniare la bellezza e la grandezza del Vangelo negli ambienti laici del lavoro, della vita sociale e della giustizia. L'*ethos* pagano, che sembra prevalere oggi nei comportamenti, l'eclissi dell'etica e la soggettivizzazione in campo morale preoccupano seriamente, ma esaltano anche valori importanti come l'autenticità delle scelte personali, la prossimità dei rapporti, la testimonianza della vita, il volontariato e la gratuità del dono di sé. Si tratta di sviluppare questi valori e incarnarli nella vita personale e comunitaria di noi cristiani, soprattutto di portarli dentro il vissuto della gente, quello degli affetti, del rapporto familiare, dell'educazione, della professione, dei rapporti sociali, della sofferenza e della malattia, della stessa morte...

Il cambiamento dei costumi e della cultura di oggi ci spaventa e ci scoraggia, ma la missione serve proprio a questo, a non chiuderci in noi stessi, ma ad aprire le porte verso tutti e a farlo come ricordava un padre della Chiesa: i primi cristiani predicavano il Vangelo più nei mercati che nelle chiese. Padre Ilario non poteva contare su belle chiese come le nostre oggi: la sua chiesa era la foresta o erano capanne di frasche e terra; ma egli aveva come chiesa il cielo e la natura e ad essi invitava a guardare, per scoprire le meraviglie di Dio e la sua provvidenza di Padre di tutti.

Ricordiamoci sempre che, in mezzo a tanto cambiamento del nostro tempo, l'uomo non cambia in quei problemi e questioni vitali che lo coinvolgono e lo inquietano; lì, il Vangelo e la vicinanza della comunità e dei cristiani possono risultare decisivi per il recupero di energie spirituali e di fede. Così, si fa cultura dal basso, partendo dalla realtà della vita (come faceva Cristo, del resto), per giungere a proporla poi in forme anche pubbliche più rilevanti: un'opera comune da promuovere insieme da parte dei cristiani discepoli-missionari, ciascuno con la propria specificità – parroci e sacerdoti, religiosi, famiglie, teologi come giornalisti, uomini di cultura e del lavoro...

Tocca a tutti noi, come credenti, mostrare con le parole e con i fatti che il messaggio cristiano, così incarnato nel vissuto e nello stesso tempo così trascendente e aperto al mistero, è una grande forza di rinnovamento interiore e sociale, perché mantiene viva nella coscienza personale e collettiva la centralità etica della persona umana e quella fondamentale rete di rapporti reciproci di fraternità e accoglienza che sono la vera forza della cultura e della società. In questo modo, il cristianesimo indica e orienta la via del futuro e non è un ostacolo alla libertà – come spesso si dice –, ma una via per vivere nella libertà e responsabilità dell'amore la sola libertà che vale la pena di perseguire. Quando pensiamo ai nostri Santi (e Padre Ilario lo era), pensiamo a persone straordinarie ed eccezionali, mentre invece sono gente semplice e povera, ma ricca di amore a Cristo e al Vangelo, i quali si fidano di Dio e della sua presenza nella loro vita. Sono quei santi “della porta accanto” – come ci dice Papa Francesco – che siamo chiamati a scoprire nel nostro prossimo e a imitare, perché non ci indicano niente di impossibile anche per noi.

Chiediamo dunque a Padre Ilario di aiutarci e aiutare la comunità dove è nato ad essere più consapevoli delle tante grazie che ci ha donato il Signore – e quella della fede e del Vangelo sono gratuite e primarie – e di essere dunque disponibili ad accoglierle, non dandole per scontate, ma cercando di farle fruttare offrendole agli altri che ne avessero bisogno, secondo il comando di Gesù: «*Ciò che gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente ridonatelo agli altri*» (cfr. Mt 10,8). Così crescerà il vostro tesoro nei cieli.

**OMELIA DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO, MONS. CESARE NOSIGLIA,
ALLA S. MESSA INTERNAZIONALE DI LOURDES**

(Lourdes, basilica San Pio X, 4 settembre 2019)

LE BEATITUDINI, IL VANGELO DELLO SPIRITO

Le Beatitudini sono il Vangelo, la Buona Notizia, in quanto collegate con l'annuncio fondamentale del Regno di Dio, centro della predicazione di Gesù. Credo sia essenziale porsi in questa prospettiva per comprendere il vero senso delle Beatitudini – e soprattutto ciò che rappresenta la promessa che le accompagna: quella di essere beati e dunque felici. Lo sono, perché Dio ha deciso di dare loro il suo Regno. E tale beatitudine non si riferisce solo alla ricompensa del proprio domani, ma sostiene e orienta anche la vita quotidiana del credente. Tutti gli uomini, senza eccezione alcuna, sono chiamati ad accogliere e partecipare all'Avvento del Regno.

Ma in quest'azione salvifica Dio non è neutrale. La sua giustizia, in pieno accordo con la sua misericordia, si schiera a favore dei deboli e sofferenti e bisognosi di aiuto, di coloro che piangono e sono considerati un peso o non hanno voce di fronte a chi sta bene. E lo fa non solo per compassione o perché lo meritano in quanto credono di più in Lui, ma unicamente a causa della sua volontà, con cui Dio intende così rivelare se stesso come “difensore”, custode, protettore di quanti vivono in situazioni di miseria e di sofferenza.

I poveri, gli affamati, i malati e afflitti – e ogni altra persona bisognosa di guarigione dal proprio male fisico o morale, di accoglienza, di perdono e di pace nel cuore – non sono beati per i loro meriti, ma perché essi sono oggetto della predilezione di Dio, ora e qui, e sono dunque scelti e amati da Cristo. Il suo amore è stato caratterizzato anzitutto da parole e gesti di misericordia verso ogni persona che aveva bisogno di guarigione dal un male fisico o morale e di accoglienza, di perdono e della pace nel cuore. Impariamo dunque da lui, nostro Maestro, e imitiamo la sua testimonianza, i suoi atteggiamenti di profonda umanità e spiritualità.

Alla scuola di Gesù Misericordioso impariamo a renderci attenti e solerti verso tanti fratelli e sorelle infermi e le loro famiglie, che soffrono a causa di prove difficili che li affliggono. Ci affidiamo a Maria, Madre amorevole e vigile, pronta ad intervenire per la gioia ed il bene dei suoi figli. Per questo, accogliamo il suo invito, che ripete anche a noi: «*Fate quello che lui, il Figlio mio, vi dirà*». È la condizione di fede necessaria per ottenere, mediante l'intercessione della Madre di Dio, quelle grazie necessarie a dare serenità a chi è malato e unità e amore alle nostre case e alle nostre comunità.

Ci insegna e ci mostra uno stile di vita e di relazioni ricche di umanità, da mettere in atto nell'incontro con chi soffre.

Lo stile di vita di Gesù, che ci viene descritto nel Vangelo, è infatti caratterizzato dalla semplicità e viva confidenza nel Padre e da relazioni ricche di ascolto e prossimità verso ogni persona che soffre. Accanto alla cura del corpo, egli stabilisce un rapporto diretto, a faccia a faccia, verso ogni persona che chiede la guarigione e invoca aiuto, insegnandoci a condividere la sofferenza dell'anima oltre che del fisico, quel mondo interiore carico di paure e di ansietà, ma anche di profonda umanità e spiritualità, che appella a Dio e al suo amore. Dare la vita dunque e non solo servizi e medicine, spendere tempo e farsi prossimo con una vicinanza cordiale, paziente e continua.

A Maria *Salus infirmorum*, Vergine Immacolata di Lourdes, affidiamo la cura della nostra salute fisica e spirituale, perché possiamo vivere ogni giorno con serenità e fiducia in Gesù Cristo, suo figlio e nostro Salvatore. Ella si è fatta carico delle necessità e della vita buona di Santa Elisabetta e della famiglia di Cana e, sotto la croce, ha offerto il suo sacrificio in unione a quello del Figlio per la salvezza eterna di tutta l'umanità: ascolti la supplica del cuore di tanti malati e sofferenti e, come ci dimostra tutta la storia di questo Santuario, luogo di preghiera e di fede e di profonda devozione, interceda perché le loro invocazioni e sofferenze non vadano perdute e siano accolte da Dio, che dona a tutti, per sua intercessione, guarigione e salute, coraggio e serenità nel cuore. Amen.

Curia Metropolitana

CANCELLERIA

LUGLIO 2019

Nomina di assistente ecclesiastico

PIETROLUONGO don Paolo, F.S.C.B., nato in Gaeta (LT) l'11/09/1984 e ordinato il 27/06/2015, in data 11 luglio 2019 è stato nominato assistente ecclesiastico della *Confraternita della SS. Annunziata* in Torino.

Sacerdote diocesano autorizzato a risiedere fuori dall'Arcidiocesi

LOCCI don Franco, nato in Torino il 7/06/1948 e ordinato il 28/04/1973, in data 5 luglio 2019 è stato autorizzato a risiedere nel territorio della Diocesi di Albenga-Imperia.

Sacerdote extradiocesano nell'Arcidiocesi

PANTOJA ASENCIOS padre Cristian Fredy, O.S.I., nato in Ancash (Perù) l'8/06/1979 e ordinato l'8/01/2008, in data 2 luglio 2019 è stato autorizzato a risiedere nel territorio dell'Arcidiocesi fino al giorno 1/07/2024, a norma del can. 693 del C.I.C..

Nomina del Consiglio diocesano

Con decreto in data 2 luglio 2019 l'Arcivescovo ha nominato membri del *Consiglio diocesano dei Gruppi di preghiera di Padre Pio* dell'Arcidiocesi di Torino, per il quinquennio 2019 – 31 dicembre 2023:

D'UGO Maria Concetta
 GASCHINO Rosalina
 MANFREDINI Umbertina
 MASCIOVECCHIO Giovanna
 ROSELLA Luigi
 SORBARA Salvatore
 VIRANO don Renzo, S.D.B.

Approvazione e promulgazione di statuto

In data 3 luglio 2019 l'Arcivescovo ha approvato e promulgato lo statuto della Confraternita di *S. Agostino (detta dei "Battuti Bianchi")* con sede in Sanfrè (CN).

Conferma di presidente

Il signor PIUMATTI Matteo, nato in Sanfrè (CN) l'11/03/1951, è stato confermato in data 1 luglio 2019 quale presidente della Confraternita della *Misericordia sotto il Titolo di S. Giovanni Decollato* sita nel comune di Sanfrè (CN), per il quinquennio 2019 – 30 giugno 2024.

AGOSTO 2019**Sacerdote extradiocesano nell'Arcidiocesi**

MELIÁN ARTEAGA don Sergio Miguel, *del clero diocesano di San Cristobal de La Laguna (Tenerife)*, nato in San Cruz de Tenerife il 10/04/1978 e ordinato il 1/03/2008, in data 1 agosto 2019 è stato autorizzato a risiedere nel territorio dell'Arcidiocesi fino al giorno 31/07/2022.

SETTEMBRE 2019**RINUNCE****- di parroco**

CAGLIO don Domenico, nato in Fiano (TO) il 14/10/1946 e ordinato il 26/09/1970, ha presentato rinuncia all'ufficio di parroco della parrocchia *S. Francesco d'Assisi* in San Francesco al Campo (TO), che è stata accettata in data 2 settembre 2019.

CATTI don Domenico, nato in Villanova Canavese (TO) il 24/05/1948 e ordinato il 24/09/1972, ha presentato rinuncia all'ufficio di parroco della parrocchia *S. Pietro in Vincoli* in Rivalba (TO), che è stata accettata in data 2 settembre 2019.

In pari data è stato nominato amministratore parrocchiale della medesima parrocchia.

GAMBINO don Pietro Antonio, nato in Poirino (TO) l'11/06/1943 e ordinato il 25/06/1967, ha presentato la rinuncia all'ufficio di parroco della parrocchia *S. Martino Vescovo* in Alpignano (TO), che è stata accettata in data 2 settembre 2019.

In pari data è stato nominato amministratore parrocchiale della medesima parrocchia.

VITALI don Renato, nato in Moncalieri (TO) il 22/04/1944 e ordinato il 29/06/1968, ha presentato rinuncia all'ufficio di parroco della parrocchia *S. Tommaso Apostolo* in Busano (TO) e della parrocchia *S. Lorenzo Martire* in Pertusio (TO), che è stata accettata in data 2 settembre 2019.

TERMINE DI UFFICIO**- di parroco**

AUDISIO DI SOMMA don Paolo, S.D.B., nato in Torino il 13/05/1962 e ordinato il 13/05/1962, in data 1 settembre 2019 ha terminato l'ufficio di parroco nella parrocchia *S. Giovanni Battista* in Moretta (CN).

CENA don Marco, S.D.B., nato in Chivasso (TO) il 20/01/1964 e ordinato il 13/06/1992, in data 2 settembre 2019 ha terminato l'ufficio di parroco nella parrocchia *S. Domenico Savio* in Torino

DURANDO don Claudio, S.D.B., nato in Pinerolo (TO) il 20/07/1964 e ordinato l'11/06/1994, in data 2 settembre 2019 ha terminato l'ufficio di parroco nella parrocchia *Maria Ausiliatrice* in Torino.

MERGOLA don Mauro, S.D.B., nato in Chieri (TO) il 20/06/1967 e ordinato il 10/06/1995, in data 2 settembre 2019 ha terminato l'ufficio di parroco nella parrocchia *Santi Pietro e Paolo Apostoli* in Torino.

SERIONE don Giovanni, S.D.B., nato in Torino il 7/08/1963 e ordinato il 22/06/1991, in data 2 settembre 2019 ha terminato l'ufficio di parroco nella parrocchia *Immacolata Concezione di Mari Vergine* in Lombriasco (TO).

In pari data è stato nominato amministratore parrocchiale della medesima parrocchia.

- di parroco in solido

GALESINI fr. Mauro, O.F.M., nato in Ferrara il 14/01/1970 e ordinato il 19/09/1998, in data 4 settembre ha terminato l'ufficio di parroco in solido della parrocchia *S. Bernardino da Siena* in Torino.

- di vicario parrocchiale

DUTTO don Giudo, S.D.B., nato in Cuneo il 29/10/1959 e ordinato il 28/06/1986, in data 2 settembre 2019 ha terminato l'ufficio di vicario parrocchiale nella parrocchia *Maria Ausiliatrice* in Torino.

SARZOTTI don Gilberto, S.D.B., nato in Cuneo il 9/06/1976 e ordinato il 31/05/2014, in data 2 settembre 2019 ha terminato l'ufficio di vicario parrocchiale nella parrocchia *S. Giovanni Battista* e nella parrocchia *Assunzione di Maria Vergine* (Bandito) in Bra.

MWAMBA don Titus, S.D.B., nato in Lubenza (Repubblica Democratica del Congo) il 10/01/1971 e ordinato il 14/07/2001, in data 1 settembre 2019 ha terminato l'ufficio di vicario parrocchiale nella parrocchia *S. Giuseppe Lavoratore* in Torino.

OBIJAKU padre Cletus, M.S.P., nato in Umuchu (Nigeria) il 19/04/1967 e ordinato il 29/06/1996, in data 1 settembre 2019 ha terminato l'ufficio di vicario parrocchiale nella parrocchia *Santi Giovanni Battista e Martino* in Ciriè (TO).

MANENTE don Adriano, S.D.B., nato in Venezia il 16/04/1940 e ordinato il 18/03/1967, in data 1 settembre 2019 ha terminato l'ufficio di vicario parrocchiale nella parrocchia *Risurrezione del Signore* in Torino.

- di collaboratore parrocchiale

KANNAMUNDAYIL padre Bino Kuriakose, M.S.T., nato in Chinnar (Kerala – India) il 10/05/1973 e ordinato il 19/04/2001, in data 1 settembre 2019 ha terminato l'ufficio di collaboratore parrocchiale nella parrocchia *S. Giuseppe Artigiano* in Settimo Torinese (TO).

TORCHIO don Vincenzo, nato in Asti il 6/06/1965 e ordinato il 15/06/1996, in data 1 settembre 2019 ha terminato l'ufficio di collaboratore parrocchiale nella parrocchia *S. Andrea Apostolo*, nella parrocchia *S. Antonino Martire*, nella parrocchia *S. Giovanni Battista* e nella parrocchia *Assunzione di Maria Vergine* (Bandito) in Bra (CN).

- di rettore

BESSO don Cristian, S.D.B., nato in Pinerolo (TO) il 20/07/1972 e ordinato il 21/04/2001, in data 2 settembre 2019 ha terminato l'ufficio di rettore del *Santuario-Basilica di Maria Ausiliatrice* nel comune di Torino, nel territorio della parrocchia *Maria Ausiliatrice*.

NOMINE

- di parroco

BIANCO don Giovanni, S.D.B., nato in Saluzzo (CN) il 12/01/1965 e ordinato il 27/06/1998, in data 2 settembre 2019 è stato nominato parroco della parrocchia *Immacolata Concezione di Maria Vergine* in Lombriasco (TO).

DURANDO don Claudio, S.D.B., nato in Pinerolo (TO) il 20/07/1964 e ordinato l'11/06/1994, in data 2 settembre 2019 è stato nominato parroco della parrocchia *Santi Pietro e Paolo Apostoli* in Torino.

DUTTO don Giudo, S.D.B., nato in Cuneo il 29/10/1959 e ordinato il 28/06/1986, in data 2 settembre 2019 è stato nominato parroco della parrocchia *Maria Ausiliatrice* in Torino.

FASSINO don Carlo, nato in Piobesi Torinese (TO) il 6/07/1948 e ordinato il 17/09/1972, in data 2 settembre 2019 è stato nominato parroco della parrocchia *S. Pietro in Vincoli* in Rivalba (TO).

MARZO don Gianluigi, *del clero diocesano di Ugento-S. Maria di Leuca*, nato in Gagliano del Capo (LE) il 22/10/1979 e ordinato il 21/08/2004, in data 1 settembre

2019 è stato nominato parroco della parrocchia *S. Biagio Vescovo e Martire* in Faule (CN), della parrocchia *S. Giovanni Battista* in Moretta (CN) e della parrocchia *S. Pietro in Vincoli* in Polonghera (CN).

SARZOTTI don Gilberto, S.D.B., nato in Cuneo il 9/06/1976 e ordinato il 31/05/2014, in data 2 settembre 2019 è stato nominato parroco della parrocchia *S. Domenico Savio* in Torino.

TONIOLO don Alessio, nato in Torino il 2/03/1962 e ordinato il 22/05/1988, in data 2 settembre 2019 è stato nominato parroco della parrocchia *S. Francesco d'Assisi* in San Francesco al Campo (TO).

- di parroco in solido

VOLONTÈ fr. Luca, O.F.M., nato in Como il 19/05/1972 e ordinato il 9/10/2010, in data 4 settembre 2019 è stato nominato parroco in solido della parrocchia *S. Bernardino da Siena* in Torino.

- di vicario parrocchiale

BARONE don Luca, S.D.B., nato in Giaveno (TO) il 22/08/1978 e ordinato il 3/06/2006, in data 3 settembre 2019 è stato nominato vicario parrocchiale nella parrocchia *S. Giuseppe Lavoratore* in Torino.

CARENA don Stefano, nato in Torino il 19/05/1984 e ordinato l'8/06/2019, in data 2 settembre 2019 è stato nominato vicario parrocchiale nella parrocchia *S. Giovanni Battista* in Orbassano (TO).

CARLIN don Silvio, S.D.B., nato in Valsavarenche (AO) il 27/06/1942 e ordinato il 25/03/1972, in data 2 settembre 2019 è stato nominato vicario parrocchiale nella parrocchia *S. Andrea Apostolo* in Castelnuovo Don Bosco (AT), nella parrocchia *S. Martino Vescovo* in Buttigliera d'Asti (AT) e nella parrocchia *S. Giovanni Battista* in Moriondo Torinese (TO).

FOGLIOTTI don Marco, nato in Pinerolo (TO) il 22/03/1983 e ordinato l'8/06/2019, in data 2 settembre 2019 è stato nominato vicario parrocchiale nella parrocchia *Santi Pietro e Paolo Apostoli* in Leinì (TO) e nella parrocchia *Nostra Signora del Sacro Cuore di Gesù* in Mappano (TO).

KIBEU padre George Wakhungu, I.M.C., nato in Bungoma (Kenya) il 27/04/1979 e ordinato il 16/12/2010, in data 2 settembre 2019 è stato nominato vicario parrocchiale nella parrocchia *S. Giorgio Martire* in Caselette (TO), nella parrocchia *S. Donato Vescovo e Martire* e nella parrocchia *S. Maria della Spina* (Brione) in Val della Torre (TO).

LUSALUWA padre Richard Severin, I.M.C., nato in Iringa (Tanzania) il 2/10/1984 e ordinato il 22/08/2019, in data 2 settembre 2019 è stato nominato vicario parrocchiale nella parrocchia *S. Martino Vescovo* in Alpignano (TO).

PARADA PARRA padre Simon, C.O., nato in Valencia (Venezuela) il 22/04/1984 e ordinato l'8/06/2019, in data 3 settembre 2019 è stato nominato vicario parrocchiale nella parrocchia *Sacro Cuore di Gesù* in Torino.

RACHITEANU don Alexandru, nato in Onesti (Romania) l'11/02/1991 e ordinato l'8/06/2019, in data 2 settembre 2019 è stato nominato vicario parrocchiale nella parrocchia *S. Dalmazzo Martire* in Cuornè (TO), nella parrocchia *S. Giovanni Battista* in Salassa (TO) e nella parrocchia *S. Giorgio Martire* in Valperga (TO).

SERIONE don Giovanni, S.D.B., nato in Torino il 7/08/1963 e ordinato il 22/06/1991, in data 2 settembre 2019 è stato nominato vicario parrocchiale nella parrocchia *Maria Ausiliatrice* in Torino.

- di amministratore parrocchiale e legale rappresentante

BONETTO don Valter, C.O., nato in Pinerolo (TO) il 16/03/1965 e ordinato il 22/07/1997, in data 15 settembre 2019 è stato nominato amministratore parrocchiale e legale rappresentante della parrocchia *Nostra Signora del Sacro Cuore di Gesù* in Torino.

CAPELLO don Gianluca, P.I.M.E., nato in Carignano (TO) il 24/08/1975 e ordinato il 15/06/2013, in data 2 settembre 2019 è stato nominato amministratore parrocchiale e legale rappresentante della parrocchia *S. Tommaso Apostolo* in Busano (TO) e della parrocchia *S. Lorenzo Martire* in Pertusio (TO).

CENA don Marco, S.D.B., nato in Chivasso (TO) il 20/01/1964 e ordinato il 13/06/1992, in data 1 settembre 2019 è stato nominato amministratore parrocchiale e legale rappresentante della parrocchia *S. Martino Vescovo* in Buttigliera d'Asti (AT) e della parrocchia *S. Giovanni Battista* in Moriondo Torinese (TO).

DURANDO don Claudio, S.D.B., nato in Pinerolo (TO) il 20/07/1964 e ordinato l'11/06/1994, in data 3 settembre 2019 è stato nominato amministratore parrocchiale e legale rappresentante della parrocchia *Sacro Cuore di Maria* in Torino.

MULASSANO don Dino, S.S.P., nato in Bra (CN) il 12/05/1966 e ordinato il 20/07/2002, in data 14 settembre 2019 è stato nominato amministratore parrocchiale e legale rappresentante della parrocchia *S. Giorgio Martire* in Caselette (TO), della parrocchia *S. Donato Vescovo e Martire* e della parrocchia *S. Maria della Spina* (Brione) in Val della Torre (TO), e in data 15 settembre 2019 della parrocchia *S. Martino Vescovo* in Alpignano (TO).

SCANO don Antonello, *del clero diocesano di Paraiba (Brasile)*, nato in Cagliari il 17/09/1956 e ordinato il 4/04/1988, in data 8 settembre 2019 è stato nominato amministratore parrocchiale e legale rappresentante della parrocchia *S. Giuliano Martire* in Barbania (TO), della parrocchia *S. Giacomo Apostolo* in Levone (TO) e in data 22 settembre 2019 della parrocchia *Assunzione di Maria Vergine* in Rocca Canavese (TO).

- di amministratore parrocchiale

ASSOM don Franco, S.D.B., nato in Torino il 16/12/1939 e ordinato il 22/12/1966, in data 2 settembre 2019 è stato nominato amministratore parrocchiale della parrocchia *Santi Pietro e Paolo Apostoli* in Torino.

DE ANGELI don Maurizio Paolo, nato in Lanzo Torinese (TO) l'11/05/1969 e ordinato l'1/06/1996, in data 12 settembre 2019 è stato nominato amministratore parrocchiale della parrocchia *Madonna di Fatima* in Torino.

DUTTO don Giudo, S.D.B., nato in Cuneo il 29/10/1959 e ordinato il 28/06/1986, in data 2 settembre 2019 è stato nominato amministratore parrocchiale della parrocchia *Maria Ausiliatrice* in Torino.

ZANINI don Mauro, S.D.B., nato in Verbania il 7/10/1974 e ordinato il 26/05/2007, in data 2 settembre 2019 è stato nominato amministratore parrocchiale della parrocchia *S. Domenico Savio* in Torino.

- di collaboratore parrocchiale

DON don Stefano, F.S.C.B., nato in Udine il 18/05/1975 e ordinato il 21/06/2008, in

data 18 settembre 2019 è stato nominato collaboratore parrocchiale nella parrocchia *S. Giuseppe Cafasso* in Torino.

GAMBINO don Pietro Antonio, nato in Poirino (TO) l'11/06/1943 e ordinato il 25/06/1967, in data 3 settembre 2019 è stato nominato collaboratore parrocchiale nella parrocchia *S. Maria Maggiore* in Poirino (TO).

HARELIMANA don Jean Népomuscène, *del clero diocesano di Byumba (Rwanda)*, nato in Gatunda-Nyagatre (Rwanda) il 4/02/1974 e ordinato il 12/08/2006, in data 3 settembre 2019 è stato nominato collaboratore parrocchiale nella parrocchia *S. Alfonso Maria de' Liguori* in Torino.

MELIÁN ATREAGA don Sergio Miguel, *del clero diocesano di San Cristobal de La Laguna (Tenerife)*, nato in San Cruz de Tenerife il 10/04/1978 e ordinato il 1/03/2008, in data 2 settembre 2019 è stato nominato collaboratore parrocchiale nella parrocchia *S. Giulia Vergine e Martire* in Torino.

RAIMONDI don Filippo, nato in Rovigo il 17/10/1962 e ordinato il 7/06/1987, in data 3 settembre 2019 è stato nominato collaboratore parrocchiale nella parrocchia *S. Vincenzo Ferreri* in Moncalieri (TO).

ROLANDO don Ester, nato in Giaveno (TO) il 28/06/1952 e ordinato il 16/10/1977, in data 3 settembre 2019 è stato nominato collaboratore parrocchiale nella parrocchia *S. Francesco d'Assisi* in San Francesco al Campo (TO).

- di rettore

ERRICO don Guido, S.D.B. nato in Campi Salentina (LC) il 29/12/1969 e ordinato il 5/04/1997, in data 2 settembre 2019 è stato nominato rettore del *Santuario-Basilica di Maria Ausiliatrice* nel comune di Torino, nel territorio della parrocchia *Maria Ausiliatrice*.

- di pro-rettore

TORCHIO don Vincenzo, nato in Asti il 6/06/1965 e ordinato il 15/06/1996, in data 23 settembre 2019 è stato nominato pro-rettore del *Santuario Madonna dei Fiori* nel comune di Bra (CN), nel territorio della parrocchia *S. Giovanni Battista*.

- di direttore

REPOLE can. Roberto, nato in Torino il 29/01/1967 e ordinato il 13/06/1992, in

data 2 settembre 2019 è stato nominato direttore del Ciclo istituzione della Sezione Parallela di Torino della Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale, per il quadriennio 2019 – 31 agosto 2023.

- di commissario

BIANCO don Giovanni, S.D.B., nato in Saluzzo (CN) il 12/01/1965 e ordinato il 27/06/1998, in data 24 settembre 2019 è stato nominato commissario della *Confraternita di San Sebastiano* con sede in Lombriasco (TO).

CAPELLO don Gianluca, P.I.M.E., nato in Carignano (TO) il 24/08/1975 e ordinato il 15/06/2013, in data 24 settembre 2019 è stato nominato commissario della *Confraternita della SS. Trinità* con sede in Busano (TO).

MARZO don Gianluigi, *del clero diocesano di Ugento-S. Maria di Leuca*, nato in Gagliano del Capo (LE) il 22/10/1979 e ordinato il 21/08/2004, in data 23 settembre 2019 è stato nominato commissario della *Confraternita di S. Rocco* con sede in Faule (CN), della *Confraternita dello Spirito Santo* con sede in Moretta (CN), della *Confraternita di S. Rocco* con sede in Moretta (CN) e della *Confraternita di S. Francesco, di S. Maria e dello Spirito Santo* con sede in Polonghera (CN).

MULASSANO don Dino, S.S.P., nato in Bra (CN) il 12/05/1966 e ordinato il 20/07/2002, in data 24 settembre 2019 è stato nominato commissario della *Confraternita della SS. Croce* con sede in Alpignano (TO).

Trasferimento di vicario parrocchiale

SCRIPCARU don Gabriel, nato in Bacau (Romania) il 24/04/1985 e ordinato il 10/06/2017, in data 2 settembre 2019 è stato trasferito come vicario parrocchiale dalla parrocchia *Santi Pietro e Paolo Apostoli* in Leinì (TO) alla parrocchia *Santi Giovanni Battista e Martino* in Ciriè (TO) e alla parrocchia *S. Francesco d'Assisi in San Francesco* al Campo (TO).

Archivio Arcivescovile

NIGRA don Alberto, nato in Cuornè (TO) il 4/06/1988 e ordinato il 15/06/2013, in data 10 settembre 2019 è stato nominato vicedirettore dell'Archivio Arcivescovile – sezione storica.

SACCHETTI don Giovanni, nato in Poirino (TO) il 22/04/1944 e ordinato il 12/04/1969, in data 10 settembre 2019 è stato nominato archivista emerito dell'Archivio Arcivescovile.

Ministero degli esorcismi

L'Arcivescovo con decreto in data 23 settembre 2019 ha prorogato l'autorizzazione all'esercizio del ministero degli esorcismi per il triennio 1 ottobre 2019 – 30 settembre 2022, a CASTO don Lucio, nato Montaldo Scarampi (AT) il 5/11/1947 e ordinato il giorno 28/06/1975, e a MACCHIODA don Vincenzo, S.D.B., nato in Neive (CN) il 3/11/1944 e ordinato il 25/04/1972.

Fondazione Don Mario Operti - Onlus

In data 24 settembre 2019 l'Arcivescovo ha nominato membro del consiglio di amministrazione della Fondazione *Don Mario Operti - Onlus* il consigliere MASONE Gian Paolo affidandogli l'ufficio di presidente della medesima Fondazione, in sostituzione del presidente dimissionario ENOC Mariella.

Sacerdote diocesano autorizzato a risiedere fuori dall'Arcidiocesi

MARRAFFA don Giovanni, nato in Manduria (TA) il 24/06/1934 e ordinato il 9/07/1962, in data 23 settembre 2019 è stato autorizzato a risiedere nel territorio della Diocesi di Oria.

Sacerdoti extradiocesani nell'Arcidiocesi

HARELIMANA don Jean Népomuscène, *del clero diocesano di Byumba (Rwanda)*, nato in Gatunda-Nyagatre (Rwanda) il 4/02/1974 e ordinato il 12/08/2006, in data 3 settembre 2019 è stato autorizzato a risiedere nel territorio dell'Arcidiocesi fino al giorno 31 dicembre 2021.

In memoria

BERTAGNA can. Giuseppe

A pochi anni dalla fine della Prima Guerra Mondiale, mentre l'Italia sperimentava il primo anno della cosiddetta «era fascista», nella campagna di Castelnuovo d'Asti, «terra di santi e di vini», la giovane Rosina Musso dava alla luce il suo primogenito Lorenzo. Era il 15 agosto del 1923. Il suo sposo, Giuseppe Bertagna, lavorava la terra con la fede viva che caratterizzava questo angolo benedetto di Piemonte. La giovane coppia avrà altri cinque figli: Eugenio, Luigi, Angelo (ancora tra noi), Anna e Maddalena (anche lei ancora tra noi).

Avviato agli studi in seminario, Lorenzo venne ordinato presbitero il 29 giugno 1946. Sedici anni prima dell'apertura del Concilio Vaticano II. Aveva 23 anni. Lo scorso giugno ha celebrato 73 anni di sacerdozio.

Nel suo lungo ministero ha potuto servire diverse comunità parrocchiali. Viceparroco ad Avigliana, alle Stimate di San Francesco in Torino, diventò parroco a Cavallermaggiore, Santa Maria della Pieve; fu parroco della parrocchia San Giuseppe Cafasso in Torino per 19 anni (1966-1985), facendo anche, per cinque anni, il vicario zonale. Nel 1985 andò a Buttigliera D'Asti, parroco in solido per tredici anni. Sarà ancora parroco a Mombello per altri diciotto anni.

La sua intelligenza e la sua determinazione gli hanno consentito di attraversare le varie stagioni ecclesiali tenendo sempre al centro la fede in Gesù, il servizio alle comunità e le buone relazioni con tutti.

Molto importante è stato il legame con la sua famiglia, che ha custodito con affetto e orgoglio. In particolare è stata fondamentale la presenza al suo fianco della sorella Anna, che ha condiviso con lui la vita domestica e buona parte delle gioie e delle fatiche pastorali, fino alla morte.

Delle sue origini contadine ha conservato la laboriosità, la pazienza, la parsimonia nella gestione dei beni e la capacità di godere delle cose buone della tavola, «frutto della terra e del lavoro dell'uomo».

Ha offerto la sua esperienza e il suo senso pratico anche come membro del Consiglio di amministrazione dell'Istituto diocesano sostentamento clero. Dal settembre del 1998 è stato anche canonico onorario della collegiata di S. Maria della Scala in Chieri.

Solo tre anni fa ha lasciato l'incarico di parroco. Durante questi ultimi tempi trascorsi presso la casa di riposo San Giuseppe di Castelnuovo Don Bosco, assistito dai famigliari e dal premuroso personale, visitato da affezionati parrocchiani e dagli amici di sempre, i confratelli in particolare, ha continuato ad offrire a tutti sorrisi, pensieri

arguti e preghiere. Lucido e sereno fino alle ultime ore, è spirato nella mattina di lunedì 8 luglio 2019.

Riconoscenti per la sua lunga e autentica testimonianza di fede, chiediamo al Signore Gesù, che lo ha associato al ministero dei suoi apostoli, di consegnarlo alla misericordia del Padre.

don Claudio BAIMA RUGHET

DE ANGELIS can. Basilio

Il canonico Basilio De Angelis nasce, primo di tre fratelli, a Torino il 25 febbraio del 1930 da Luigi e da Bellocchio Lucrezia, emigrati dalla Puglia a Torino per motivi di lavoro. Entra nel Seminario minore di Giaveno nel 1941 per gli studi ginnasiali, e vi rimane fino al 1946, quando fa il suo ingresso al Seminario filosofico e liceale di Chieri dove rimane fino al 1949, qui incontra sacerdoti che segnano la svolta decisiva alla sua vita spirituale e alla sua formazione: il canonico Serravalle, don Cossai e soprattutto don Rolando. Compie poi gli studi teologici al Seminario di Rivoli concludendoli nel 1953.

Viene ordinato sacerdote dall'Arcivescovo cardinal Fossati, insieme a 26 compagni, il 28 giugno del 1953, anno centenario del miracolo eucaristico di Torino, e per due anni, come da consuetudine rimane al Convitto ecclesiastico del Santuario della Consolata.

Nel 1955 viene nominato poi viceparroco a Marene, dove era parroco don Pietro Avataneo, e qui trascorre cinque anni, dedicati in particolare alla pastorale giovanile, viene poi trasferito, sempre come viceparroco, nel 1960 alla parrocchia delle Stimate, passando così dalla campagna al rione operaio di Torino, dove rimane fino al 1967. Ricopre la carica di Assistente diocesano della Gioventù femminile dell'Azione Cattolica, e di insegnante di religione per le maestre d'asilo, presso la Civica Magistrale di Torino.

Nel 1971 viene nominato parroco a San Cassiano, a Grugliasco, dove rimane fino al 1998, per 27 lunghi e intensi anni. Anni importanti per le molteplici attività pastorali accompagnate e le tante opere realizzate: in particolare la costruzione della Chiesa di San Giacomo, il restauro della chiesa parrocchiale, la ricostruzione dell'oratorio, l'adattamento della confraternita a salone parrocchiale.

Nel 1998 raggiunta l'età della pensione, e per motivi di salute lascia la cura pastorale di Grugliasco, ma è nominato prima collaboratore nella parrocchia di Santena, e da lì a poco, viene anche nominato parroco di S. Antonio ai Favari, e della B. V. Consolata e San Bartolomeo a La Longa incarichi durati fino al 2014. Il suo domicilio rimarrà presso la Parrocchia di Santena.

Alcuni aspetti essenziali, riconosciuti e apprezzati dai tanti amici e collaboratori preti, diaconi e laici incontrati durante il suo lungo e variegato ministero sono sul

piano personale: il suo carattere mite sereno e gioviale, l'umiltà e la fuga da ogni riconoscimento, il distacco dal denaro e la conduzione di una vita sobria e lontana dall'agiatezza. Lo spirito di preghiera diffuso e costante. Il senso dell'ordine e della pulizia. La tenacia nel perseguire i diversi progetti delle parrocchie e il suo impegno di tenersi aggiornato.

Sul piano pastorale la capacità di mediazione durante le dispute parrocchiali e le chiusure campanilistiche. La serenità e la gioia dell'accoglienza verso i «lontani».

L'attenzione costante ai malati ed agli anziani che visitava personalmente. La preoccupazione costante del problema vocazionale con proposte continue ai sacerdoti per la ricerca di persone idonee al diaconato o al sacerdozio. L'attaccamento ai Fratelli della Sacra Famiglia manifestato nel sostegno spirituale e materiale.

Certamente l'obiettivo che ultimamente lo ha impegnato di più è stato la prosecuzione della causa del poirinese Silvio Dissegna, malgrado tanti imprevisti e ritardi. In particolare la diffusione della conoscenza del carisma della testimonianza del venerabile Silvio, l'animazione del gruppo degli «Amici del Venerabile Silvio Dissegna» sia attraverso l'adorazione mensile, sia mediante la pubblicazione del bollettino quadrimestrale.

Come ebbe a scrivere don Basilio in occasione del suo giubileo sacerdotale: «rivedere questi 50 anni di sacerdozio per me è come ripetere ogni anno, mese, minuto il ritornello del salmo 135 'Eterna è la sua misericordia'».

Don Lio è stato un uomo sensibile e un pastore attento, considerato come un padre dai suoi parrocchiani, il suo ministero di parroco è stato ricco e intenso, felice di spendersi per gli altri, capace di riconoscere e valorizzare il bene, generoso e zelante nello spirito di abnegazione e di preghiera.

Servo buono e fedele del Signore e della sua Chiesa, possa tu ora prendere parte alla gioia del tuo Signore.

don Marco DI MATTEO

SORASIO can. Matteo

Il can. Matteo Sorasio era nato a Caramagna Piemonte il 31 gennaio 1930 e, dopo il normale curriculum nei Seminari diocesani di Giaveno, Chieri e Rivoli, aveva ricevuto l'Ordinazione presbiterale in Cattedrale il 28 giugno 1953 dall'Arcivescovo card. Maurilio Fossati.

Terminato il biennio del Convitto ecclesiastico fu destinato a svolgere il ministero nel Santuario della Consolata, accanto all'anziano economo can. Tomaso Torazza; alla morte di questi nel 1959 gli subentrò nell'incarico. L'inizio degli anni Settanta segnò una svolta importante nella vita di don Matteo: chiamato a fondare una nuova

comunità parrocchiale, che volle intitolare a Maria Madre della Chiesa, costruì la chiesa con i locali per la pastorale e ne fu il primo parroco, dedicandosi contemporaneamente all'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche. In tutta la sua vita, anche quando svolse altrove il ministero, mantenne sempre forti legami con i suoi primi parrocchiani a cui si era donato senza riserve, completamente. Ne è una riprova anche il suo desiderio che fosse celebrata proprio a Maria Madre della Chiesa la S. Messa della sua sepoltura.

Lasciata nel 1987 l'amata parrocchia, tornò alla Consolata come vicerettore ed economo, e l'anno successivo entrò nell'amministrazione della Fraternità sacerdotale San Giuseppe Cafasso, di cui rimase membro per tre quinquenni. A motivo delle condizioni di salute dell'anziano don Giuseppe Baudino, parroco della vicina parrocchia di S. Agostino Vescovo, nel 1995 gli fu affiancato dapprima come collaboratore, poi come amministratore parrocchiale e, alla morte di questi, nel 1997 divenne lui stesso il parroco. L'anno 2000 vide il suo ritorno a Maria Madre della Chiesa, insieme a don Felice Radici: per sette anni ne condivise la responsabilità come co-parroco. Nel 50° della sua ordinazione don Matteo fu nominato canonico onorario della Collegiata dei santi Pietro e Paolo Apostoli in Carmagnola. Passato nel 2007 come collaboratore alle due parrocchie di Vinovo, con uno speciale servizio nella chiesa succursale di Garino in zona Cacciatori, nel 2013 era poi ritornato a Torino e prestava la sua opera come confessore sia nel Santuario di Santa Rita sia, e soprattutto, in quello della Consolata.

Don Matteo rimase sempre affezionato alla sua parrocchia d'origine ed ai suoi familiari: a Caramagna Piemonte ritornava settimanalmente anche in questi ultimi anni. Da sempre sensibile e disponibile a varie esigenze pastorali, in particolare verso le situazioni di disagio, era tuttora parte viva di parecchie associazioni e gruppi dediti a questo delicato e impegnativo ambito.

Sono stati molti gli anni del suo ministero sacerdotale, ben 66, sempre vissuti nella semplicità di chi vuole e sa spendersi nel silenzio della quotidianità, alieno dalla ricerca di vantaggi personali o ricompense.

Il Signore lo ha chiamato a sé, improvvisamente, nella vigilia della festa dell'Assunta. Affidiamo quindi la nostra preghiera alla Vergine Maria e per questo sacerdote chiediamo alla Madre di Dio e della Chiesa di consegnarlo al Pastore dei pastori perché gli riveli il Volto del Padre.

mons. Giacomo MARTINACCI

FRATUS don Giuseppe

Don Giuseppe Fratus era nato a Bergamo il 21 dicembre 1940, secondo di sette figli, in una famiglia favorita dal Signore anche con una seconda vocazione sacerdotale missionaria.

Don Beppe ha conosciuto e appreso la concretezza della vita attraverso la fatica del lavoro manuale, che ha caratterizzato la prima parte della sua esistenza, e che lui non ha mai dimenticato. Accolto poi a Torino nel Seminario specifico per le vocazioni adulte, fu ordinato sacerdote il 25 ottobre 1975 nella chiesa parrocchiale di S. Paolo Apostolo in Cascine Vica di Rivoli dall'allora Vescovo Ausiliare Mons. Livio Maritano.

Per due anni fu vicario cooperatore nella parrocchia torinese di S. Massimo e nel 1978 passò a quella di Maria Speranza Nostra, dove rimase per 9 anni. Molti parrocchiani ricordano la sua semplice bontà unita alla sempre disponibile collaborazione per risolvere anche problemi tecnici, memore dell'attività da lui svolta prima dell'Ordinazione sacerdotale: offriva gratuitamente ai più bisognosi la sua opera di abile artigiano, di cui fu sempre particolarmente appassionato.

Venne poi il tempo - 21 anni - di collaborazione pastorale nel mondo della sanità. Nel 1987 fu nominato assistente spirituale nell'Ospedale Molinette, due anni dopo gli fu affidato anche il Centro di Rieducazione Funzionale sulla nostra collina; nel 1996 fu trasferito all'Antica Sede dell'Ospedale S. Giovanni e all'Ospedale Oftalmico; nel 2002, lasciato quest'ultimo, passò all'Ospedale S. Vito.

Terminato il servizio ospedaliero nel 2008, desiderò dedicarsi a un nuovo servizio pastorale ed espresse il desiderio di essere destinato al Santuario della Consolata. Nel Santuario è stato confessore assiduo al confessionale, disponibile all'accoglienza anche di persone in situazioni di particolare disagio spirituale. Di carattere molto riservato e quasi schivo, era attento e delicato nel contatto con chi incontrava. Fu sempre grato alla Chiesa torinese per averlo accolto, consapevole com'era di quelli che definiva i propri limiti, che peraltro mai gli hanno impedito di donarsi senza riserve, generoso anche verso numerose Istituzioni assistenziali.

La malattia ha segnato pesantemente l'ultimo tratto del suo cammino terreno, ma don Beppe non ha voluto mai gravare su quanti gli vivevano al fianco. Nel giugno scorso, lasciata la Consolata, era stato accolto nella Casa del Clero "S. Pio X".

Il Signore lo ha chiamato a sé nel giorno della festa della Natività di Maria. Affidiamo quindi la nostra preghiera alla Vergine Santa e per questo sacerdote chiediamo alla Madre di Dio e nostra di consegnarlo al Pastore dei pastori perché gli riveli il Volto del Padre.

mons. Giacomo Maria MARTINACCI

**RIVISTA
DIOCESANA
TORINESE (= RDTò)**

Ufficiale per gli Atti dell'Arcivescovo e della Curia Metropolitana

Anno: XCV - n. 3 Settembre 2019

Abbonamento annuale € 35 - Una copia € 10

C.C.P. 19952159 intestato a PRELUM Srl

Registrazione Tribunale di Torino n. 3121/2018 del 22/02/2018

Editrice: Prelum Srl - Via Val Della Torre 3 - 10149 Torino (TO) tel: 011 5621873

Direttore: don Alessandro Giraudo

Direttore responsabile: Alberto Riccadonna

Coordinamento editoriale: Maurizio Versaci

Stampa: Graf Art - Viale delle Industrie 30 - Venaria Reale (TO)